

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41040 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41040 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 70, N. 304 - SPEC. IN AB. POST. GR. 1/70 - GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI - GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 1985 - L. 2000

Aumentano la benzina e le imposte su vestiti e alimentari. Provvedimento per i debiti Iri
Proteste per il decreto sulla tv pubblica. Spadolini e Napolitano: l'ultima parola alle Camere

Stangatina su Iva e super

Il governo entra nella Rai ed è bufera



Carlo Azeglio Ciampi

Aumenti e ritocchi per l'iva, benzina più cara. Il governo ha varato ieri la manovra economica di fine anno con la quale intende recuperare 6.700 miliardi. E dal primo gennaio entrano in vigore i nuovi ticket sulle medicine. Palazzo Chigi ha anche varato il decreto sulla Rai. Un rappresentante del Tesoro entrerà nel consiglio di amministrazione dell'azienda. Ma già infuria la polemica.

ROBERTO GIOVANNINI STEFANIA SCATENI

ROMA Alla Rai arriva il «commissario ad hoc» del Governo. Sarà Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa di Roma e presidente della Rai dal 1986. Il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri avrà un ruolo considerevole nel risanamento della tv pubblica. Gli abbonati contribuiranno pagando il canone che passa da 148 a 156 mila lire. I presidenti delle Camere «Al Parlamento l'ultima parola». Molto dure le reazioni dei giornalisti critici al Pds. Lega e Fininvest all'attacco di Ciampi. Berlusconi minaccia vie legali. Maroni invita a non pagare il canone.

Nella seduta-fiume di ieri il governo ha anche varato la manovra economica da 6.700 miliardi che salda il conto della legge finanziaria approvata pochi giorni fa. Aumenti differenziali per super e benzina verde. L'iva su calzature, abbigliamento e altri generi aumenta dal 12 al 13%. Scompaiono i bolli su assegni e carte di credito. Approvato un provvedimento per risollevarsi l'Iri (e le altre Spa dello Stato) dai propri debiti. Dal primo gennaio i nuovi ticket ma sul prezzo dei farmaci è polemica tra la Garavaglia e il ministro del Bilancio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE ALLE PAGINE 3 e 4

BENZINA. 70 lire di aumento per la benzina super, 50 per quella «verde». Da oggi il prezzo della benzina con piombo si aggirerà intorno alle 1.655 lire, contro le 1.640 di ottobre. A sorpresa non c'è stato l'aumento delle sigarette.

IVA E BOLLI. Passa dal 12% al 13% l'iva su calzature, tessuti e abbigliamento. Alimenti, dischi, video. Viene ridotta dal 19% al 13% l'aliquota per gli alberghi di lusso. Aboliti i bolli su assegni, carte di credito e operazioni bancarie.

RAI E IRI. Arrivano i miliardi per far quadrare i conti dell'azienda di viale Mazzini. Il canone passa a 156 mila lire e un rappresentante del governo entra nel cda a controllare il risanamento. Per i debiti Iri in arrivo maxi-prestito obbligazionario del Tesoro.

A PAGINA 3

Oggi a Gerusalemme si sigla l'intesa dopo 17 mesi di lavoro diplomatico

Storica firma

Il Vaticano riconosce Israele

La Santa Sede riconosce formalmente lo Stato d'Israele, avviando la normalizzazione delle relazioni bilaterali. Oggi a Gerusalemme la cerimonia ufficiale della storica intesa. Si apre così una nuova fase di rapporti dopo 45 anni di incomprensioni da quando nel 1948 fu fondato lo Stato ebraico. L'impegno comune nella lotta all'antisemitismo. Il Vaticano parte attiva nel negoziato sul Medio Oriente.

U. DE GIOVANNANGELI A. SANTINI

ROMA Diciassette mesi di intenso lavoro diplomatico. Secoli di ostilità e di incomprensione ed ora la storica intesa. La Santa Sede riconosce formalmente lo Stato d'Israele avviando la normalizzazione delle relazioni bilaterali. La commissione mista riunitasi ieri per l'ultima volta in Vaticano, ha approvato l'intesa «fondamentale» un testo di 15 punti più un protocollo aggiuntivo in versione inglese ed ebraica. «Entro quattro mesi dalla ratifica avverrà lo scambio degli ambasciatori», spiega Yossi Beilin il vice ministro de-

gli Esteri israeliano che ha condotto le trattative. La Santa Sede sarà ammessa al tavolo del negoziato sul Medio Oriente da cui finora era stata esclusa. Sottolineato l'impegno comune nella lotta contro l'antisemitismo. Oggi a Gerusalemme la cerimonia ufficiale. L'intesa porta a compimento il dialogo avviato da Giovanni XXIII e sviluppato in seguito da Paolo VI con il viaggio in Terra Santa nel 1964. Deciso l'apporto di Giovanni Paolo II con la visita alla Sinagoga di Roma nell'86 e l'incontro con il rabbino capo Lau nel '93.

A PAGINA 11



Ombretta Colli e Claudio Lippi accettano. Sara Simeoni rifiuta. Un fratello Abbagnano è d'accordo. L'altro nichia. Mancano notizie sulle scelte del timoniere Peppino Di Capua. Il reclutamento di «Forza Italia» sta diventando l'inesorabile casting di un kolossal surreale. Trascorsa l'epoca al confronto austero dei nomi e delle ballene, eccoci nel pieno rigoglio di un barocco mass-mediale che prevede l'uso e l'abusato di sealmoniti, soubrettes, presentatori mezzolondisti, trapezisti, stunt men, terzini e comici. La ricerca alle «acce famose» è un peccato di demagogia comune a tutte le forze politiche: tra i miei trascorsi professionali più imbarazzanti ricordo le teste trascrizioni pre-elettorali di dichiarazioni di voto per il Pci estorte ad attori e cantanti che in buona parte indossavano il voto a sinistra come un capetto d'abbigliamento scappacciato. Ma il almeno si prendeva un partito e lo si addobbava come un albero di Natale di palle e luminare. Qui palle e luminare adomano il nulla. Il miliardo no ndens che è un grande ottimista: spera dopo le feste di togliere Claudio Lippi e trovare il voto qualcosa.

MICHELE SERRA

Sterminata un'intera famiglia nella contea di New York

Pacchi bomba in America

cinque morti e due feriti



A FIORI A PAGINA 17

La strage di un'intera famiglia portata a termine con bombe nascoste in pacchi postali. È accaduto nella contea di New York. Le vittime hanno ricevuto il pacco a diversi indirizzi e l'hanno aperto ignare. Cinque sono stati i morti e due i feriti. Sembra che l'Fbi abbia già messo le mani sui colpevoli: l'ex marito di un'appartenente alla famiglia, un pregiudicato, e un suo complice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cinque morti e due feriti in una catena di terrore di morte in una mezza dozzina di località dello Stato di New York. Con un comune denominatore le vittime predestinate appartenevano alla stessa famiglia. Identica anche l'arma: un congegno esplosivo mimetizzato in cassette per gli attrezzi spedite per corriere o per posta. Eleanor Fowler ha cercato di aprire la sua a casa alla periferia di Buffalo appena la serratura è scattata: la bomba è esplosa e l'ha uccisa riducendo l'appartamento ad un cumulo di macerie. Il marito di Eleanor Robert era al la-

voro e qui ha ricevuto ed ha aperto il suo pacco a morto insieme ad un collega ed un'altra persona è stata ferita. A un centinaio di chilometri di distanza a Rochester una figlia di Eleanor Pamela è stata fatta a pezzi dall'esplosione in un'auto. Altri due pacchi erano stati spediti a un'altra figlia di Eleanor e a suo marito. La polizia ha fatto in tempo ad avvisarli e a disinnescare gli ordigni. Il mistero sembra essere stato chiarito dall'Fbi in poche ore. L'ex marito di un'altra figlia, un ex detenuto avrebbe organizzato la strage con un complice.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13



Padre Ennio Pintacuda

I gesuiti hanno deciso l'allontanamento dalla Sicilia del sacerdote che è stato uno dei simboli della lotta alla mafia. Forse andrà negli Usa

«Pintacuda, lasci Palermo»

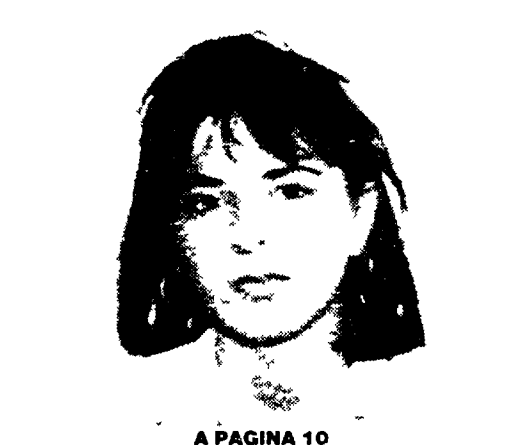
Doveva essere la semplice presentazione di un libro. Con il sindaco Leoluca Orlando, con Antonino Caponnetto. Ma ieri sera, proprio in quella sede, nel Municipio di Palermo, si è appreso che padre Pintacuda, l'autore del libro non avrebbe preso parte all'iniziativa. Qualcuno, degli alti vertici della «Compagnia del Gesù», lo aveva apertamente invitato a restarsene a casa. Di più, a lasciare la Sicilia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Giro di vite per i preti antimafia di Palermo mentre è ancora aperto il «caso Turturro» esplose una nuova puntata del «caso Pintacuda». Questa volta i superiori del gesuita più conosciuto d'Italia lo avrebbero messo di fronte ad un aut aut: o lasci la Sicilia e te ne vai in un'altra città o lasci la Sicilia e te ne vai in America. Dalla Sicilia deve comunque andarsene: ieri sera al prete Pintacuda restasse soffocata. E infine Orlando strappa gli ultimi veli. «Pintacuda non è qui perché un gesuita glielo ha impedito».

A PAGINA 9

A venticinque anni uccisa da un sasso lanciato da un cavalcavia



A PAGINA 10

Appena aperta la bibita diventa gelata

Inventata la lattina che si raffredda da sola

ANTONELLA MARRONE

Arriva la lattina autorefrigerante. Farà la sua apparizione nei supermercati il prossimo anno e costerà solo un po' di più di quella tradizionale. L'ha inventata un ingegnere di nome Tony e poggia su una tecnologia non proprio sofisticata. Anzi.

Si tratta di questo: sul fondo della lattina «struccata» troverà posto (magari in un doppio fondo chissà) una capsula di diossido di carbonio gas meglio noto come anidride carbonica. Compresso e portato a bassissime temperature (circa 60 gradi sotto zero) il gas si trasforma in ghiaccio secco. In questa condizione vivacchia nella lattina cercando il suo giusto punto di «equilibrio» con la pressione che egli stesso crea fino a quando qualcuno non tira la linguetta. F qui si compie il miracolo: la temperatura ambiente che irrompe-

nell'involucro consente al gas di riacquistare la sua forma originaria e «salendo» evaporando rinfresca il contenuto. Perché il liquido diventa freddo al punto giusto basterà aspettare trenta secondi.

Nessuna preoccupazione per i consumatori. L'anidride carbonica è del tutto innocua ed è quella che sotto forma di «bollicine» deglutiamo quotidianamente in notevole quantità. Siamo dunque già vaccinati. Per l'ambiente il problema è quello di sempre: una lattina per quanto autorefrigerante non sarà mai un'ottima alternativa (anzi) in questa nuova veste: aumenterà il suo delirio di onnipotenza e la lasciata su un prato o per strada è comunque un brutto pezzo di lattina che bene non fa, anche se è riciclabile.

Esultano certamente gli

sportivi che vedono spuntare all'orizzonte la possibilità di repentinamente refrigerarsi sino ad oggi sperati sia sull'infocciata pista ciclabile sia sul cucuzolo della montagna. Addio dunque vecchie bottarelle ricoperte di lana: addio vecchi termos con bicchierino incorporato. E addio anche a quei borse termiche con contenitori di liquido pre-ghiacciato. La lattina «ha burla» raccoglierà le vostre spoglie.

C'è chi giura che un sistema analogo sia già stato utilizzato nelle imprese spaziali per confortare con bibite fresche i nostri eroi nel lavoro. In ogni caso la lattina autorefrigerante come accennato farà la sua apparizione nei supermercati nostri entro l'anno prossimo a un prezzo non elevato. Sarà la temibile concorrente della norma che comunque ha quarant'anni sionati e li porta ancora egregiamente.

Nonne-mamme, buonsenso non leggi

SIMONA DALLA CHIESA

Quando il desiderio di maternità è insopprimibile si affaccia alla mente di una donna non si lascia imbrigliare dalle regole sociali e dalle convenzioni non conosce la precarietà del tempo e degli eventi si ripropone ogni volta uguale a se stesso e più unico ed irripetibile nella sua straordinarietà quotidiana. È il simbolo stesso della proiezione umana nell'eternità. Ed è per questo che non può essere culturalmente tributata a tutte le donne non può diventare un obbligo morale né un segno distintivo di un categoria. La donna, mamma o no, è un sentimento assoluto e intimo e come tale va rispettato anche quando sembra discostarsi dalle logiche tradizionali. In che modo? È preservato da strumentalizzazioni scientifiche che assumono la donna come cava in un sapere. Da anni ormai la scienza sta confrontandosi con il «miracolo» della vita che nasce nascono i valicanti ostacoli via via ritratti insormontabili e oltre i costi ille-

domie occasioni insperate per diventare madri. Ogni successo riportato ogni tecnica affini il vanto hanno successo, e stimolano polemiche. Ogni tabù infranto ha fatto gridare al miracolo e ha scatenato critici che feroce. Oggi è stato varato l'ultimo confine quello incontestabile, posto dalla natura: la menopausa. Il momento in cui il corpo della donna esaurisce quella incessante tempesta ormonale che l'ha accompagnata dall'adolescenza alla maturità per renderle sempre pronta ad accogliere in un nuovo corpo il figlio. Ed è esplosivo caso delle inimmobili nonne, donne ormai tranquille, avviate alla terra ed è per questo che non può essere discostata dalle logiche tradizionali. In che modo? È preservato da strumentalizzazioni scientifiche che assumono la donna come cava in un sapere. Da anni ormai la scienza sta confrontandosi con il «miracolo» della vita che nasce nascono i valicanti ostacoli via via ritratti insormontabili e oltre i costi ille-

si possono prendere le distanze assumendo semplicemente il principio del libero arbitrio e dell'irrinunciabile progresso scientifico. Perché la posta in gioco è alta. La posta in gioco in questo caso sono la salute della donna e il benessere psicologico e fisico del bambino che verrà e il mercato delle illusioni alimentato dall'utilizzo talvolta spregiudicato delle possibilità offerte dalla medicina più avanzata.

La salute della donna dunque che si ha conoscenza di quali potranno essere a lungo termine gli effetti delle stimolazioni ormonali e cui aspirante mamma viene sottoposta? Il fatto che una donna si disponga a dare letteralmente la vita per un proprio figlio non autorizza la sperimentazione spesso inutile di tecniche fantascientifiche. Dietro i pochi casi che si concludono felicemente infatti ce ne sono moltissimi altri che falliscono. I vantaggi delle donne deluse e frustrate nelle loro aspettative oltre che provate nel fisico per i ripetuti

esperimenti senza esito. E in ogni caso resta una scelta fortemente legata alle capacità economiche di chi la attua e alla possibilità di incontrare personale medico di estrema serietà che non speculi anche a livello pubblicitario su vicende umane di estrema delicatezza.

Il bambino questo soggetto oggetto di volontà che gli sfuggono per quanto amato e desiderato non avverrà la diversità rispetto ai suoi coetanei di questi genitori-nonni? Avere un figlio non significa solo procrearlo ma anche e direi soprattutto accompagnarne la scoperta affettuosa delle sue sorprese e delle sue trappole. E se l'esperienza di una persona anziana è sicuramente una preziosa alleata delle energie della maternità sono altrettanto importanti. E strano che queste considerazioni valgano come divieto di adozione per chi ha superato un certa soglia di età ma siano «drammatizzate» nel caso di genitori

naturali eppure l'adozione riguarda bambini già nati che vivono la disperata condizione della solitudine e dell'abbandono e per i quali dunque ogni possibilità di ricevere affetto dovrebbe essere presa in considerazione mentre nel caso della fecondazione in vitro et'è significa scegliere di offrire ad un bambino ancora non nato minori opportunità per la sua crescita. Il tutto naturalmente senza generalizzare.

Non so a questo punto se sia giusto che la legge intervenga per porre dei limiti a questa ricerca alla macchia contro ogni logica o se si debba affidare al buon senso di chi genitore e medico affronta la situazione distinguendo caso per caso. Quello che sicuramente non è giusto è l'atteggiamento discriminatorio e censorio nei confronti di queste donne che esprimono comunque una grande capacità di amore anche se forse non il più grande atto di generosità verso questi figli non nati.

Lochness: il mostro è uno storione

Non è un mostro è uno storione. Un gruppo di ricercatori smentisce con ben tredici documenti l'esistenza di una creatura misteriosa nel lago di Lochness. Nelle acque limacciose non ci sarebbe cibo a sufficienza per un essere vivente di grandi proporzioni. Chi ha visto qualcosa affiorare tra la spuma ha avuto le travegole o al massimo ha intravisto un grosso pesce del mar Baltico smarrito tra le rive tanto famose quanto ospitali.

A PAGINA 12

Luigi Frey

docente di economia del lavoro

«Disoccupati, anche il '94 sarà nero»

ROMA «È la cosa che ci angoscia di più in un anno nel quale si possono tirare somme piuttosto positive» È un passaggio della conferenza stampa di fine anno del presidente Ciampi che ieri campeggiava sulle prime pagine di tutti i giornali. È appunto su quella «cosa», la disoccupazione, il consuntivo di Ciampi è costretto a segnare un capitolo quasi in bianco mentre - l'apprensione di Palazzo Chigi è poi che giustificata - il non-lavoro si impone ormai come il problema numero uno per tutte le società a capitalismo avanzato che si avviano a chiudere il millennio.

Per l'Italia l'ennesima doccia gelata è arrivata qualche giorno fa con le rilevazioni dell'Istat fino ad ottobre. Una ecatombe: l'indice generale del «senza lavoro» è salito all'11,3%, ci sono 521 mila espulsi in più; quasi un milione e duecentomila sono in cerca di prima occupazione. Ed il ciclone, che ha già falciato i lavoratori delle industrie (ne sono comuncie usciti altri 89 mila), ora investe i terreni del terziario in tre mesi sono scomparsi 273 mila posti, segno classico della recessione profonda. Possono sembrare comunque aride cifre, come quì 18,9% di disoccupazione nel mezzogiorno. Ma vuol pur sempre dire che nelle famiglie di un «palazzo tipo» del Sud si potrebbero incontrare un uomo su sei disoccupati e una donna su quattro. Il tutto aggravato dal fatto che queste stime Istat sono improntate al massimo della prudenza, cioè da un anno a questa parte non si pongono più l'obiettivo di censire coloro che in generale non lavorano, ma chi è espulso dal processo produttivo o non riesce ad entrarci pur provandoci. Per non contare quelli che ormai non ci provano nemmeno.

L'Istat comunica le cifre e scatta un nuovo allarme, l'ennesimo in questi anni di recessione. E allora proviamo a fare un quadro, il più lucido possibile, di questa Italia che attende la ripresa, facendoci aiutare da uno degli studiosi più attenti del fenomeno, il professor Luigi Frey.

Iniziamo appunto dalla «gelata» del cinquecentomila disoccupati di ottobre: come vanno considerate queste cifre?

Vanno prese con molta cautela. Da un anno i metodi di rilevamento sono in revisione, sia per adeguarli ai sistemi europei, sia per nadattare i dati campione ai risultati del censimento '91 che ha dato una popolazione nettamente in calo. Malgrado ciò, la disoccupazione è aumentata in misura molto superiore alle previsioni di un anno fa, nell'ordine di un mezzo milione di persone fino a ottobre. Per il bilancio di fine anno si vedrà.

Questo suo «avvedrà» non fa certo ben sperare. E comunque, si può provare a descrivere su quali grandi «strade» avviene questa mesta migrazione da un posto di lavoro verso la disoccupazione?

In linea generale possiamo osservare tre grandi fenomeni. Uno stagionale che richie-



La fila dei giovani all'ufficio di collocamento di Roma. Fino ad ottobre l'Istat stima 500mila disoccupati in più nel nostro paese

de attenzione perché in ogni stagione varia la possibilità di lavoro. Basti considerare gli esempi classici delle costruzioni, dell'agricoltura. Dipende persino dalle condizioni atmosferiche. Il secondo fenomeno è di carattere strutturale. È quello che stiamo vivendo e che in altri paesi è durato per tutti gli anni 80. È in atto una drastica ristrutturazione dell'industria sotto la spinta della competitività internazionale innescata dall'apertura dei mercati europei e dalla «aggressività» orientale. Questo riduce notevolmente l'impiego di lavoro per unità di prodotto, un fenomeno iniziato nel nostro paese all'inizio degli anni 90 e che durerà per tutto il decennio.

È, in sostanza, quello che porta tristemente a concludere che, soprattutto nell'industria, la ripresa produttiva non si trasformerà in nuovi posti di lavoro? Sì, è una delle cause di questo fenomeno che purtroppo si sta già verificando. E nei confronti del quale o c'è un tentativo di scaricare, nel medio e lungo periodo, questa contrazione sulle ore lavorate invece che sui lavoratori, oppure il numero delle persone interes-

Qualche giorno fa è arrivata la nuova «gelata» secondo le prudenti rilevazioni Istat in Italia abbiamo nuovamente toccato il record dei senza lavoro, cinquecentomila in più fino al mese di ottobre. Una vera «angoscia» su cui anche Ciampi ha più volte insistito nella conferenza stampa di fine anno pro-

viamo a descrivere il fenomeno con uno dei suoi più attenti osservatori, Luigi Frey, docente di economia del lavoro a Roma. «Alla ristrutturazione in atto da qualche anno nelle grandi imprese si sommano i colpi della recessione: escono lavoratori e non ne entrano di nuovi. E nel '94 sarà ancora così».

Ma che, e quello che lei dice sembra confermarlo, soprattutto nel settore industriale è iniziato almeno tre anni fa. Perché viene percepito con tanta violenza soltanto adesso?

Possiamo dire perché alla ristrutturazione si è sommata la terza componente della disoccupazione che potremmo definire di carattere congiun-

tivo a descrivere il fenomeno con uno dei suoi più attenti osservatori, Luigi Frey, docente di economia del lavoro a Roma. «Alla ristrutturazione in atto da qualche anno nelle grandi imprese si sommano i colpi della recessione: escono lavoratori e non ne entrano di nuovi. E nel '94 sarà ancora così».

Ma che, e quello che lei dice sembra confermarlo, soprattutto nel settore industriale è iniziato almeno tre anni fa. Perché viene percepito con tanta violenza soltanto adesso?

Possiamo dire perché alla ristrutturazione si è sommata la terza componente della disoccupazione che potremmo definire di carattere congiun-

to. Alla ristrutturazione industriale in corso da un paio d'anni si è intrecciata la violenta crisi recessiva, ed il fenomeno è esplosivo. La ristrutturazione, infatti comporta un flusso in uscita dalle fabbriche al quale si affianca un sia pur minore flusso in entrata. Ciò con la ristrutturazione viene accentuato il ricambio il risultato netto è una diminuzione degli occupati, ma con grande mobilità interna. A causa della recessione il flusso di uscita si è accentuato ma il flusso in entrata si è bloccato. F come se non bastasse sono diminuite anche le occasioni di riempimento delle persone espulse dal processo produttivo.

Il dramma, per generalizzare, degli ultraquarantenni

rispondere anche perché una parte consistente delle attività terziarie dipende dai consumi e il livello dei consumi - come si può leggere ogni giorno - è pessimo.

Sta descrivendo un panorama a tinte fosche. Se la sente di azzardare una previsione?

Penso che il divagio dovrebbe continuare per tutta la prima metà del '94. Se la congiuntura migliora nella seconda metà dell'anno, e se si azzeccano politiche economiche adeguate probabilmente il settore terziario potrà avere qualche sollievo. Comunque la disoccupazione complessiva nel '94 non diminuirà. Anzi.

Lei ha qualche speranza per il terziario. E per l'industria?

Devo ripetere che in questo caso subiremo tutti gli effetti della ristrutturazione in atto. Con la ripresa nel settore manifatturiero penso che al massimo si arresterà la riduzione di occupati. Ci sarà soltanto una ripresa della mobilità tra uscite ed entrate ora bloccate. Ovviamente tranne le imprese di costruzione se si rilanciano gli investimenti in opere pubbliche ad esempio

il aumento gli occupati. Non è lo stesso ormai per l'industria classica.

Quindi, si potrebbe concludere, le maggiori speranze di ripresa dell'occupazione si appuntano ormai sul settore terziario?

È decisivo. Se si accelera la ripresa nei servizi gli effetti occupazionali saranno senz'altro più che per quanto riguarda le nuove leve. Problema che viene spesso sottovalutato che invece è enorme e nel '93 si è sommato a quello della disoccupazione classica. Per chi ha perso il suo posto il problema grossissimo è ricollocarlo in modo che possa essere riconvertito. E infatti le due questioni da affrontare restano la mobilità e la formazione-lavoro. Ma lo stesso vale per le nuove leve perché bisogna creare le condizioni perché essi abbiano il massimo delle opportunità di impiego appunto nei servizi nel momento in cui la ripresa arriverà. A questo devono mirare sia la politica della spesa pubblica che la creazione di servizi (pubblici e privati) per imprese e famiglie. La domanda potenziale in questo campo è enorme, non lo dimentichiamo.

Per concludere ad un economista si deve chiedere «cosa fare» adesso. Non le chiedo ricette miracolistiche, o piani sulla politica della spesa, su come orientare gli investimenti o sulla politica fiscale. Ma, almeno, alcuni orientamenti di fondo sulle politiche per il lavoro riesce a individuarli?

Il cappello essenziale sono le tre leve cui lei accennava. Per rispondere nel merito bisogna dare un ancoraggio nazionale alle scelte economiche generali europee e così valorizzare ciò che localmente è possibile mettere in piedi. Ad esempio le iniziative di piccole e medie aziende. Ed ancora aiutare il processo di gestione della ristrutturazione di cui parlavamo. Oltre alla formazione e alla mobilità mi riferisco all'orario di lavoro. La riduzione graduale delle ore lavorate va intesa in senso generale, deve innanzitutto comprendere il settore dei servizi che probabilmente vanno erogati in modi e tempi del tutto diversi dagli attuali. Questa è una strada che dovrà essere assolutamente percorsa al di là dell'emergenza nella quale si può usare la riduzione dell'orario per contenere le perdite di posti facendo leva sulla solidarietà tra i lavoratori in chiave difensiva.

Certo bisognerebbe convincere la Confindustria...

Ma non tenga conto che le politiche del lavoro non sono fatte solo dai governi per riuscire devono coinvolgere tutte le parti sociali. Devono passare attraverso contratti. La Confindustria ovviamente è importante ma bisogna convincersi che in una società terziarizzata la contrapparte dei lavoratori non è soltanto la Confindustria. Loro rappresentano una parte ma ce ne sono in gioco tante altre. L'orario di lavoro nei servizi e nel terziario la vuole discutere solo con i rappresentanti degli industriali?

Rai, con quel decreto si è aperto un varco per un salto indietro

VINCENZO VITA

Il decreto deciso dal governo sulla Rai aumenta la confusione nel sistema dei media italiani. Contrariamente, infatti, a rendere contraddittori i poteri nel servizio pubblico e ancora più incerto il suo futuro. Si è aperto il varco ad un salto all'indietro al controllo diretto dell'azienda da parte dell'esecutivo. Da almeno vent'anni il quadro si era modificato a favore del Parlamento e tale scelta aveva un preciso significato innovativo: vale a dire la non appartenenza della sfera pubblica a logiche di maggioranza o minoranza politiche come è nel caso di un rapporto di dipendenza dal governo. La riforma dei criteri di nomina del consiglio di amministrazione approvata nel giugno scorso, rappresenta l' tentativo di sviluppare l'autonomia del servizio pubblico uscendo dalla pratica della lottizzazione.

Ora si sta voltando pagina sfruttando la grave emergenza finanziaria della Rai e gli evidenti errori delle gestioni passate che il nuovo consiglio non ha certo corretto. La componente politica che più ha voluto la nazione del passato è quella parte dell'antico sistema (diversi settori della Dc innanzitutto) che ha sempre considerato la Rai un proprio privato luogo di influenza. Di fronte al rapido mutare della vicenda italiana si intende mantenere artificialmente in vita un pezzo di un'egemonia che non c'è più. Quale altro significato avrebbe altrimenti l'insistenza con cui - a dispetto di numerose opinioni autorevoli anche sul piano giuridico - si è voluto l'ingresso del direttore della Cassa depositi e prestiti in un consiglio appena rivisto nelle sue fonti di nomina? O la servace ostinazione a non intraprendere la strada naturale della stipula nei tempi previsti dalla legge della convenzione tra lo Stato e la Rai? Qui l'intera materia avrebbe potuto trovare la sede appropriata di approfondimento e di verifica. Non hanno mai chiarito veramente i motivi della propria ostilità né il ministro del tesoro Barucci, né la sottosegretaria alle poste Fumagalli Carulli e neppure l'imbarazzato ministro Paganò che ha aggiunto confusione a confusione tentandoci di spingere i limiti delle funzioni assegnate all'azionariato statale inventato nell'organismo consiliare.

Il tutto ciò è reso ancor più grave dal contesto in cui è avvenuto. Una misura straordinaria finalizzata ad evitare la parabola discendente - forse senza appello - del servizio pubblico. È difficile non pensare ad una forma di ricatto: assai disdicevole per il ruolo che in un'aggiornata visione del welfare state può ricoprire un moderno public service.

La gravità sta anche nel fatto che, contrariamente a quanto era stato ventilato il capitolo specificamente economico del decreto è ambiguo e deficiente risolvendo assai poco e consegnando l'azienda ad un lungo periodo di indeterminazione e di turbolenza.

Sul piano politico dunque è chiaro ciò che è avvenuto. Del resto Silvio Berlusconi si era incaricato di rendere palese lo spirito con cui varie forze in campo guardavano e guardano al destino della comunicazione italiana vista - con buona pace di un corretto approccio democratico - come momento di scambio di contrattazione strumentale di puro rapporto di forza. Per il progetto conservatore coltivato dal presidente della Fininvest non devono esistere altri possibili modelli di informazione: altre imprese capaci di stare nel mercato, altri poli aperti al pluralismo. Se si arriva al punto di utilizzare nella polemica l'argomento risibile della «sudditanza» della Rai al Pds significa che il terrore di perdere i consueti privilegi e di non poter contare sul tradizionale assetto dei media è tremendo. È augurabile che le equilibrate parole del presidente del consiglio Ciampi sull'uso del video nella prossima campagna elettorale trovino un riscontro concreto ad esempio in un più incisivo ruolo da attribuire al Garante della radiodiffusione e dell'editoria nella tutela delle pari opportunità per i vari soggetti politici.

Il passaggio al meccanismo maggioritario uninominale rende ancor più stringente il tema della democrazia nell'informazione e rende giustizia alla battaglia sacrosanta per salvaguardare l'indipendenza di un servizio pubblico correttamente gestito e risanato.

Le misure prese dal governo vanno invece in tutt'altra direzione e costituiscono un problema ulteriore piuttosto che un' iniziativa risolutiva. Si rende sempre più urgente e necessaria una riforma dell'intero sistema dei media che metta fine all'epoca segnata dalla legge Mammì e dai provvedimenti tampone per la Rai.

È opportuno comunque che il governo eviti - fino a che il decreto non verrà convertito in legge dal Parlamento - di dare operatività alla modifica del consiglio di amministrazione dell'ente pubblico per evitare il prodursi di una situazione ingestibile.

Complimenti per la «ritrasmissione»

ENRICO VAIME

Raccontava in un suo monologo Alberto Talegallì (straordinario come ombro scomparso nel '60 chi lo ricorda non è più un ragazzo). «Dice andiamo all'Opera. Dice: «Ma tutte le sere? Così ho visto Bohème e replica quasi uguale. Ecco che su uno di quegli inizi fulminanti caratteristici di quel talento (ma me ne viene in mente un altro. «Dice: annò, annò, annò») siamo all'argomento repliche. E così che comincia il nuovo anno Tv con la ripetizione di una serie «indietro tutta» (Raidue 23 45 circa) che buona traccia la sciolto di sé. Meno male che si ripete quel ciclo. Possiamo così sperare nel ricordo del meglio il deludente «Bianco rosso verde & stelle e strisce» che per Stefano ha intennato 4 milioni e 600 mila italiani davanti al teleschermo. Salutato con favore dalla critica rispetto

(ma anche da una parte colla e chi lo sa perché) «Bianco rosso etc» ha proposto un concerto dell'Orchestra italiana al Radio City Music Hall di New York sul quale molto si è scritto da lontano. Alla venficab è un certo stupore. L'ha detto per la non eccessiva originalità degli arrangiamenti. Le cantate all'unisono al limite della gola in pullman e una «Malafemmina» diciamo imbarazzante. Per onestà il disco si vende. Ma si vende tanta di quella roba.

Ma rendo conto che mettere seppure con la stima che merita in discussione Renzo Arbore è impopolare fino al sacrilegio. Ma se si pensa che in passato si sono discussi anche Galileo Galilei e Luigi Pirandello forse l'iconoclasticità del gesto si ridimensiona. Siccome ho seguito il 26 scorso la serata di commento in casa Arbore, al concerto non posso tacere. In un certo ulteriore imbarazzo era la zona chiacchierata del talk show quella relativa per esempio al chianetto (lui ce l'ha quello non ce l'ha tirato fuori. Adesso mi dedico alla chiacchierata minuti di panico) e al terribile gioco di parole sullo «scorreggere» (che il dio dei correttori di bozze illumini questi nostri preziosi collaboratori nel trascrivere quello termine noi non vogliamo far ridere ma solo testimoniare con sgomento).

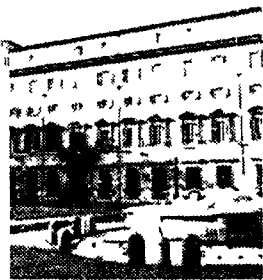
Più che lo spirito di Raymond Queneau alleggeriva in quel salotto che della saltra perbene quello di Alvaro Vito. Ma evidentemente non i più fragili e sensibili lo hanno ritratto. Ecco perché saluti uno il ritorno di un Arbore d'annata quello di «indietro» meno e tanto e più giocoso in un ruolo a lui congeniale quello del provocatore. La era straordinario inimitabile quasi.

Per essere protagonisti sono richieste altre qualità: meno forti e senz'altro più tiride. E duro, inumetterlo a volte. E perciò si commettono degli errori come quello di proporsi e riproporsi delitti ridi quanti si aspettano il meglio di quanto si aspetti che al meglio ci hanno abituato. Ecco perché la replica di «indietro tutta» è quasi uguale (come dicevamo Talegallì) all'i prima messa in onda. Non c'è identità perché viene confortato un'attesa di lista e placare quel bisogno di nuovo che purtroppo solo il passato sembra fornire. I grandi sarà la «gratificazione» dell'utente quando a «indietro tutta» seguirà la ributtata di «Quelli della notte» (la riproposta italiana di «Saturday night live» con Andy Lauro, Pazzaglia e Formi al posto di Chevy Chase, Dan Aykroyd e John Belushi). Poi toccherà a «Miei cari amici» e in lontano e quindi a «L'altra domenica» (si possono saltare «Telepatra International» e gli ritagli e frattaglie e anche lo sfortunato e interminabile «Doe») questi sono i progetti per il passato di chi ha paura del futuro e prova disagio nel tentare.

Advertisement for a 24-hour service. It features a sign that says '24 ore' with a hand holding a pen. Below it, there's a sign that says 'APERTO' and '1535' and '1480'. At the bottom, there's a quote: «Sono qui peggio di un bonzo / non ho neanche la benzina per bruciare / uadri mi interessa anche a me / della mia libertà, la libertà di bruciare». The name 'LUIGI MAMMÌ' is visible at the bottom.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It lists the Director (Walter Veltroni), Deputy Director (Piero Sansonetti), and various editors. It also mentions the address (Via Feltrina, 15) and contact information (phone numbers). At the bottom, there's a logo for 'FUG' and a certification number 'Certificato n. 2476 del 15/12/1993'.

Le scelte del governo



Manovra varata. Aumentano «super» (70 lire) e «verde» (50)
Si salvano le sigarette, scompaiono i bolli sulle credit card
Legge delega per la tassazione dei guadagni di Borsa
Emissioni obbligazionarie per le Spa di proprietà dello Stato

Un «Buon Anno» da 6.700 miliardi

Iva e benzina più care. In porto anche un decreto salva-Iri

Tante sorprese nel decreto fiscale da 6.780 miliardi (al netto) Colpiti benzina, alcoli, Iva e molte agevolazioni «Salve» sigarette, gasolio e marche da bollo. Ben 2.510 miliardi derivano da un'astuzia contabile sul pagamento dell'Iva. Pronta l'attesa legge delega sulle rendite finanziarie. E per evitare il crollo di Iri, Eni e Enel, un decreto lancia un maxi-prestito obbligazionario.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Molte le sorprese nella manovra fiscale di fine anno varata ieri al termine di una riunione fiume del Consiglio dei ministri. Un intervento per il 94 da 7.010 miliardi di cui 230 colmeranno le mancate entrate dovute alla revisione degli estimi. Sorprese per quel che non c'è ma soprattutto perché ben 2.510 miliardi verranno da un escamotage contabile si anticipano i tempi di pagamento dell'Iva alla data di effettuazione e non a quella di registrazione della cessione di un bene o servizio. Insomma un terzo delle entrate che con venturanno di far quadrare a quota 144 mila miliardi il fabbisogno dello Stato non si ripetono nel '95 e nel '96 (anni in cui il decreto formerà rispettivamente un gettito di 6.000 e 6.290 miliardi).

Il ministro delle Finanze Franco Gallo spiega che l'imposta della manovra sull'inflazione è un innocuo +0,2% e che complessivamente nel '94 la pressione fiscale scenderà al 27,1% (27,7% nel '93 e 28,4% nel '93). «Datemi atto - ha detto Gallo - che questa è una manovra soft e ben distribuita». A parte i 2.510 miliardi citati 790 verranno dall'aumento al 13% di quella Iva del 12% (30% di misure antelusione sulla Iva 810 dal taglio di una serie di agevolazioni sulle imposte di rette 1.410 dal riacco delle imposte su benzina e alcool e 1.190 da un menu di altri provvedimenti «misti». Entro il 30 aprile '94 potranno essere tolti con effetto retro ministeriale alcune imposte «invece» tra cui quelle sui tabacchi. A parte le novità indicate nelle «schede» qui accanto il decreto contiene le 1.000 assunzioni di controllori fiscali per gli uffici del Centro Nord, si riducono una serie di deduzioni e detrazioni di imposta (sulle spese di pubblicità sulle cessioni di partecipazioni in Srl) sulle operazioni di conferimento di fusione sulle perdite di impresa sulle intermediazioni immobiliari) i fabbricati rurali che sono villosi o seconde case entro

ranno nel catasto urbano si abolisce la tassa sui contratti di Borsa per le transazioni dei titoli di Stato sul telematico è stata poi decisa la soppressione dell'esenzione Iva per lo smaltimento rifiuti e il taglio di agevolazioni in agricoltura. Infine scendono dal 9% al 6% annuo gli interessi sui crediti e debiti d'imposta.

Oltre al decreto il pacchetto presentato da Gallo ai ministri anche un decreto che varia le norme sul reddito d'impresa e soprattutto il disegno di legge delega sulla revisione della tassazione delle attività finanziarie. Un provvedimento attesissimo che ora dovrà passare all'esame delle Camere. Non si seguirà la strada della patrimoniale o dell'inclusione delle rendite finanziarie nell'Irpef. Ci saranno solo tre aliquote: 10% per i dividendi, 12,5% per titoli di Stato e obbligazioni (come oggi) e 25% (anziché 30%) per i depositi bancari. Si allargherà la base imponibile si reintrodurrà una tassa sui capital gains, ma compensando plusvalenze e perdite e in forma anonima si potrà scegliere una più onerosa ma anonima cedolare secca (al 25%) sui dividendi. Ci saranno agevolazioni per favorire il ricorso delle imprese al capitale di rischio.

Un altro fatto di rilievo è il decreto «sava Iri». Si comincia da qui ma tutte le Spa di Stato sono sommerse da una montagna di debiti accumulati anno dopo anno: 38 mila miliardi per Iri, 30 mila per Eni, 38 mila per Enel. Anche per rendere possibile le privatizzazioni (oltre che per evitare una frazione catastrofica) il Tesoro emetterà attraverso la Cassa Depositi e Prestiti apposite obbligazioni garantite dallo Stato e sottocritte dalle Spa controllate direttamente. L'obiettivo è ristrutturare il debito in questo modo: l'ingente esposizione verso il sistema bancario potrà essere sostituita con prestiti meno onerosi (agli attuali tassi di mercato) della Cassa Depositi e Prestiti.

DECRETI FISCALI 1994

BENZINA. Resta fermo il prezzo di gasolio, metano e Gpl. Aumenta di 70 lire l'imposta sulla benzina con piombo di 50 lire per quella «verde». Da oggi (ormai i prezzi sono liberalizzati) il prezzo della benzina con piombo si aggirerà intorno alle 1.655 lire, contro le 1.640 in ottobre, passa da 85 a 105 lire il divano con il carburante «verde» che si attesterà sulle 1.550 lire, contro le 1.555 di ottobre.

Iva. I beni e i servizi colpiti dall'aliquota del 12% passano al 13%. Calzature tessute e abbigliamento alimentare, dischi video. Viene ridotta dal 19 al 13% l'aliquota per gli alberghi di lusso. A partire dal 1995 verrà elevata dal 9 al 13% quella sulle bollette telefoniche per le utenze domestiche. Passa dal 4 al 9% l'iva sulle cessioni di fabbricati ristrutturati e per le assegnazioni delle coop di fabbricati «non prima casa».

LOTTERIE. Dal '94 nascono due nuovi concorsi: il «Totogol», legato al numero dei gol segnati nel corso delle partite di calcio (bisogna azzeccare le 8 partite con più reti, si vince anche con 7 e 6) e la lotteria istantanea a riscontro immediato della vincita «Gratta e vinci». Si compra un biglietto e si vince subito se è vincente o meno. In caso di successo si potrà incassare subito il premio presso il venditore.

ALCOOL E LUSO. È stato deciso l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcool e dunque anche sui profumi. L'incidenza media è di circa 250 lire sul prezzo di una bottiglia da tre quarti di litro di prodotto a 40 gradi. Viene mantenuta anche per il 1994 l'imposta straordinaria sugli autoveicoli e le moto di grossa cilindrata (la cosiddetta tassa di lusso).

CONTO CORRENTE FISCALE. Da Capodanno tutti i contribuenti con reddito d'impresa e di lavoro autonomo effettueranno versamenti e prelievi dei rimborsi dei crediti attraverso il Cef. Fino al 31 marzo '94 le aziende di credito potranno limitarsi ad accettare deleghe per i soli versamenti dell'Iva. Nel triennio '94-96 le richieste di rimborso non possono eccedere il limite di 40, 60 e 80 milioni.

BOLLI SULLE OPERAZIONI BANCARIE. Viene aumentata la tassa sugli estratti conto. In media su un estratto conto mensile l'imposta sale da 2.000 a 2.750 lire. Contemporaneamente viene abolito ogni altro tipo di bollo che fino a oggi colpiva l'emissione di assegni bancari, gli acquisti effettuati tramite carte di credito, le ricevute e le operazioni bancarie in genere.

DEBITI IRI. La Cassa Depositi e Prestiti (cioè il Tesoro) potrà intervenire con emissioni obbligazionarie garantite dallo Stato e sottocritte dalle Spa controllate direttamente. L'obiettivo è ristrutturare il debito in questo modo: l'ingente esposizione verso il sistema bancario potrà essere sostituita con prestiti meno onerosi (agli attuali tassi di mercato) della Cassa Depositi e Prestiti.

Nuovo bollo-auto: ecco gli aumenti '94 regione per regione

Regione per regione le nuove tariffe per il bollo auto in vigore dal primo gennaio 1994. Toscana e Puglia, dove il rincaro sarà del 10%, le più care. Per i veicoli oltre i 9 cavalli fiscali e per i motoni si paga dal 3 al 31 gennaio ma l'AcI invita a non attendere l'ultimo momento (e a conservare per tre anni la ricevuta). A febbraio i pagamenti per gli autoveicoli sotto i 9 cavalli, le motociclette e gli autocam

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Meglio la Sicilia della Puglia o della Toscana. Almeno per gli automobilisti alle prese con il pagamento del bollo auto che in Sicilia e nelle altre Regioni a statuto speciale pagheranno alcune decine di migliaia di lire in meno rispetto ai loro connazionali per la tassa automobilistica in scadenza il 31 dicembre di quest'anno.

In base al sistema tariffario in vigore dal 1° gennaio del '94 le regioni sono divise in cinque fasce. La più cara comprende Toscana e Puglia, che quest'anno hanno deciso di aumentare del 10% l'importo delle tasse automobilistiche. Così in queste due regioni il costo del bollo per un'utilitaria di 9 cavalli fiscali sarà di 122.150 lire.

Restano invariate invece e si classificano come le più economiche le tariffe in vigore in Sicilia, Sardegna, Friuli-Trentino e Val d'Aosta, sia per la stessa utilitaria si pagherà 87.520 lire.

Leggermente più caro il bollo auto dei motoni che da soli costituiscono una fascia tariffaria (la solita utilitaria paga 96.185 lire) e qual che migliaia di lire in più occupano in Campania (101.050 lire per 13 cavalli fiscali) dove pur essendo aumentato il costo del bollo (+5% per le auto di cilindrata inferiore ai 23 cvl +10% per le vetture di cilindrata superiore) le tasse automobilistiche restano più basse che nella gran parte d'Italia.

Piemonte Lombardia Veneto Liguria Emilia Romagna Umbria Marche Lazio Abruzzo Basilicata e Calabria che hanno lasciato invariato il prezzo del bollo auto. Infatti pagare ai propri automobilisti per la già citata utilitaria 111.045 lire.

Il primo giorno utile per il pagamento - ricorda l'Automobil Club d'Italia - è il 3 gennaio l'ultimo il 31 dello stesso mese. In questo periodo non infatti pagare ai propri automobilisti per la già citata utilitaria 111.045 lire.

Il primo giorno utile per il pagamento - ricorda l'Automobil Club d'Italia - è il 3 gennaio l'ultimo il 31 dello stesso mese. In questo periodo non infatti pagare ai propri automobilisti per la già citata utilitaria 111.045 lire. Il primo giorno utile per il pagamento - ricorda l'Automobil Club d'Italia - è il 3 gennaio l'ultimo il 31 dello stesso mese. In questo periodo non infatti pagare ai propri automobilisti per la già citata utilitaria 111.045 lire.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Cambia la legge «Seveso»

Decentrate le procedure per accertare i rischi

ROMA Maggiore sicurezza delle industrie a rischio e il fine. Questo il senso della modifica introdotta ieri per decreto nella legge «Seveso» sui rischi di incidente rilevante. Il ministro dell'Ambiente Valdo Spini l'ha giustificata con il numero di pratiche giacenti (notifiche e rapporti di sicurezza) che le aziende debbono presentare al ministero che determina il persistere delle situazioni di pericolo. Il decreto centra verso i comitati regionali antiepisodi le procedure che riguardano 700 impianti a rischio e disciplina i poteri dei piani di emergenza esterna come pure l'informazione ai cittadini. L'operazione costerà 6,5 miliardi nel triennio '94-'96.

Fondi pensione al via

Ecco le ultime correzioni alla previdenza integrativa

ROMA La previdenza integrativa non ha più ostacoli con l'approvazione a Palazzo Chigi delle ultime correzioni alla norma che l'ha istituita. Esse riguardano soprattutto i fondi pensione «istituzionali» che da gennaio avrebbero visto i contributi gravati dalla famosa imposta del 15%. L'applicazione dell'aliquota slitta al 1° luglio '94. Però è passata la patrimoniale di secca del 0,125% sull'ammontare dei fondi proposti al Parlamento. Inoltre per equilibrare i fondi pensione con la polizza vita, quest'ultimo sono state liberalizzate dall'imposta del 2,5% sui premi il momento della loro trasformazione da cui tale in rendita. Giuliano Cazzola della Commissione di cui è l'incarico che ritiene «iniquificata» l'allarme in materia fiscale ha apprezzato che il governo abbia contenuto le sue modifiche «a taluni aspetti essenziali».

In vigore dal primo gennaio la nuova classificazione dei farmaci in tre fasce, pronto l'elenco che sostituirà il prontuario. Rinvitato di due mesi l'adeguamento ai prezzi europei: il ministro del Bilancio e Bankitalia bloccano la Garavaglia.

E per i farmaci una rivoluzione dimezzata

Mezza rivoluzione in farmacia. Rinvitata di 60 giorni la determinazione dei nuovi prezzi dei medicinali, il governo ha confermato ieri l'entrata in vigore, con l'inizio del nuovo anno, della nuova classificazione delle specialità in tre fasce. Per la ministro della Sanità non c'è alcun pericolo di caos. Ma medici e farmacisti insistono: «Siamo preoccupati e disorientati. Tutto ciò danneggia la popolazione assistita».

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA Farmaci a «rivoluzione» parte ma per ora solo a metà. Con un provvedimento di poche righe il Consiglio dei ministri ha deciso ieri, dopo una discussione troppo lunga per essere stata del tutto indolore, di rinviare di due mesi la determinazione dei nuovi prezzi dei medicinali sulla base della media di quelli praticati nei paesi dell'Unione europea. Una decisione in realtà annunciata da qualche giorno e intorno alla quale si erano scatenate non poche polemiche. Soprattutto da parte dell'industria e della Federfarm, le associazioni dei produttori di medicinali e dei farmacisti. Resta invece confermata - suscitando le indiscrezioni della vigilia che davano per certo uno slittamento di qualche giorno - l'entrata in vigore a partire dal 1° gennaio della nuova classificazione dei farmaci. La Commissione uffici del farmaco è riuscita a compilare nel primo pomeriggio di ieri l'elenco - che manda

definitivamente in pensione il famigerato Prontuario - delle più o meno 4.000 specialità che da sabato avranno diritto di cittadinanza nelle farmacie convenienti. Così, al ministero della Sanità, Maniapa Garavaglia di annunciare che la lista completa sarà pubblicata domani sulla Gazzetta Ufficiale. «Basterà per evitare il caos che Farmindustria e Federfarm abbiano un po' pazientato e un po' rinunciato nei giorni scorsi? Di per sé sicuramente no. Tanto che la titolare della Sanità si è affrettata ad assicurare che da questa sera o al massimo da domani mattina sarà pronta una versione elettronica della lista su dischetti per computer che medici e farmacisti dovrebbero poter ottenere immediatamente. «Non ci sarà alcun caos» ha aggiunto Garavaglia - «Medici e farmacisti hanno annunciato fin da martedì la loro disponibilità e la loro collaborazione. Perciò ritengo ingiustificato e

	FARMACI		
	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C
BAMBINI SOTTO I 10 ANNI	L 5.000	L 5.000	A PAGAMENTO
SOGGETTI SOPRA I 60 ANNI	A RICETTA	A RICETTA	
FASCIA DI ETÀ INTERMEDIA	L 5.000 A RICETTA	50% PREZZO MEDICINA	A PAGAMENTO
ESENTI PER PATOLOGIA		L 5.000	A PAGAMENTO
INVALIDI CIVILI NON TOTALI	L 5.000	PER FARMACI	
INVALIDI DI SERVIZIO	A RICETTA	DI PATOLOGIA	
(non di 1ª categoria)		50% SU ALTRI	
INFORTUNATI INAIL		FARMACI	
GRANDI INVALIDI CIVILI 100%			
GRANDI INVALIDI DI SERVIZIO	ESENTI	ESENTI	A PAGAMENTO
(1ª categoria)			
INVALIDI DI GUERRA			
(dalla 1ª all'8ª categoria)			

Cosa cambia per analisi e prestazioni

Cambia il ticket - come mostra la tabella - ma resta da verificare che cosa cambi effettivamente in farmacia al momento di pagare. Le altre novità riguardano visite specialistiche, analisi ed esami di laboratorio. Fino ai 10 anni e dopo i 60 si pagano solo 5.000 lire a ricetta, così come per gli invalidi totali civili e quelli con invalidità superiore a due terzi. Per gli invalidi di servizio di categoria dalla 2 alla 5 quelli con indennità d'accompagnamento non vedenti e sordomuti. Completamente gratuite le prestazioni per gli invalidi di guerra di categoria da 1 a 5, quelli di servizio di

ingeneroso lanciare oggi un allarme: i cittadini si accorgeranno che la manovra è semplicemente «cata».

Può darsi. Quel che è però certo è che medici di famiglia e farmacisti continuano a dirsi «preoccupati e disorientati» mentre la responsabile sanità del Pds Grazia Labate parla di «condizionamenti dei lavori della Cui con ambigui criteri di tipo economico» e il Movimento federativo democratico esprime preoccupazione per i tempi strettissimi che il governo ha voluto imporre. A renderlo effettivamente più semplice - e per tanti versi meno umiliante per tanti cittadini - il rapporto con il servizio sanitario sarà l'abolizione di auto-certificazioni, bolli e tassa sul medico. Resta da vedere se funzionerà di nuovo la «certificazione» dell'età del paziente da parte del medico che dovrà rinnovarla in un apposita casella sulle ricette, a fini della determinazione delle esenzioni e delle prestazioni. Quel che pare certo è che, all'incirca, una metà delle specialità sarà inserita nelle fasce «A» (farmaci salva vita) e «B» (farmaci di rilievo terapeutico). Tutte le altre faranno parte della fascia «C» quella dei medicinali non essenziali che tutti dovranno pagare a prezzo pieno. Ma non è appunto il problema che preoccupa? Per ora restano in vigore quelli attuali in attesa della determinazione dei criteri di formazione di

quelli nuovi calcolati sulla media europea. Un termine che vuol dire tutto e niente se fosse bastato calcolare una semplice media aritmetica, il lavoro avrebbe richiesto solo pochi giorni. Ma è proprio sui criteri di valutazione della media e di quale media che si è scatenato il dentro e fuori del governo una battaglia le cui sorti sembrano volgere ora tutto sommato a sfavore delle aziende farmaceutiche e della loro speranza di vedersi riconosciuto un consistente aumento dei prezzi.

È stato il vicepresidente della Banca d'Italia Tommaso Padoa-Schioppa a mettere in guardia contro l'ipotesi di un calcolo che non teneva in conto il modo di pagare del più salutare salutare subito dalla lira negli ultimi quindici mesi. Si tratterebbe - invece - di un sostanziale - non solo di un'operazione tutto sommato scorretta ma anche di un'intrusione di un cliente di qua o di un altro che indifferente sul fronte dell'inflazione. Proprio per questo il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ha proposto martedì di inserire alcuni economisti nel gruppo di lavoro che si occupi di individuare i problemi e a coinvolgere i colleghi di Sanità a fare un'ipotesi di marcia indietro sulla proposta di inserirli in chi rappresenta l'industria e Federfarm che vorranno invece semplicemente «scollare».

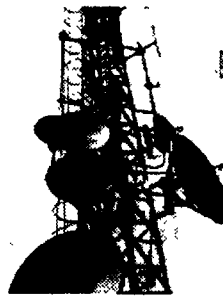


Il ministro della Sanità Maniapa Garavaglia

L'Anci: «Per l'ossigenoterapia lo Stato spreca 300 miliardi l'anno»

BOLONA Il Servizio sanitario nazionale potrebbe risparmiare 200 e 300 miliardi l'anno sul servizio di ossigenoterapia e di inalazione se si influisce sui livelli qualitativi e quantitativi dell'assistenza (a cura di 50 mila pazienti, che fanno quasi il 50% del totale) ordinando nella gestione. L'ufficio emerge da un'indagine condotta dall'Anci Sanità di 111 mila Roma ignora che l'Usl di Bologna centro sperimentale. Se il servizio fosse affidato a un solo ente, il costo oggi lo svolgono solo il 15%, perché le Usl spendono solo il 15% delle risorse che avrebbero potuto essere utilizzate per altri servizi. Il costo medio di un paziente di Ossigenoterapia è di 3 milioni di lire l'anno, che è un costo più che il mezzo rispetto alla spesa in farmacia di 7 milioni e 200 mila lire.

Le scelte del governo



Spadolini e Napolitano rivendicano l'autonomia del Parlamento
Il leghista Maroni: «Non pagate, sfiduciamo Ciampi»
Il canone di abbonamento aumenterà di ottomila lire
Nel Cda entra il direttore della Cassa depositi e prestiti

Rai, arrivano i soldi col controllore
Il governo vara il decreto. Ma l'ultima parola è alle Camere

Alla Rai arriva il «commissario» del governo. Sarà Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa depositi e prestiti che, secondo il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, avrà un ruolo considerevole nel risanamento della tv pubblica. Gli abbonati contribuiranno pagando il canone 156mila lire. I presidenti delle Camere: «Al Parlamento l'ultima parola». Durissime reazioni politiche.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Alla Rai arriva il «commissario» del governo. Il sesto uomo nel consiglio d'amministrazione è il già annunciato Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa depositi e prestiti (ministero del Tesoro). Nonostante la larghissima maggioranza del Parlamento e della Commissione parlamentare di vigilanza si sia già espressa contro, e nonostante la legge di riforma del servizio pubblico media al primo posto l'autonomia completa della Rai, ieri il consiglio dei ministri ha di fatto sancito, con un colpo di decreto (il decreto «salva-Rai»), l'ingresso di un uomo del governo nella tv pubblica. E anche se Palazzo Chigi si affanna a precisare che Falcone «non è un sesto consigliere», e che «non entrerà nel merito delle scelte di carattere editoriale», immediatamente scoppiano le polemiche. Il consigliere d'amministrazione, orecchio e bocca del consiglio dei ministri (riferirà ai presidenti di Camera e Senato e al Presidente del Consiglio) entra come nuovo azionista dell'azienda. Il decreto approvato ieri dai ministri all'unanimità è illustrato dal ministro delle Poste Paganini e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maccanico: prevede infatti la cessione da parte dello Stato dei crediti vantati nei confronti della Rai (il mancato pagamento negli ultimi due anni del canone di concessione - pari a 320 miliardi - più 30 miliardi di interessi) alla Cassa depositi e prestiti, che li trasformerà, dalla fine del prossimo giugno, in quote di capitale sociale. Chiamato a partecipare al consiglio mensilmente, quando all'ordine del giorno figurano l'aggiornamento del piano di ristrutturazione e le questioni economico-finanziarie, Falcone avrà diritto di voto e, di fatto, sarà il «controllore» dei bilanci dell'azienda. Due i problemi che l'insediamento del sesto consigliere presenta. Uno è il peso effettivo della Cassa (e quindi del governo) nella gestione dell'azienda, che rimane vago almeno fino a quando non sarà valutato il capitale sociale della Rai. Il secondo riguarda la possibile influenza di questioni economiche nelle decisioni quotidiane di programmazione: la Piovra e Saluti e baci, per esempio, sono stati censurati ufficialmente per motivi di spesa. Il decreto «salva-Rai» dovrebbe passare alla ratifica delle Camere, peraltro impegnate nel dibattito sulla fiducia e in vista di scioglimento. E proprio i presidenti delle Camere ribadiscono che l'ultima parola sul decreto spetterà al Parlamento. La decisione del Governo

sembra non convincere del tutto né Spadolini («Il Parlamento valuterà in piena autonomia», ha detto il presidente del Senato, che comunque ritiene che il decreto «non è in grado di risolvere da solo» la complessa partita dell'etere) né Napolitano. La soluzione-Falcone attuata dal Governo, puntualizza il presidente della Camera, «non tocca i presidenti delle Camere né le loro funzioni ma il Parlamento». E il Parlamento - ha aggiunto - «valuterà le decisioni del governo e si pronuncerà nel momento in cui dovrà convertire il decreto». È comunque essenziale, secondo Napolitano, «salvaguardare la funzione del sistema pubblico radiotelevisivo: la Rai si trova in gravi difficoltà finanziarie e il governo si è impegnato a contribuire al superamento di queste difficoltà». «Auspicio - ha concluso - che i provvedimenti del governo siano efficaci e rispondenti a questo scopo nell'interesse generale del paese e del sistema democratico che richiede la presenza della radiotelevisione pubblica, non di questa o quella parte politica». Per far quadrare i conti di una Rai con l'acqua alla gola, il Governo ha pianificato conteggi non sempre chiarissimi e relativi soprattutto al prossimo anno. Vediamo in dettaglio il canone di abbonamento subirà, per il 1994, un aumento del 5 per cento: gli abbonati pagheranno 156mila lire l'anno invece che 148mila. In seguito, il canone verrà adeguato al tasso di inflazione con il metodo del «price cap». Il canone di concessione, che attualmente ammonta a 160 miliardi (la Fininvest ne paga uno e mezzo) viene ridotto a 40 miliardi. Il consiglio della Rai ha tre mesi di tempo per presentare al ministero delle Poste un piano triennale di ristrutturazione; il ministro delle Poste si impegna a stipulare, entro febbraio, la convenzione con la Rai. Ammonta a 1255 miliardi l'intervento complessivo in favore della tv pubblica. Per il '93 è stata decisa una sorta di sanatoria che prevede un aumento di capitale di 100 miliardi che verrà sottoscritto dall'Iri forse il 18 gennaio (data della convocazione dell'assemblea dei soci) e una rivalutazione provvisoria del patrimonio immobiliare tale da diminuire il disavanzo previsto in 500 miliardi. I 775 miliardi che copriranno il disavanzo previsto del '94 saranno reperiti con numerosi interventi; tra questi i più cospicui riguardano la riduzione del canone di concessione (120 miliardi), interventi di risparmio da parte della Rai (320 miliardi), aumento del canone (97 miliardi) e aumento della relativa quota che spetta alla Rai (36 miliardi), presunto recupero sull'evasione del canone (100 miliardi).

Durissime le reazioni politiche. Il senatore dc Rudi definisce inadeguate le risorse economiche e ribadisce il dissenso della Commissione di vigilanza, che presiede, alle deliberazioni del governo. Il vice presidente della stessa commissione, Mauro Paissan, che ritiene la scelta di commissariare la Rai «un grave errore», ammonisce: «Il signor Falcone farebbe meglio a non mettere piede a viale Mazzini fino a quando la sua nomina non verrà approvata dal voto parlamentare». L'ingresso del nuovo consigliere non piace neanche al Pds. Vincenzo Vita parla di «ricatto che getta un'ombra sulle effettive volontà da parte del vecchio sistema politico, la Dc innanzitutto, in merito al futuro del servizio pubblico». Pur con ben altre motivazioni, il decreto non piace neanche al Pds. Vincenzo Vita parla di «ricatto che getta un'ombra sulle effettive volontà da parte del vecchio sistema politico, la Dc innanzitutto, in merito al futuro del servizio pubblico». Pur con ben altre motivazioni, il decreto non piace neanche al Pds. Vincenzo Vita parla di «ricatto che getta un'ombra sulle effettive volontà da parte del vecchio sistema politico, la Dc innanzitutto, in merito al futuro del servizio pubblico».

Fininvest «spara» Viale Mazzini: «Non siamo di parte»
ROMA. Fra Rai e Fininvest: ormai è scontro frontale. E in guerra, si sa, tutti i mezzi sono leciti. Anche l'appello-denuncia fatto da Berlusconi all'Europa perché intervenga. A difesa di improbabili regole del mercato televisivo che sarebbero state violate con l'ultimo decreto governativo. Ma andiamo con ordine e ricostruiamo le ultime fasi di questa guerra. L'altro giorno, c'era su tutti i giornali il presidente della Fininvest, forse in risposta a Ciampi che aveva parlato della necessità di arrivare alle elezioni con pari condizioni per tutti, aveva messo le mani avanti: a suo dire, il decreto sulla Rai (quello che il governo ha varato ieri mattina) serve solo ad aiutare il Pds. Ieri, puntuale, è arrivata la replica di Viale Mazzini. In uno stile insolito, durissimo. «La Rai - c'è scritto nel comunicato - non è di sinistra, né di destra, né di centro. È un servizio pubblico che deve avere risorse adeguate, deve gestire con rigore e deve riflettere il più ampiamente possibile tutte le componenti di una società libera e, nello stesso tempo, molto articolata e complessa». E come si spara? Il presidente della Fininvest pubblica non sembrano aver dubbi: «In questa fase di turbolenza politica non sorprende che chi è alla ricerca di giustificazioni alle proprie dichiarazioni e manifeste inclinazioni, tenti di far credere che la Rai sia dominata da una parte politica». Polemica chiusa? Al contrario, amplificata. Ci ha pensato lo stesso Berlusconi a metterci il canone da 11», in un'intervista al Tg3 delle 19. Dove ha detto così. «Si parla tanto di economia di mercato, ma per quanto riguarda il sistema televisivo ne siamo lontanissimi... Se guardiamo all'anno passato la Rai, oltre ad avere un canone di 2000 miliardi, usufruisce con l'ultimo decreto di 500 miliardi, mentre il concorrente privato (cioè noi, veneti) eravamo 200 miliardi. Credo sia necessaria una riflessione sulla necessità di restituire davvero l'Italia alle logiche del mercato...»



Silvio Berlusconi



Il ministro delle Poste Paganini e il sottosegretario Maccanico; a fianco, la Rai di viale Mazzini



Berlusconi: «Dopo il canone, un altro regalo». Maccanico: «Era nostro dovere intervenire»
Giornalisti in rivolta a Saxa Rubra
«Rischiamo che distruggano l'azienda»

Tensione e preoccupazione a viale Mazzini dopo l'approvazione del decreto «salva-Rai». Il sindacato dei giornalisti parla di chiaro intento di liquidare il servizio pubblico e chiede all'azienda di dare un segno di governo licenziando i piani editoriali dei Tg finora rinviati più volte. Giudizio negativo al decreto anche della Federazione della stampa. Questa mattina, assemblea a Saxa Rubra dei giornalisti.

La Rai solo la diffusione di notizie ufficiali o ufficiose» sia da Adriana Poli Bortone, membro missino in Commissione di vigilanza. «Adesso basta con le elargizioni alla Rai - dichiara - bisognerà mobilitarsi per lasciare al cosiddetto servizio pubblico solo una rete». Vede rosso il Msi, vede rosso la Lega: secondo il senatore Ottaviani, «Ciampi ama l'irformazione comunista»; per il capogruppo alla Camera Maroni, il decreto «è uno scandalo» e «il Governo va fermato». E vede rosso anche il cavalier Berlusconi già impegnato a imbiancare l'Italia. In un'intervista al Tg3 iersera Berlusconi ha insistito nella sua personale e antistorica visione dei fatti: «Oltre ad avere 2mila miliardi dal canone - ha dichiarato - la Rai usufruisce con questo decreto di altri 500 miliardi che l'erario deve versargli. La Fininvest invece contribuisce all'erario con 200 miliardi». A Sua emittenza, che aveva già definito il decreto il «botto di Capodanno», cioè una stangata a carico dei cittadini, rispondono sia il ministro delle Poste Paganini che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maccanico. «Per noi è un'azione dovuta per salvare il servizio pubblico - replica Paganini -. Non sono interventi eccezionali o elargizioni: tutto è subordinato a ben precisi controlli». «La Rai - ribatte Maccanico - è una concessionaria di un servizio pubblico ed è indispensabile che il Governo se ne occupi. Abbiamo coniugato due esigenze: trarre la Rai dalle gravi difficoltà nelle quali si trova e avere garanzie che l'intervento del Governo serva al risanamento definitivo dell'azienda».

È però l'azienda stessa ad avere dei dubbi su questo. Anche se il decreto riuscisse a raggiungere tutti gli obiettivi che si pone, si parla di un disavanzo per il 1994 di 110-115 miliardi. E questo nonostante il piano aziendale di risanamento, che si affianca all'operazione del governo, consenta un risparmio di circa 400 miliardi nel '94. Il piano prevede una compressione delle spese del 20 per cento e una riduzione del personale di 1.600 unità. Circa 1000 dipendenti sono già usciti dall'azienda nel corso degli ultimi mesi, altri 600 dovrebbero uscire nel prossimo anno. I.S.S.

Subito dopo, le agenzie di stampa «battono» un dispaccio per annunciare che la Fininvest ha respinto l'ennesimo intervento del governo in favore della Rai: valuterà le possibilità di ricorrere alla Comunità europea. L'espressione esatta comunque è questa: le reti di Berlusconi «si riservano di sottoporre all'attenzione della IV direzione generale (cioè ecc.) complete per la concorrenza quello che appare come un intervento incompatibile con le previsioni dell'articolo 92 del trattato di Roma». Per capire: si sta parlando delle norme che dovrebbe impedire le distorsioni nella concorrenza. Ma stanno davvero così le cose? Di nuovo la versione della Rai: «Grave è che le accuse (sottintese: della Fininvest, ndr) vengano fatte in nome dell'economia di mercato, che presuppone invece che anche i prezzi (in questo caso i canoni) delle imprese pubbliche siano correttamente amministrati. Ma più nel dettaglio. «Il canone Rai è il più basso d'Europa e anche aggiungendo i ricavi pubblicitari, le risorse complessive per canale sono appena la metà delle televisioni pubbliche tedesche e oltre il 30% in meno di quelle della Bbc: non meno delle risorse delle tv pubbliche dei paesi che più praticano l'economia di mercato. E che nonostante questo, hanno trovato ragioni per difendere il servizio pubblico e per controllare rigorosamente la presenza dei privati nel delicato settore radiotelevisivo. Numeri convincenti? Niente affatto, almeno per la Fininvest. Che ne snocciola altri. Questi: «La Rai assorbe una quantità di risorse superiori a quella di tutti gli altri soggetti operanti nel settore messi assieme: 4.057 miliardi nel '91 e 7.617 miliardi complessivi. E di questi 4.057 ben 2500 gravano direttamente o indirettamente sulle famiglie».

I giornalisti scioperano
il gruppo manda in edicola un altro giornale
Oggi il quotidiano esce, la protesta continua
«La Nazione», ai ferri corti proprietà e redattori

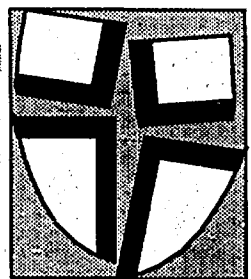
DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI
FIRENZE. Scontro estenuante alla Nazione: il quotidiano fiorentino ieri non è arrivato in edicola, bloccato da uno sciopero indetto dal comitato di redazione per protestare contro il piano dell'azienda che prevede drastici tagli alle pagine del giornale, e in particolare alle cronache locali. Ma soprattutto i redattori protestano per l'attacco «senza precedenti» ai diritti dei giornalisti, attuato dalla proprietà, che al posto della Nazione ha messo in vendita l'altro quotidiano del gruppo, «Il Tempo», a 500 lire. Il cdr aveva convocato uno sciopero di sette giorni: il giornale non doveva uscire oggi, domani e dal 6 al 9 di gennaio. I giornalisti fiorentini avevano anche votato la sfiducia al direttore del giornale, Gabriele Cané, autore del piano di ristrutturazione del quotidiano. Poi, ieri, in extremis l'aristocrazia: oggi la Nazione sarà in edicola e le parti torneranno al tavolo delle trattative.

Ma vediamo le tappe di questa frattura che ancora ieri sembrava insanabile. Lo scontro fra la proprietà e il cdr è subito durissimo. I giornalisti denunciano il piano di tagliare 16 pagine dalle cronache locali, di ridurre gli straordinari, le presenze domenicali e le collaborazioni. Si ipotizza anche un blocco del turn over e la chiusura di una redazione. I tagli vengono giudicati ingiustificati dai giornalisti in quanto il quotidiano è uno dei pochi in Italia ad avere chiuso l'anno in attivo. Si decide per lo sciopero. In risposta la proprietà manda in edicola il Tempo, altro giornale del gruppo, come sostituto della Nazione. La condanna recita: «Oggi la Nazione è in sciopero, comprate il Tempo a 500 lire. Un vero colpo basso. È inqualificabile che un editore possa fare concorrenza a se stesso - dice Mario D'Ascoli del cdr - un fatto di una gravità inaudita». Sulle colonne del Tempo appare anche una nota virulenta della «Poligrafici editoriale» che secondo l'associazione stampa toscana «toglie alla vertenza il crisma di correttezza sindacale e rasenta la violazione dello statuto dei lavoratori». «Mentre milioni di persone nel nostro paese sono senza posto di lavoro si legge nella nota sul Tempo - e centinaia di migliaia rischiano di perderlo, i giornalisti della Nazione scioperano per giorni e giorni producendo miliardi di danni all'azienda, solo per difendere i loro livelli di lavoro straordinario, di presenze domenicali, di compensi accessori insomma». E ancora veleno: «Un gruppo di persone largamente privilegiate (la retribuzione di un redattore della Nazione supera sempre i quattro milioni netti al mese e va oltre il triplo di quella media di un occupato nell'industria, o nel commercio o nel pubblico impiego), dimostra totale insensibilità ai problemi del paese e dell'impresa». Ai giornalisti del quotidiano fiorentino arriva l'appoggio del direttivo dell'associazione stampa e del gruppo cronisti toscani, che «ritiene inaccetta-

bile il piano di ristrutturazione proposto dalla proprietà e giudica offensivo e del tutto gratuito il comunicato dell'azienda, pubblicato oggi sulla prima pagina del Tempo». Il direttivo del gruppo cronisti toscani propone all'associazione della stampa di «proclamare, sentita la Fnsi e la consultata sindacale, una giornata di silenzio di tutte le redazioni locali e le emittenti radio e tv della regione, compresa la redazione toscana della Rai, in appoggio alla vertenza dei colleghi della Nazione». Poi, ieri sera, l'inflessa apertura della trattativa. Rimane però la sfiducia nei confronti del direttore e il giudizio negativo sull'iniziativa «antisindacale» presa dall'editore attraverso il Tempo. E si viva la preoccupazione per un ipotetico accordo fra l'editore e Berlusconi che, secondo il cdr, non potendo acquistare direttamente giornali vorrebbe ottenere un sostegno dalla Nazione e dal Resto del Carlino in cambio di un aiuto all'editore nel settore pubblicitario.

144: chi può disattivarlo subito? E cosa deve fare?
IL SALVAGENTE
Il test
Pc portatili a confronto
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro politico



**Il segretario si reca nella villa del teleimprenditore che dichiara: «Non è venuto per farmi rinunciare...»
I centristi vogliono un «rassemblement» anche con la Lega
Mattarella: «Siamo impazziti? Mai a quel tavolo»**

La Dc fiuta le mosse di Berlusconi

Martinazzoli in visita ad Arcore. Ed è rissa nel partito

Casini: «Se il Pds sostiene Ciampi vedremo che fare»

Continua la polemica nella Dc. Lunga riunione dei neocentristi di Mastella, che mandano una lettera a Martinazzoli: «Convoca il Cn, oppure...». E chiedono un'intesa con Lega e Berlusconi. Mattarella: «Siamo impazziti?». Casini: «Dalla Dc un partito gemellare...». Martinazzoli: «Non serve separarsi, ma un partito popolare per la solidarietà». I neocentristi contro Ciampi: «Se c'è il Pds non voteremo la fiducia».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice Pier Ferdinando Casini: «A Martinazzoli chiediamo di dar vita a un *rassemblement* che unisca il partito popolare, Segni, Berlusconi e la Lega». Ribatte secco Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*: «Ma siamo impazziti. A quel tavolo il partito popolare non si siederà mai». Sicuro? «Sicurissimo». Riprende Casini: «Se il Pds fa un accordo tecnico con Rifondazione, perché non potremmo farlo noi con la Lega?». Replica Rosy Bindi: «Il segretario ha già detto no a un'ipotesi di questo tipo. Mi auguro che Martinazzoli rinnovi il suo rifiuto». Borbotta Ombretta Fumagalli Carulli, mezza impaurita per quello che definisce «l'assalto rosso»: «Chiediamo da tempo a Martinazzoli che la Dc e il futuro partito popolare prenda chiara posizione indicando le alleanze...». Si lamenta il senatore Saverio D'Amelio: «Confido che Mastella, D'Onofrio e Casini sapranno scongiurare la tentazione della scissione». Il sunomino Casini: «Se nelle liste d'ici c'è stato Umberto Agnelli, perché ora Berlusconi non può partecipare?». Promta la Bindi: «Sono alleanze che snaturerebbero l'identità del partito».

Tra piazza del Gesù, Montecitorio e Arcore (dove il segretario dello Scudocrociato ha incontrato il tycoon di Canale 5) va in scena il caos democristiano. Cominciamo dal primo piano della Camera, dove ha studiato Clemente Mastella, che ieri dava l'impressione di una stazione ferroviaria: gente che va, gente che viene. E tutti centristi doc, con un piede già fuori dal Biancofiore: D'Onofrio, Lega, Giovanardi, Fausti, Bernini, Casini... Hanno facce scure e un diavolo per capello. Ci hanno con Martinazzoli, con Ciampi, con la sinistra d'ici, con i giornali... Prendono carta e penna e spediscono una bella raccomandata, «con ricevuta di ritorno», al segretario, presso piazza del Gesù, Roma: «O convochi il Consiglio nazionale della Dc oppure...». Già, oppure? Intanto alleghano anche le firme necessarie per radunare il parlamentino de-

mocratico. «La vicenda dell'estinzione della Dc deve essere chiara e trasparente», tuano. Sembrano disposti a tutto, in realtà sperano di non essere costretti a molto, anche perché il famoso partito di Berlusconi non marcia mica tanto bene...».

Ma con piazza del Gesù ce l'hanno anche per i coordinatori regionali del partito, che ieri si sono riuniti per la prima volta. «È un *pout-pour*», proclama Giovanardi. «È la dimostrazione di come si sbilancia la nostra linea verso il Pds - s'infiora il solito Casini - Un esempio? Lapo Pistelli, in Toscana. È stato indeciso fino all'ultimo se andare con Orlando...». E se Martinazzoli rifiutasse di convocare il Cn? Il centrista si avvilisce, fa la faccia prima addolorata, poi feroce: «Noi per il momento non ce ne andiamo. Ma in queste condizioni è molto difficile partecipare con coerenza rispetto alle scelte che ciascuno di noi ha fatto in passato». Ce l'hanno pure con Ciampi, i neocentristi. Casini riecheggia Berlusconi: «C'è il problema dei vertici istituzionali che fungono da garanzia per il Pds. La verità è che il governo è strabico: guarda a sinistra...». E fanno intravedere la possibilità di votare contro la fiducia. «Se dovesse votarla il Pds...». Del resto, c'è la loro linea sotto la mozione di fiducia capeggiata da Marco Pannella. «Bacchetta contro Virgilio Rognoni», firma democristiana, più che un errore, mi paiono addirittura sprovvedute. Loro si danno appuntamento, per decidere, il prossimo tre gennaio. E per oggi, conferenza stampa per presentare il famoso documento del gruppo annunciato da tempo. Poi assemblee regionali in tutta Italia... E le altre forze, tipo Lega e Berlusconi, che dicono? Il Cavaliere parla con Martinazzoli, per conto di Bona? Risponde il capogruppo alla Camera, Roberto Maroni: «Se la proposta dei neocentristi è solo un'operazione elettorale non ci interessa, se si vuole discutere sui contenuti e sui progetti allora ne possiamo parlare. Il mio numero di telefono lo hanno...».



Mino Martinazzoli

E Martinazzoli? Si affida a un editoriale sul *Popolo*. Ai suoi, ormai in rissa perenne, offre un partito popolare per la solidarietà. Ai seguaci di Mastella lancia un appello: «La vicenda storica e l'esperienza politica di quasi un secolo spingono a credere che non in una separazione, in un conflitto, ma in una sintesi dei valori di libertà e delle aspirazioni di giustizia siano rintracciabili gli strumenti e le soluzioni politiche utili a governare un ordinato progresso democratico». Basterà ai neocentristi? Difficile. Anche perché Martinazzoli mette nero su bianco: «Ipotesizzare un programma, facendo riferimento alla Lega o al Msi, è un esercizio che risenta il cortocircuito».

Verso la scissione? Riecco Casini: «Se la direzione di marcia del nuovo partito è verso il Pds non ci interessa. Vuoi dire che allora ci sarà un partito gemellare dalla vecchia Dc...». E riecco la Bindi: «Non siamo noi a voler fare a meno di loro, ma sono loro a voler fare a meno della nostra linea politica...». E a Mino non resta che sperare: «Se c'è ancora una buona terra, se c'è ancora un buon seme, non dovremmo riscaldarlo e custodirlo anche in una stagione di gelo...».

Il partito del rinvio non cede. Neocentristi dc pronti a sfidare il governo. Problemi anche dalla Lega Napolitano: «Il dibattito ci sarà, se si vota dipende da Ciampi». La lotti consegna la relazione della Bicamerale

Il partito del rinvio non cede. Neocentristi dc pronti a sfidare il governo. Problemi anche dalla Lega Napolitano: «Il dibattito ci sarà, se si vota dipende da Ciampi». La lotti consegna la relazione della Bicamerale

Bianco: «Perché non votiamo il 17 aprile?»

BRUNO MISERENDINO
ROMA. E se si votasse il 17 aprile, per evitare troppi giorni di chiusura continuata delle scuole? La Cisl avanza la proposta, la Dc la coglie al volo. Il capogruppo Gerardo Bianco, alla vigilia di una difficile tornata di incontri con i parlamentari del suo partito e con Ciampi dedicati alla questione della mozione di sfiducia, si dice d'accordo: «Non cascherebbe il mondo».

Preattiva? Può essere. Ma la boutade dimostra che la tele-novela sulla data del voto è destinata a continuare, soprattutto perché nella Dc le acque sono tutt'altro che pacifiche. Se i vertici scudocrociati avevano promesso a Ciampi un comportamento responsabile, magari un ritiro delle firme alla mozione di sfiducia, i neocentristi vanno all'attacco, promettendo battaglia contro il governo e il presidente del

consiglio. La realtà è che ai vari Casini, Mastella, D'Onofrio, Lega, Ciampi non piace, come non piace il comune orientamento dei vertici istituzionali a definire in tempi rapidi il problema dello scioglimento della Camera. Quindi i neocentristi insistono: «C'è il problema dei vertici istituzionali che fungono da garanzia per il Pds». «Io», prosegue Mastella - aspetto di sentire Ciampi in parlamento. Non escludo nemmeno il voto contro. E se il Pds vota a favore di Ciampi, per me sarebbe un bel problema. Una posizione non condivisa dalle persone più responsabili della Dc. L'ex ministro Rognoni critica i firmatari della mozione Pannella definendoli «sprovveduti». Può darsi che alla fine non accada nulla, come è capitato spesso nelle turbolente dc. E può darsi che qualcosa riemerge anche nel Psi, dove Del Turco ha lodato Ciampi. Ma si

proprio questo, nonostante tutto. Lo scontro sul voto sarebbe dilaniante e, probabilmente, non governerebbe nemmeno ai partiti che lo propongono. Se prevalesse la sfiducia, Scalfaro potrebbe sciogliere subito e si andrebbe a votare prima del 10 aprile.

Il problema è capire che cosa davvero chiede il partito del rinvio del voto, in cambio di una soluzione indolore della vicenda. Non è un mistero che la Dc vorrebbe l'approvazione della legge sulla custodia cautelare, attualmente al Senato, nonché il riesame della legge sul voto all'estero. Ma per far questo servirebbe un accordo politico generale che non c'è e un bel po' di tempo: comunque più delle due-tre settimane che dovrebbero intercorrere tra la fine del dibattito in Parlamento e lo scioglimento della Camera. Per il presidente della Camera Napolitano ha confermato che il dibattito parlamentare ci sarà e che

le consultazioni informali di Ciampi coi partiti non tendono affatto ad evitarlo. «Il governo», ha detto - è oggetto di mozione di sfiducia e quindi il presidente del Consiglio ascolterà il Parlamento e poi deciderà quali comportamenti tenere. Nella storia parlamentare ci sono precedenti diversi. Ma quali sono i provvedimenti che si potrebbero varare in caso di allungamento della legislatura? Risposta: «Non si tratta di prolungare, perché mai è stata presa la decisione di sciogliere, né sono state indicate date per il possibile scioglimento». Quanto ai provvedimenti, Napolitano ricorda che si ripartirà dagli argomenti trattati prima della pausa natalizia, come la legge sugli appalti e la legge comunitaria. E la custodia cautelare, varata dal consiglio dei ministri, ora all'esame del Senato e che sta tanto a cuore ai partiti della vecchia maggioranza? «Il progetto è all'esame del Senato, quindi non ho nul-

Il patron Fininvest «La Bindi condanna a morte il suo partito»

Rimane aperta la partita a scacchi tra la Dc e Berlusconi. Ieri pomeriggio Martinazzoli ha incontrato nella villa di Arcore il Cavaliere che ha commentato: «È un discorso che continua». Pesante giudizio su Rosy Bindi e su Segni. Alla prima: «Le sue posizioni sono una condanna a morte per il suo partito. Avvantaggiano solo il Pds». Al secondo: «Mi aspettavo una reazione di rigetto. La paura fa novanta».

MICHELE URBANO

MILANO. Prima di Natale era stato Berlusconi a far visita a Martinazzoli volando con l'elicottero a Brescia. Ieri, è stato Martinazzoli a ricambiare. In quel di Arcore, davanti alla villa «San Martino», è arrivato alle 15.45. Quasi due ore di colloquio. E alle 17.35 è uscito in fretta sparendo in silenzio con la sua auto blindata. A parlare è stato invece Berlusconi. Duro con gli avversari, caustico con i «nemici» alla Rosy Bindi, spietato con la Rai («si parla tanto di mercato ma è lontanissima dal mercato»), morbido e accattivante con i potenziali alleati, rassicurante con tutti sull'uso delle sue Tv senza rinunciare alla polemica: «Se scenderò davvero in campo sarò il più svantaggiato di tutti». Ma come è andato l'incontro - il terzo, per la cronaca - con il leader dc? Sua Emittenza prima s'accerca del silenzio dell'ospite, precisa che altri incontri seguiranno - e non solo con Martinazzoli - e poi bilancia la risposta: «Posso solo dirvi che abbiamo avuto un colloquio che si è svolto in un clima di grande cordialità. Diciamo che è un discorso che continua».

Invece no. L'incontro era ancora in divenire. E così alla fine era costretto l'incolpevole Berlusconi a smentire tutto. Con un argomento convincente: l'incontro si sarebbe svolto nel pomeriggio. Sul giallo del «summit» c'era comunque chi aveva le speranze chiare. Avvenuto o no, per Rosy Bindi il contenuto del colloquio era comunque scontato. «Vuol dire che Berlusconi vuole sentirsi ripetere ancora una volta da Martinazzoli che non deve entrare in politica. Anzi, proprio che Martinazzoli così gli abbia detto». A sentire il Cavaliere, invece, che ne ha poi parlato in diretta col Tg3. «Oggetto della chiacchierata non era il convincermi. Questo argomento non è stato neppure sfiorato».

Dunque, tutto come prima? «Non c'è un traguardo fisso, c'è un traguardo che si sposta. Ma il fine resta sempre quello: mettere in campo una squadra. E questo fine viene da me perseguito con tutta la perseveranza necessaria». La sua impressione in generale sulla situazione politica? «Credo che tra i partiti l'arco moderato vige ancora la cultura proporzionalista. Con il maggioritario invece è avvenuto un grande cambiamento che impone regole nuove. Chi non ne tiene conto si candida alla sconfitta». E cosa pensa delle posizioni di Rosy Bindi rigidamente antileghista ma anche anti-Berlusconi? «Che sono una sentenza di morte per il loro partito e che avvantaggiano solo il Pds». E di quelle di Segni? «Mi aspettavo una reazione di rigetto. Del resto la paura fa novanta». Formale correzione di nota, invece, riguardo alle critiche lanciate contro Scalfaro e Ciampi. «Non ho criticato Scalfaro e Ciampi, ho criticato delle affermazioni che mi sono sembrate sopra le parti e di parte». Della sua esperienza

politica, confessa di aver individuato i suoi punti deboli ma anche quelli forti. Dice: «L'handicap è quello di non avere conoscenze approfondite delle storie segrete delle singole relazioni politiche. Il vantaggio è quello di guardare al settore con occhio nuovo, con una più facile percezione della realtà nuova».

Quello con Martinazzoli era il classico incontro annunciatico. Ieri mattina secondo qualche esponente Dc - sia in Parlamento che tra i collaboratori di Martinazzoli - era già avvenuto martedì sera. E si offriva anche anticipazioni sul contenuto della chiacchierata: convincere il Cavaliere a non scendere direttamente in campo ma, al contrario, sostenere i candidati di centro in chiave anti-Pds.

L'INTERVISTA

Il filosofo ai neocentristi «Contro la Quercia, ma non da destra»

Buttigione: «Mino convincerà il Cavaliere»

Rocco Buttigione ha il compito di accreditare il Ppi verso l'ala destra dello schieramento moderato. Ha svolto un ruolo di mediazione con i neocentristi sul piede di partenza. Ma di fronte a Casini e Mastella punta i piedi: «Dobbiamo salvaguardare il nostro patrimonio ideale e non cedere al ricatto della Lega e del Msi». Su Berlusconi è più dialogante: «Non permetteremo che venga distrutto per motivi politici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Rocco Buttigione è tra i collaboratori di Martinazzoli quello che in questa fase funge da ufficiale di collegamento con Mario Segni. Ma è anche quello che si è speso di più nel tentativo di mediazione con il gruppo di Casini, Mastella e D'Onofrio.

Intanto non le dice, le conclusioni di Assago vanno in tutt'altra direzione. Ma se le dicesse sarebbe un fatto rilevante. Non possiamo nemmeno affermare che se la Lega dovesse un giorno accettare tutte le nostre condizioni noi continueremo a dire: «No, con voi non ci parliamo».

Professor Buttigione, la sua mediazione è fallita. I neocentristi dc sono sul piede di partenza?

Il problema non è mediare, ma chiarire le posizioni degli uni e degli altri.

Cominci lei a chiarire.

C'è un primo dato di scommessa politica. Gli italiani non hanno abbandonato la Dc perché è sbagliato il suo patrimonio di idee, ma perché c'è un altro corrotto. La nostra scommessa dunque è salvaguardare questo patrimonio e presentare un personale politico onesto e credibile. Solo così potremo tornare ad essere un grande partito. Chi non assume questa scommessa ha una mentalità da piccolo partito pronto a salire sul carro del Pds o su quello della Lega o del Msi.

I suoi amici obiettano che c'è un nuovo sistema elettorale e se si vuole essere alternativi al Pds, bisogna allearsi con chi è contro il Pds.

Anche Hitler era contro i comunisti. Ma battute a parte, si tratta di una logica politica sbagliata, anche se contiene un aspetto di verità. Nel nuovo sistema è necessario che qualcuno aggregi tutto ciò che è alternativo al Pds. Questo è necessario alla funzionalità del sistema nel medio-lungo periodo. Ma non è indifferente che l'alternativa al Pds sia rappresentata dal centro oppure dalla destra.

Alla richiesta di discutere anche con Bossi la sua risposta è no?

Ho già detto che il governo del Pds è un male, ma lo sfascio dell'unità nazionale è un male peggiore. Se la Lega rinuncia alla minaccia di secessione, se accetta la solidarietà del Nord con il Mezzogiorno possiamo discutere con il Pds. Allo stato degli atti Martinazzoli constata che queste condizioni non esistono.

E se Bossi queste cose le dicesse prima delle elezioni?

Avrà cambiato idea?

E con Berlusconi?

È più difficile dirlo, perché non si sa quale sia il suo programma. È una realtà nuova e fuori ogni schema.

È chiaro comunque che a Berlusconi prima di ogni cosa sta a cuore la sopravvivenza del suo gruppo. Siete disposti a dar gli garanzie?

La sopravvivenza del suo gruppo non è oggetto di trattativa politica. Noi dobbiamo dire a Berlusconi che nella misura in cui avremo il potere, non permetteremo che lui venga distrutto per motivi politici: perché le banche gli tagliano il credito in base a motivazioni politiche; perché si fanno leggi punitive nei confronti del suo gruppo. Contro leggi non punitive e che salvaguardino il bene comune non potremmo mai garantirlo. Ma siccome con- giure in queste paese si sono verificate e altre aziende sane sono state strozzate, non posso escludere che tali manovre si ripetano contro Berlusconi. Che ciò non si ripeta dobbiamo garantirlo a prescindere dalle sue idee politiche.

Martinazzoli in questo momento sta incontrando ad Arcore il patron della Fininvest.

Ottimo. Se Martinazzoli convince Berlusconi è una cosa buona. Il contrario, e cioè che sia Martinazzoli ad andare sulle sue posizioni, mi sembra improbabile.

Potete consentirvi di perdere pezzi a destra, mentre cercate in tutti modi di accreditarvi come polo moderato?

Noi dobbiamo essere fermi, e tenere il nostro patrimonio ideale. Secondo me sbaglia il Pds quando tiene dentro anche Rifondazione comunista. Dovrebbe fare come noi, che non cediamo al ricatto della Lega e del Msi. Perché il nuovo sistema funziona se i due partiti principali rappresentano le due metà del centro. Quando si pasticcia e non si ha coraggio, forse si vincono le elezioni, poi però non si governa.

Il «Devoto-Oli» lo cancella

E il craxismo sparisce Anche dal vocabolario

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Se gli anni '80 sono stati vissuti, da moltissime persone, come gli anni di Craxi, gli anni '90, al contrario, hanno buone probabilità di essere ricordati come quelli in cui si consuma la fine di Bettino.

Una fine che sembra arrivare non soltanto nelle aule dei tribunali, se è vero, come è vero, che dalla prossima edizione del vocabolario della lingua italiana curato, per la casa editrice Le Monnier, da Devoto e Oli, sparirà il termine «craxismo».

Il neologismo era stato inserito nell'edizione del 1990 del prestigioso dizionario. La data parla chiaro: al termine degli anni '80, evidentemente, sembrava impossibile che, in pochi mesi, si dissolvesse un

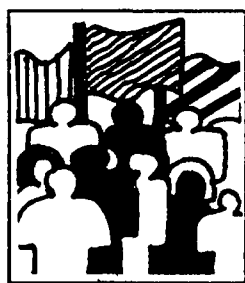
sistema di potere così «magistralmente» (sembrava) messo su dal segretario del partito socialista, nonché presidente del Consiglio, nonché leader indiscusso di un Garofano di cui aveva, in pochi anni, cambiato fisionomia, simboli, personale politico.

Il craxismo, nel «Devoto-Oli» era definito come quell'«indirizzo politico contemporaneo improntato dalla personalità di Bettino Craxi e fondato sull'autonomia socialista e sul «devotismo». Un neologismo, dunque, indicante un fenomeno politico riconosciuto come centrale.

A volerlo inserire nel Dizionario era stato proprio il linguista Giancarlo Oli. «Forse un po' troppo frettolosamente», afferma oggi. Pentito? «Già un anno fa mi erano nati i primi

dubbi sull'opportunità o meno di mantenere il termine «craxismo» nel vocabolario», racconta il linguista fiorentino, dopo aver ricordato, però, che, negli anni '80 il «nuovo vocabolo» fuoreggiava nel dibattito politico e nei mezzi di informazione per indicare un modo di fare politica che incontrava ampi consensi.

Adesso però il craxismo non sembra essere più di moda. «Ora che Craxi si è rivelato ben diverso dall'immagine che aveva voluto dare di se all'opinione pubblica - continua Oli - non ho più incertezze. «Craxismo», infatti, è una parola che ha fatto la sua epoca come il suo ispiratore, per cui un compilatore di un dizionario non può che prendere atto di questa eclissi per lasciare il campo ai politologi, agli storici, e ai magistrati».



La débâcle personale di Craxi simbolo della fine della vecchia Italia Tra i protagonisti del cambiamento la «saggezza» del Quirinale e «la fortuna e la virtù» del segretario della Quercia Il lungo calvario di Martinazzoli: così morirà la Balena Bianca

L'Italia della Grande Transizione

LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

STEFANO POLACCHI

«La sua impronta appare un po' vecchiotta - disse all'indomani dell'ascesa di Scalfaro al Quirinale il sociologo Franco Ferrarotti - E invece è straordinariamente attuale. Il suo puritanesimo lo colloca al di fuori delle nostre categorie destra-sinistra antico-moderno. In un momento di crisi dei partiti della loro rappresentatività con l'ombra della corruzione diffusa, Scalfaro è un uomo che può dare all'Italia indicazioni precise». Sarà proprio il '93 l'anno cruciale del successore di Francesco Cossiga l'anno in cui il «moralista», il «conservatore» si comporta da ancora di legalità, punto d'equilibrio della vita istituzionale arbitro nelle fazioni tra i diversi poteri dello Stato.

«Cittadini, io sarò il supremo garante» dice nel suo discorso di insediamento il 28 maggio '92 affermando il supremo valore della volontà popolare. Rispettare la volontà popolare questo è l'imperativo categorico del presidente. Un imperativo che diventerà quasi un «assillo» nel corso di questo tormentato '93 dopo il voto referendario del 18 aprile e in piena crisi economica e morale. Nomina Ciampi a palazzo Chigi dopo la caduta di Amato «pretende» dal Parlamento il varo della manovra economica delle nuove leggi elettorali, degli strumenti capaci di traghettare il Paese verso «il nuovo» e fuori dalla crisi economica. Scalfaro in quest'anno ha un obiettivo principe che si fa via via più chiaro: rinnovare la rappresentanza politica votare con le nuove regole appena approvata la manovra economica.

Il '93 del presidente inizia con il consueto messaggio in tv. La sua prima preoccupazione è di rassicurare gli italiani choccati e indignati per le dimensioni che sta assumendo la questione morale. «Nessun colpo di spugna per i corrotti», afferma. E spiega alla nazione il suo «programma»: il modo in cui chiede al Paese di rinnovarsi. «L'Italia deve sorgere con l'apporto di tutti e ce la farà con certezza». «La magistratura non deve fermarsi davanti a nessuno ma non dia l'impressione di contaminazione politica». «È pericoloso criminalizzare i partiti ma essi devono vivere di contributi trasparenti e di volontariato» e sulle tangenti insiste che è inappuntabile nel codice penale «deve pagare, questo è certo».

Così come non esita a difendere i giudici dagli attacchi di chi vorrebbe «fossare Mani pulite» - emblematico il rifiuto di firmare il decreto-colpo di spugna di Amato il 7 marzo

scorso - non esita neanche nel richiamare i giudici al pieno rispetto dei diritti dell'uomo e delle garanzie del singolo. Nel febbraio scorso Scalfaro parla davanti a 500 studenti al Quirinale. «Atenti ai giudizi facili - afferma - Non è giusto travolgere persone per bene». Poi però aggiunge: «L'onorevole Saragat, e mi piace citare un laico, una volta disse: «se la politica non è morale non è politica». Ed è proprio così!».

L'8 luglio in piena bufera di Tangentopoli a sorpresa interviene e condanna le manette facili. «Sono parole che ho meditato per mesi - afferma - Ma perché i valori dell'autonomia e dell'indipendenza non vengano meno è necessaria grande attenzione». Parole non ben «collocabili» che però quasi anticipano due tragedie: il suicidio di Caglian dopo 134 giorni di carcere e quello di Gardini.

Col passare dei mesi e con l'inasprirsi della crisi politico-istituzionale, l'anti-Cossiga diventa sempre più il «Pertini democristiano» coi suoi interventi inchioda continuamente tutti al rispetto delle regole e della moralità, alzando la voce quando c'è chi prova a minare la saldezza della democrazia, facendo sentire la sua presenza quando qualcuno tira per le lunghe il lavoro parlamentare. All'inizio del mese scorso quando comincia il «gioco del golpe», il «ritorno» di Craxi, in fuora il clima politico e i vecchi 007 tentano di coinvolgere il presidente stesso nella storia dei fondi neri dei servizi, Scalfaro legge in tv un drammatico messaggio agli italiani, con il volto tirato e la voce ferma, indignata mettendo in guardia contro gli «attacchi» alle istituzioni dello Stato.

Oscar Luigi Scalfaro che la Dc ha sempre avuto nel cuore come ha più volte confessato che è stato ammiratore e discepolo di Mani Pulite e di De Gasperi che ha fatto le crociate contro aborto e divorzio che in tasca ha sempre avuto il rosario non si è tirato indietro quando nelle città ha cominciato a vincere la sinistra. A Berlusconi che agita lo spauracchio del «mostro comunista» pericolo per la democrazia come in un «nuovo 48» non risponde come avrebbe fatto 45 anni fa appena entrato in politica. Anzi esalta e sprona i nuovi sindaci e assicura gli ambasciatori stranieri che la democrazia non è affatto in pericolo. Il Cavaliere lo lancia «È un presidente di parte favorevole la sinistra» Scalfaro risponde. «La democrazia non è affatto in pericolo».

BRUNO MISERENDINO

Come chiamare se non maledetto l'anno in cui uno periede tutto? Ebbene di Bettino Craxi nel '93 che muore si può dire che ha perso davvero tutto. Il capiglio del combattente resta ma la sconfitta l'ha reso pieno di rancore e assetato di vendetta. Per il resto il suo impero è dissolto nel giro di pochi mesi travolto da un inchiostro che nemmeno pensa di potesse mai nascere. Ha perso la segretezza del suo partito che ha tentato di tenere stretta fino all'ultimo. Ha perso il potere («quel che vedo sono i unico candidato a palazzo Chigi» diceva prima delle elezioni del '92) ha perso lo stesso Psi costruito a sua immagine e somiglianza negli anni ruggenti ma ormai annientato da Tangentopoli divorato dalle divisioni e dai debiti e costretto dopo cent anni a cambiare simbolo e nome. Si è visto sbattere la porta in faccia da ben due segretari che ha contribuito a far eleggere pensando che fossero malleabili e riconoscenti. Ha imboccato la discesa di quella malinconica parabola che da statista noto nel mondo l'ha portato a fare il «collaboratore di giustizia» del dottor Di Pietro. Ha perso perfino la citazione sul vocabolario Devoto-Oli. Si è ereditato il termine «craxismo» nell'edizione del '90 definito così: «indirizzo po-

La «rivoluzione democratica», nel paese più «esotico d'Europa» - come l'ha definito con un misto di invidia e di francesissima superiorità l'autorevole «le Monde» - ha sorpreso i commentatori di mezzo mondo. E forse gli stessi protagonisti, nel bene e nel male, di un cambiamento politico, sociale, istituzionale (basta pensare alle leggi elettorali) che nel '93 ha subito una violenta, rapidissima accelerazione in

queste pagine i dodici mesi dei protagonisti di un confronto che ha travolto non solo i tempi, ma anche i modi, le regole, le tradizioni e gli equilibri consolidati del Palazzo. C'è chi, come Craxi, nel '93 ha definitivamente detto addio alla sua stagione e chi, come Berlusconi, negli ultimi mesi di quest'anno ha compiuto i passi del debutto. Il resto lo vedremo molto presto.



5 dicembre: la festa al Campidoglio per la vittoria di Rutelli. Dopo quello di giugno un altro successo alle amministrative per la sinistra

ALBERTO LEISS

Ma chi l'avrebbe detto che l'austero Corriere della Sera un mercoledì di giugno del 1993 avrebbe aperto a nove colonne una delle sue pagine politiche con questo titolo: «Rivincita di Occhetto?». Quel mercoledì 23 giugno segnava di due giorni l'affermazione della Quercia e delle alleanze progressiste nella prima tornata delle elezioni amministrative parziali. A Milano vinceva Fommentini ma a Torino era un sindaco prestato alla politica e «sostenuto» dal Pds. Valentino Castellani a bloccare l'avanzata di Bossi. F nel centro Italia come in importanti comuni del Sud il successo della Quercia era la vera novità del voto.

L'incerto profilo politico del «sondaggio» Occhetto riceveva un brusco mutamento di immagine. La sua era solo fortuna o magari anche una strategia politica più solida delle apparenze? «La fortuna e la virtù» - rispondeva il leader della Quercia citando i classici - si uniscono. Il fatto credevano gli antichi bisogna saperlo ingraziare. F ci sono pochi dubbi che durante questo 1993 il Pds abbia dovuto impegnarsi parecchio per allontanare da sé un destino avverso. Partiti in quarta all'inizio dell'anno con una aggressiva mozione di sfiducia contro il governo Amato ecco ai primi di marzo abbattersi sui democratici di sinistra la scure di una politica più solida delle apparenze? «La fortuna e la virtù» - rispondeva il leader della Quercia citando i classici - si uniscono. Il fatto credevano gli antichi bisogna saperlo ingraziare. F ci sono pochi dubbi che durante questo 1993 il Pds abbia dovuto impegnarsi parecchio per allontanare da sé un destino avverso.

Partiti in quarta all'inizio dell'anno con una aggressiva mozione di sfiducia contro il governo Amato ecco ai primi di marzo abbattersi sui democratici di sinistra la scure di una politica più solida delle apparenze? «La fortuna e la virtù» - rispondeva il leader della Quercia citando i classici - si uniscono. Il fatto credevano gli antichi bisogna saperlo ingraziare. F ci sono pochi dubbi che durante questo 1993 il Pds abbia dovuto impegnarsi parecchio per allontanare da sé un destino avverso. Partiti in quarta all'inizio dell'anno con una aggressiva mozione di sfiducia contro il governo Amato ecco ai primi di marzo abbattersi sui democratici di sinistra la scure di una politica più solida delle apparenze? «La fortuna e la virtù» - rispondeva il leader della Quercia citando i classici - si uniscono. Il fatto credevano gli antichi bisogna saperlo ingraziare. F ci sono pochi dubbi che durante questo 1993 il Pds abbia dovuto impegnarsi parecchio per allontanare da sé un destino avverso.

Quante oscillazioni ha avuto questa alleanza? «Occhetto è un uomo di sinistra», dice il Financial Times, «il tedesco Spiegel», il New York Times (che lo ha definito un politico «pragmatico» e «numeroso troppo allezionato al potere»). È tutto uno scorcio questo strano paradosso italiano di un partito ex «omni» che ha saputo volere e sfruttare meglio di tutti gli altri la più occulta delle arti politiche: il tempo dello sberleffo e poi quello del dubbioso rispetto e venuto il momento in cui gli avversari lo temono. L'ultimo prova a questo punto della «devo ancora vivere». Ma intanto Ben Bossi Berlusconi e Prodi sono finiti in un accordo di fermezza. Il partito di Craxi è costretto a iniziare una vera e propria guerra all'interno del partito. Da sinistra lo si accusa di non aver attuato la «strategia di pulizia» davvero la Dc di insistere sul rinnovamento invece che perseguire la strada verso un partito del tutto nuovo (Rosario Bindi). A destra lo si rimprovera di essere andato al voto senza affidarsi alla «chiave di guardia». Dunque è tempo di bilanci. Si decide di organizzare un'assemblea costituente a luglio «per riconciliare con la società». Ma in realtà è una scelta dovuta per tentare di frenare la proraggia dei voti e di contenere il calo di iscritti in quella occasione. I politici poteri «per il bene del partito» e gli furono dati all'unanimità. F non ci si contò. Fu un'operazione denunciata nei giorni scorsi da Bindi di coloro che contano nel campo. «L'operazione si opera la linea che ci si era dati nel 1992, assemblea rinnovare il partito emarginare gli inquisiti, passare il testimone dai vecchi ai giovani».

Si disse, anche il congresso per l'autunno, poi si è definitivamente messo in moto la nuova prova elettorale. Martinazzoli si butta nella mischia ma con chilometri e chilometri tenti. La carta del rinnovamento, l'idea di «candidi di fatto» non resta l'unico punto di riferimento che sarà l'articolato

ROSANNA LAMPUGNANI

Fermo Ferrino Mino Martinazzoli nel maggio scorso diceva: «Se per fare cose nuove si ha l'idea che bisogna far scomparire la Dc questa non è la mia opinione». Invece sarà proprio lui a far morire lo scudo crociato. Venti giorni fa l'annuncio: «Il 18 gennaio nascerà il Partito popolare». F accompagna la balena bianca Chissà cosa proverà questo avvocato di Orzinuovi nel momento in cui dovrà dichiarare la fine del partito che è stato l'asse centrale del paese per quasi cinquant'anni. Sgomento? Tranquilla? Comunque lui stesso una volta confessò di non voler morire.

La fine del partito non era nei suoi piani. Lui avrebbe voluto rinnovarlo ricordando nel decennale la morte di un leader eletto «sgratiano il 12 ottobre del '92 spiegò che «nell'aprile di un nuovo tempo politico si apre una nuova e grande stagione della Dc, carica di rischi ma anche di potenzialità». Nel momento in cui finalmente era stato investito di un ruolo importante, Martinazzoli credeva davvero di poter ancora fare qualcosa di importante per la Dc. Si era resistito da Tangentopoli e segnata di un voto negativo del 7 aprile '92. Ma non poteva immaginare che una bufera irrimediabile era in

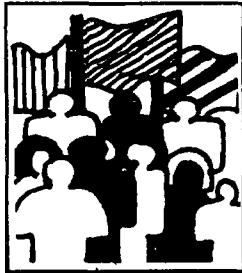
prattutto il Pds, cerca prove in dieci voci bisbigli o semplici e allarme che possano incassare. Occhetto e compagni. E il Pds? Bisogna riprenderlo dice ai suoi. Facciamo so prattutto tenendo di rag giungere la quota proporzionale. Poi si vedrà. Nell'agosto punta su Del Turco. Ma è uno sbaglio anche stavolta. L'ex numero due della Cgil gli si rivolta contro. Craxi finisce per prendere rischi anche alla sua vecchia assemblea nazionale, quelli dei «mani e delle ballerine» dei tempi di oro.

Stona l'impeto. Per chiunque una gragnuola di colpi così sarebbe la fine. Ma non per lui. La sua ultima carta è proprio Di Pietro. È convincere il giudice di Tangentopoli che tutti proprio tutti rubavano. E infatti ecco un'altra giornata di riscossa, quell'irringia senza di lenore al processo Cusani che l'omiziotto televisivo che affascina e turba dove tira in mezzo tutti perfino i presidenti delle Camere. Spazzatura ma i suoi gongolano. «Ha segnato un grosso punto a favore». F così un ragioniere di nome Lauro suo grande fan e deciso a consultare atti giudiziari. A luglio una sua frase («se conti una così toglie il disturbo») fa pensare i propositi suicidi. Ma non è il po. La sua tattica cambia. F pensa ad avvicinare il grande nemico Di Pietro a gettare fango su tutto e tutti so

costretto a iniziare una vera e propria guerra all'interno del partito. Da sinistra lo si accusa di non aver attuato la «strategia di pulizia» davvero la Dc di insistere sul rinnovamento invece che perseguire la strada verso un partito del tutto nuovo (Rosario Bindi). A destra lo si rimprovera di essere andato al voto senza affidarsi alla «chiave di guardia». Dunque è tempo di bilanci. Si decide di organizzare un'assemblea costituente a luglio «per riconciliare con la società». Ma in realtà è una scelta dovuta per tentare di frenare la proraggia dei voti e di contenere il calo di iscritti in quella occasione. I politici poteri «per il bene del partito» e gli furono dati all'unanimità. F non ci si contò. Fu un'operazione denunciata nei giorni scorsi da Bindi di coloro che contano nel campo. «L'operazione si opera la linea che ci si era dati nel 1992, assemblea rinnovare il partito emarginare gli inquisiti, passare il testimone dai vecchi ai giovani».

Si disse, anche il congresso per l'autunno, poi si è definitivamente messo in moto la nuova prova elettorale. Martinazzoli si butta nella mischia ma con chilometri e chilometri tenti. La carta del rinnovamento, l'idea di «candidi di fatto» non resta l'unico punto di riferimento che sarà l'articolato

L'anno della rivoluzione



La novità di Ciampi, il primo «cittadino» presidente del Consiglio La conversione di Segni, dai referendum al sogno d'un centro tutto per sé Per un Fini che cresce un Bossi fermato nella roccaforte lombarda La mossa a sorpresa del Cavaliere nero cambierà i giochi a destra?

Tra vincitori, vinti e rimandati

CARLO AZEGLIO CIAMPI

STEFANO BOCCONETTI

Una definizione semplicissima, che tanto va bene per tutte le occasioni: l'anno più difficile. Ma non sarebbe vero. Carlo Azeglio Ciampi, 72 anni, mezzo secolo fa «prestato» dagli studi sulla poesia greca all'economia, di momenti difficili ne deve aver passati tanti. Da quando 30 anni fa è diventato direttore del centro-studi Bankitalia fino a quando è riuscito a sanare il «divorzio» della Banca del Tesoro. Conquistando, sul campo, la propria autonomia. E visto che a battergli cassa c'erano personaggi come Pompidou, è facile immaginare che ci sia abituato, alle difficoltà.

Non è stato l'anno più difficile, dunque. E non ci si può ripariare neanche dietro un'altra espressione abusatissima: un anno vissuto pericolosamente. Per chi come Ciampi è arrivato alla massima carica monetaria per sostituire Baffi nel «mirino» della P2, l'aggettivo pericoloso ha ben altro significato.

Niente definizioni ad effetto, allora, per il '93 di Ciampi. Un anno rischioso, però sì, lo si può dire. Rischioso per la sua immagine. Che, senza troppe altre parole, si può descrivere prendendo a prestito una frase uscita 9 anni fa sul quotidiano anti-Palazzo per definizione (o autodefinizione?). «La Repubblica»: «Ciampi, fra chi ascolta la sua relazione annuale, non ammette politici...». Anno rischioso, dunque, perché appena 20 mesi fa, dopo il 5 aprile, il «governatore» si appellò a Montesquieu, alla separazione dei poteri, per rifiutare la carica di superministro dell'economia. Anno rischioso, cominciato nel solito modo. Col tradizionale mix di autonomia decisionale (decisionista?) e capacità di vedere sempre un po' al di là. Cominciato - si parla di anno economico, quindi siamo già in primavera - con la scelta di abbassare il tasso di sconto. Scelta presa nel bel mezzo della crisi del governo Amato.

Si dice che neanche quel giovedì di aprile, poco prima di ricevere l'incarico, Ciampi sapesse d'essere in predicato di traslocare. Da via Nazionale a Palazzo Chigi. In quei giorni post-referendum, il veto aveva bruciato le possibilità di un governo Napolitano. Altri vetti e dissensi avevano fatto il resto, riducendo a zero le possibilità dei vari Segni, Ella, Prodi. Ci voleva una autorità: e Scalfaro pensò a Ciampi. Qualcuno sostiene che il Quirinale ci abbia sempre pensato e che solo alla fine abbia trovato il modo di tirar fuori quel nome. Sfruttando anche i nomi sugli altri candidati. Fatto sta che Ciampi accetta, e siamo al 26 aprile 1993. Fa il «suo» governo. Il primo, vero del Presiden-

te. L'aneddotica vuole che addirittura lo faccia sentendo i leader dei partiti solo al telefono. Forse c'è qualcosa in più, visto che alla fine dovrà mediare con Dc e Psi. E imbarcare anche esponenti della nomenklatura. Ma fa il «suo» governo. Accreditandolo all'inizio come quello composto solo da tecnici, quasi fosse una sorta di consiglio di amministrazione. Salvo poi (e lo testimonia proprio la conferenza stampa di fine anno) affinarsi, riscoprire la dignità della politica.

Fa il «suo» governo, si diceva. E lo rifarà anche, trovandosi di fronte alle dimissioni dei ministri del Pds e di Rutelli. Costretti a dimettersi, perché rifiutano l'idea d'essere sostenuti da un Parlamento che ha mandato assolto Craxi.

L'anno rischioso di Ciampi - il suo anno tutto e solo politico - comincia col discorso alle Camere. Lo conoscono tutti: l'impegno a promuovere la riforma elettorale, la Finanziaria, l'aggiustamento dei conti. Ma colpisce soprattutto il modo come si presenta: «Sono un semplice cittadino», dice, chiamato a guidare il governo nel momento delicato. È la rivendicazione di estraneità ai meccanismi di «quella» politica. È la rivendicazione di un ruolo super partes, magari - come ha detto l'altro giorno - solo per riscrivere le regole, che altri utilizzeranno. C'è riuscito? Ha corso «rischi» la sua immagine di autorità autonoma dal vecchio potere? Dentro l'anno politico di Ciampi c'è tanto: da una riforma elettorale, che però non è piaciuta a chi più aveva spinto per la vittoria dei «sì», all'accordo coi sindacati e Confindustria. Ma dentro questa «sua» politica c'è anche uno sciepo generale contro il governo, e soprattutto c'è la più grande manifestazione operaia da 20 anni. Fatta dai consigli di fabbrica, da chi forse ha dovuto pagare il prezzo più alto all'intera.

Ciampi, allora, ha scritto regole di parte? Di più: regole per la parte opposta a quella dei «consigli»? Eppure è la sinistra ad aver inteso che quelle regole potranno, a breve, essere utilizzate per cambiare il paese. Eppure, l'opposizione più dura a Ciampi è venuta da altri. Magari da chi, mezzo ora prima di votargli la fiducia, andava in giro dicendo: «Non ha speso un po' di soldi per i posti vacanti del quadripartito. Ma anche Martinazzoli che non troverà nulla di meglio che commentare: «Il suo programma? No comment, salvo poi smentire». E allora? Forse in questo anno rischioso per Ciampi, il compito più a rischio potrebbe spettare proprio a chi dovrà valutarlo.



STEFANO BERLUSCONI

MICHELE URBANO

Berlusconi fase tre, l'avventura politica sotto le bandiere di «Forza Italia». Una scelta maturata lentamente e forse celata nell'angoscia. Non lo nasconde. Un governo che veda il Pds protagonista o anche solo comprimario è un'ipotesi considerata, semplicemente, terrorizzante. Raffreddato il flirt con Bossi, incerto quello con la Dc, problematico quello con Segni, per il Cavaliere si profilerebbe, infatti, un futuro di isolamento che potrebbe accrescere i rischi economici di un gruppo che vive sotto l'incubo dei debiti (una montagna alla 4.500 miliardi) e delle banche creditrici.

Sono ormai lontani ricordi i suoi primi successi tra le ne-

bie della periferia milanese negli anni dei boom economico. Qualche buon amico, tanta voglia di emergere e una idea di successo: case di qualità a prezzo accessibile. La dove il verde dei campi si riprende la rivincita su ciminiere e palazzoni cominciano a sorgere i nuovi quartieri del futuro Cavaliere: Bruzzano, «Milano 2», «Milano tre». Per Silvio Berlusconi è il decollo di una irresistibile ascesa coltivate nel carisma e nelle amicizie influenti. Non solo quella di Bettino Craxi, all'epoca assessore al Comune di Milano e amico di governo. Anche quella di un vecchio big della Dc milanese come Vittorio Colombo, gran tessitore di trame sudocceciote e di più volte seduto sulle ambite poltrone del governo.

E poi ecco i dorati anni Ottanta. La fase due. Quando lasciati al fratello Paolo gli affari edilizi («Il Giornale» di Montanelli per non incorrere nei fulmini della legge), aveva vittoriosamente conquistato il Far West dell'etero. Ma che con gli anni Novanta si fosse definitivamente chiusa un'epoca lo capisce forse in ritardo. Tutti gli altri imprenditori predicano austerità? Lui no, anzi li rampogna sbandierando il suo ottimismo. Per farlo ha parecchi motivi. Il mercato pubblicitario langue, i consumi calano e le banche si fanno sempre più esigenti. Alla fine deve cedere. I creditori gli impongono un amministratore delegato come Franco Tatò, linee gerarchiche con la fama di «tagliatore di teste», un uomo simbolo per anni di crisi.

Tanto più che in agenda ci

sono scadenze importanti. Non appena il Consiglio di Stato licenzierà il regolamento della legge Mammì, le trasmissioni sponsorizzate da Mike Buongiorno - e dai suoi numerosissimi imitatori - potrebbero saltare. Con un danno per i bilanci Fininvest che potrebbe raggiungere i 400 miliardi l'anno. E poi c'è il pasticciaccio «Telepiù». Berlusconi vorrebbe vendere il 10% di capitale in suo possesso, ma non trova compratori. E sono altri 180 miliardi bloccati. E infine c'è il dopo Mammì: che intenzioni avrà il nuovo Parlamento? Una domanda che per Berlusconi può valere una rete del suo luccicante pianeta televisivo. E che può ben giustificare un investimento sul «partito» che ci sarà.

Anche perché nel frattempo sotto le macerie di Tangento-

poli sono spariti tutti i suoi principali referenti politici. Definitivamente sconfitti i cavalieri del Caf per Sua Emittenza è squallido l'allarme rosso: che impone la fase tre, quella dell'impegno politico diretto. Si racconta che all'origine della scelta vi sia la sua passione per i sondaggi. I quali già prima dell'estate avevano fotografato un elettorato diviso in tre: la Lega al Nord, il Pds al Centro e la Dc al Sud. Dopo le ferie il risultato non cambiava. E nemmeno in autunno ormai inoltrato. A dicembre la prova sul campo con la vittoria dei sindacati progressisti nelle principali città, malgrado i suoi appelli a votare il missino Fini. Il dato era tratto. «Forza Italia» era pronta per l'avventura nello stile del Cavaliere. Gadget, cravatte e signore non-pon. Alla conquista del passato.

Luciana di Mauro

ANGELO MELONE

Certo ne ha fatta di strada: il Msi è in procinto di cambiare nome e simbolo proponendosi come asse della futura destra italiana, dopo aver conquistato il primato a Roma e Napoli pur vedendo infrante le speranze di avere almeno un sindaco: intanto sui giornali di mezza Europa, spesso un po' in affanno a convincere gli interlocutori su una effettiva rottura con il passato fascista e neo-fascista, ma, si sa, l'importante è stare sotto i riflettori: conquista di una posizione dalla quale si può permettere di infliggere spietate bacchettate sulle mani di tutti gli aspiranti ad occupare il «fronte anticomunista» alle prossime elezioni, e, ciliegina finale, il lungo articolo di qualche giornale sul Sole-24 Ore attraverso il quale si è impegnato a spiegare al mondo dell'industria perché è proprio lui l'unico credibile volto nuovo della «alternativa politica al fronte delle sinistre» cui l'economia italiana può guardare senza timori.

Per un «Cameleide in cammioniera», che tanto fece storcere il naso al popolo massimo il giorno della prima presentazione in pubblico come possibile futuro leader della Fiamma tricolore, il salto è quasi immangiabile. Per tutti. Tranne, forse, per lui: Gianfranco Fini, 42 anni il prossimo tre gennaio, laurea in pedagogia ma che di professione - continuano a sostenere i maligni - ha sempre studiato da segretario del Msi. Se così è stato, bisogna ammettere, lo ha fatto bene, perché va incluso senza esitazioni in questa rosa dei personaggi politici del '93 che stiamo per lasciarci alle spalle. Per l'anno che viene, si vedrà. Ma certo di carte per stare al centro del gioco sembra averne in mano parecchie, a partire da quella che calerà sul tavolo il prossimo 28 gennaio con il congresso straordinario che promette essere quello della svolta, con il lancio di «Alleanza Nazionale» ed il cambio di simbolo per il Msi.

Una grande carta da giocare alla vigilia delle elezioni, ma anche una grande rischio: per Fini questa potrebbe essere l'ultima occasione, che non può permettersi di perdere, per «defascistizzare» il Movimento sociale e traghettarlo a pieno titolo nella (futura) destra italiana. Ripercorrendo la sua storia recente, sarebbe il punto d'arrivo di un programma politico, pur mille volte contraddetto e smentito nella pratica quotidiana degli ultimi sei anni, impostato subito dopo la contrastatissima elezione del segretario nel dicembre dell'87. Pochi mesi prima il va-

lente Almirante lo aveva ufficialmente candidato (a sorpresa) durante una Festa tricolore. Critiche e contestazioni si sprecarono, fino al categorico «non ha nulla di fascista, non ha nemmeno mai letto le opere di Mussolini» sentenziato da Pisanò (uno che di queste cose se ne intende). E lui pochi mesi dopo esordisce: «Essere fascisti oggi? Trovo patetico il saluto romano, che lascio ai vecchi combattenti. Non mi piace la parola camerata. Non ho amicizie nere nell'armadio; sono nato nel '52».

La linea è tracciata: affidare il fascismo alla storia (come ripeterà fino alla nausea durante l'ultima campagna elettorale). Ma subito dopo si affrettò a dichiararsi erede della «concezione etica» del fascismo e a definire Mussolini «il più grande statista del secolo». Sono le contraddizioni da cui Fini per ora non riesce a liberarsi, come quella che lo vede alla testa di schiere di naziskin (oltre che di nostalgici) in piazza Venezia a celebrare il 70esimo della marcia su Roma, pochi mesi dopo aver bollato così la rinascente ondata di razzismo. «Le teste rasate? Sono teste vuote». O come la diffidenza che continuano a destare, proprio in una parte del nuovo elettorato moderato che in alcune grandi città lo ha votato in massa, molti personaggi di spicco del suo partito che non

LUCIANA DI MAURO

La parabola del «figlio prodigo» Mario Segni sembra chiudersi al centro. Resta ancora da vedere se sarà il centro-centro di Mino Martinazzoli oppure il centro-destra cui lavora il patron del Biscione. Ma il ritorno a casa non finisce in festa come nella leggenda. Martinazzoli continua a rimproverargli lo spreco delle sue potenzialità lungo tutto il 1993, nonché il suo rifiuto di candidarsi a sindaco di Roma. L'ideologo lombardo Gianfranco Miglio concede: «Facciamo premier, tanto vale poco». Nicola Mancino abbandona le vesti di ministro dell'Interno per avvertire: «Segni potrà essere premier ma non leader, se continua a sostenere il superamento del partito di ispirazione cristiana». Berlusconi gli spiega che da solo non va da nessuna parte, e che per farcela ha bisogno della sua «teia» per unire la destra al centro. Solo i «Giornali» di Montanelli gli ha riservato un «Bentornato Mario».

Una politica ballerina da sinistra a destra quella condotta da Segni nel 1993. L'anno è cominciato con la sfida alla Dc sui referendum, contro la vecchia nomenklatura e per la moralizzazione. Alla fine del gennaio '93 l'annuncio della decisione che non aderirà alla

UMBERTO BOSSI

CARLO BRAMBILLA

Dalla presa di Palazzo Marino alla «presa» della mazzetta Montedison. Ovvio dal trionfo elettorale di Milano all'arresto del segretario organizzativo Patelli, con conseguente iscrizione di Bossi nel lungo elenco degli indagati nell'inchiesta Mani Pulite.

Fra questi due episodi la Lega ha dovuto archiviare le mancate conquiste dei municipi di Genova e Venezia, dopo aver già fallito l'assalto a quello di Torino. Le circostanze autorizzano a parlare di bilancio negativo di un anno? Di fase in calando? Di immagine irrimediabilmente compromessa? Bossi è sicuro di no. Le cifre, gli organigrammi, i dati ufficiali a disposizione degli uffici centrali della Lega sembrano dargli ragione: oltre cinquemila eletti, più di duecento comuni amministrati dai nordisti, quattro province e una regione. Insomma il movimento in pochi mesi ha compiuto passi da gigante, ha macinato milioni di consensi trasformandosi in un grande partito di massa. Sul Nord è come se fosse passato un rullo compressore: la Dc ridotta ai minimi termini, il Psi completamente distrutto, gli altri partiti governativi scomparsi. Solo le coalizioni di sinistra hanno retto l'urto, impedendo lo sfondamento della Lega nei capoluoghi importanti, eccezione fatta per Milano.

È via alla lunga marcia di avvicinamento agli schieramenti dei neomoderni, con l'intermezzo di un giudizio positivo sul discorso del Papa, relativo alle divisioni del Paese. Ma con chi davvero Bossi ha intenzione di camminare? Le uniche certezze sono riferite agli avversari, ai «geneticamente diversi»: il Pds stalinista e il Msi fascista. Con quest'uno non ci sarà dialogo ma scontro. Per esclusione: niente da fare per Martinazzoli e altri pretendenti del centro. In campo non restano che Berlusconi e Segni. L'ipotesi di un'alleanza col signor Fininvest è servita a Bossi per rilanciare la Lega dopo la tegola delle manette a Patelli. Ma i contatti col Biscione non sono mai davvero decollati. Una cena ad Arcore coi «colonnelli» Maroni e Speroni, qualche reciproca riverenza, qualche strizzatina d'occhio, ma niente di più. Anzi le ultime notizie parlano di rapporti gelidi, per via di quello Sgarbi che dalle reti del Cavaliere non perde occasione per sparare a zero sulla Lega e sui Bossi in particolare. Già volano le carte bollate delle querele...

Più complesso il capitolo Segni. Alla Lega non dispiacerebbe affatto averlo come alleato, presentando così agli italiani «un poster elettorale credibile», un futuro primo ministro accettabile da tutti. Ma i tentennamenti di Manotto non favoriscono il disegno. Insomma, il polo liberaldemocratico è ben lungi dall'essere una realtà. Di certo il 1993 si conclude con un nulla di fatto. E l'anno nuovo si aprirà all'insegna dell'incertezza anche perché la prima uscita ufficiale di Bossi avverrà in un'aula giudiziaria. Prima dell'Epilana dovrà testimoniare al processo Cusani, parlare delle «pirlette» di Patelli, di quella busta di 200 milioni... Una tappa pericolosa. Poi c'è da superare l'ostacolo Ciampi. L'imperativo è buttare giù il Governo ma senza favorire le sinistre... Impresa non semplice.

Michelini, Rivera e Riggio tra gli ex dc che lo hanno seguito nella sua avventura, ma anche quella parte di professionisti della società civile che vinto il referendum con la sinistra non vollero che l'intesa dal terreno istituzionale diventò politica.

È il pendolo di Segni oscilla forte durante l'estate. Difende l'apertura a sinistra, ma pone condizioni. «La nostra sfida al Pds è alta, perché alta è la soglia di Alleanza democratica», dice prima dell'assemblea di Ad a Firenze. In pratica l'invito al Pds è quello di sciogliersi in Ad. È il momento in cui Segni insegue una doppia sfida: alla Quercia e allo scudo crociato. Vale per la Dc lo stesso problema del Pds. O rimane immobile, o cerca un'inattuale alleanza con la Lega o accetta di collaborare alla costruzione della nostra alleanza.

Il Consiglio dei ministri ha deciso l'impiego dei giovani soldati per controllare «obiettivi a rischio» così come avviene per la Sicilia

Previsto anche l'impiego di unità al confine tra Italia e ex Jugoslavia per contrastare i traffici di armi I «vespri siciliani» anche per il '94

L'esercito anche a Napoli e in Calabria

Cinquemila militari di leva per contrastare la criminalità

Dopo l'operazione «Vespi siciliani», il governo ha deciso di utilizzare l'esercito anche nel napoletano, in Calabria, leri è stato varato il decreto legge che durerà sei mesi, rinnovabile per altri sei. Prorogata anche la presenza dei soldati in Sicilia. I militari di leva, certamente, non combatteranno la criminalità, ma la loro presenza consentirà alle forze di polizia di «liberarsi» di una serie di incombenze.

zione, alla procura della repubblica competente per territorio.

Fino ad ora per l'operazione «vespi siciliani», che è cominciata lo scorso 25 luglio sono stati impegnati complessivamente 6500 militari. In questi 17 mesi i soldati, come attestano le stime ufficiali del ministero, hanno controllato 374.143 persone. Nei 17.436 posti di blocco, effettuati con l'assistenza della polizia giudiziaria, alla ricerca di latitanti o contro i traffici di droga e armi, sono stati controllati 295.754 autoveicoli.

Nel consuntivo, elaborato dal ministero della Difesa, aggiornato allo scorso 27 dicembre, figurano: 653 rastrellamenti, 6111 operazioni di pattugliamento e verifica delle opere d'arte, controllo di 11.438 edifici. I militari, nel corso di vari interventi, hanno eseguito anche 653 «cinturazioni» (cordoni di sicurezza). Infine le persone perquisite sono state 7.777.

I 6.500 uomini dell'esercito impegnati in questi 17 mesi sono quasi tutti militari di leva, escluse alcune centinaia di ufficiali e sottufficiali. Il bilancio del concorso dei giovani di le-

va, addestrati si alle armi ma senza dubbio non esperti nel rapporto con la popolazione è stato, al giudizio del responsabile del ministero, superiore a qualsiasi aspettativa. Sia per la disponibilità e comprensione dimostrata - pur nel necessario rigore - dai militari nel rapporto quotidiano con la gente, sia per la risposta, forse inaspettata, che è stata aperta, franca e di piena collaborazione, di tutta la gente di Sicilia.

A giudizio del ministero l'esercito, nell'operazione vespi, «si è sempre mosso su richiesta dei prefetti delle province interessate e in stretta collaborazione con le forze di polizia. Nei risultati raggiunti, oltre al consenso fra la popolazione, è stato registrato un netto calo della microcriminalità dovuta appunto al concreto controllo del territorio».

Ora l'esperimento si replica nel napoletano, in Calabria e al confine italo-sloveno. A Napoli, secondo le prime indicazioni, gli uomini dell'esercito dovrebbero essere dislocati in alcuni obiettivi «a rischio» come il palazzo di Giustizia e il carcere di Poggioreale; in Calabria i militari dell'esercito dovrebbero essere dislocati nei

capoluoghi di provincia e nei centri interessati al fenomeno dei sequestri di persona come Platì e Bovalino. Infine l'esercito sarà impegnato per far aumentare la vigilanza nei valichi di confine, anche per controllare maggiormente i traffici illegali. In alcuni valichi secondari - è cosa nota - i controlli sono quasi inesistenti. Un fatto che favorisce i trafficanti.

Tutto bene, dunque? Non è detto. Perché non è escluso che possano crearsi false aspettative. Come quello di credere che i militari siano impegnati nella lotta alla mafia. In realtà gli effetti benefici si riscontrano soprattutto nei confronti della microcriminalità: ad esempio accanto ai posti presidiati è crollato il numero di rapine, furti e scippi. Ma la lotta alla criminalità organizzata è qualcosa di molto più complesso. Comunque, si fa notare negli ambienti parlamentari, qualche modifica, in meglio, potrebbe essere apportata. Non solo selezionando con cura gli obiettivi da tutelare, ma anche prevedendo che il ministro degli Interni riferisca periodicamente in Parlamento o alla commissione antimafia sulla situazione.

Ad Arezzo spunta una loggia di Gelli. Dall'88 in poi andirivieni di imprenditori ed ex 007 a Villa Wanda

Quei duemila in anticamera dal Venerabile

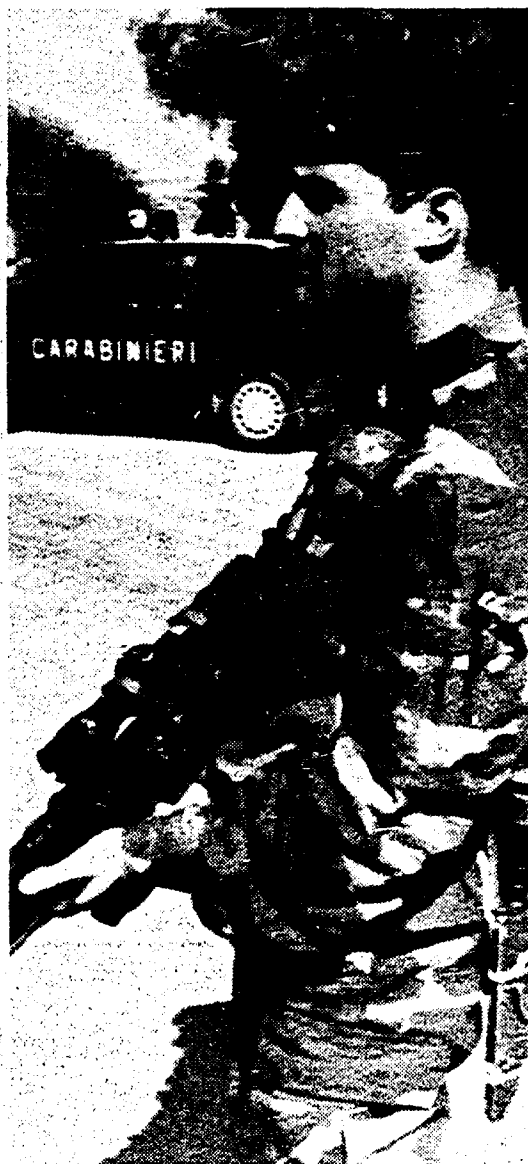
Spunta ad Arezzo una loggia massonica coperta. Ne farebbero parte industriali locali ed ex agenti dei servizi segreti, che avrebbero incontrato in più occasioni Licio Gelli. Si indaga sulle loro attività economiche. Strani intrecci tra la Cgf e la Telefon di Pisa, che operava nel settore degli appalti Sip. Il piduista Ennio Annunziata figurava anche in questa azienda, fallita dopo aver evaso contributi Inps per decine di miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

AREZZO. Le indagini sui traffici finanziari dell'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, stanno riservando sempre nuove sorprese. Ad Arezzo gli agenti della Digos avrebbero scoperto l'esistenza di una loggia massonica coperta, a cui sarebbero affiliati alcuni imprenditori locali ed ex agenti dei servizi segreti, che in più di un'occasione sarebbero stati ricevuti a Villa Wanda, la bella costruzione, su di un colle, che ospita Licio Gelli, il cui portone è vigilato a turno da poliziotti e carabinieri, che identificano tutti coloro che varcano la soglia. In questura le bocche sono rigorosamente cucite, ma la notizia non viene smentita. Del resto proprio in una recente intervista al nostro giornale il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha ammesso l'esistenza in Toscana di logge coperte. Forse quella individuata ad Arezzo non è l'unica.

La città toscana ha sempre avuto una forte vocazione massonica. Addirittura i vertici del principale istituto di credito locale, la Banca Popolare dell'Etruria ed dell'Alto Lazio, la principale della propria categoria nel centro Italia, risultano essere iscritti ad «officine» del Grande Oriente d'Italia ed in particolare alla Cairoli, alla Giuseppe Mazzini ed alla Setteponti. L'inchiesta del sostituto procuratore, Elisabetta Cesqui, potrebbe quindi estendersi anche alle attività di questi imprenditori aretini. Gli uomini della Digos starebbero passando al vaglio anche i 2 mila nominativi di persone che dal momento del rientro in Italia del «materasso» di Arezzo, avvenuto nel 1988, hanno chiesto udienza all'ex maestro venerabile della P2. Un lavoro non facile, ma che potrebbe fornire una diversa lettura di molti avvenimenti accaduti in questi anni nel nostro paese.

Dall'esame delle transazioni in denaro compiute dalla



Un militare dell'operazione «Vespi siciliani»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per contrastare il potere mafioso - o meglio, per alleggerire la pressione cui sono sottoposte le forze di polizia - l'esercito sarà impiegato a Napoli, in Calabria (l'operazione Riace) e nelle zone di confine con l'ex Jugoslavia, dove negli ultimi anni si è sviluppato un intenso traffico di armi. Dopo la ormai famosa operazione denominata «Vespi siciliani», il consiglio dei ministri (su proposta di Mancino e Fabbri) ha varato un decreto-legge attraverso il quale impiegare 5.000 uomini in queste altre zone del paese. Un provvedimento valido per sei mesi, e cioè fino a giugno, e rinnovabile per altri sei.

Come già avviene per i militari impiegati in Sicilia nell'operazione «Vespi siciliani»,

spiegano al ministero della Difesa, anche in Calabria e nel napoletano i militari saranno posti a disposizione delle prefetture e potranno avvalersi della qualifica di agenti di pubblica sicurezza, con l'autorizzazione a procedere all'identificazione e all'immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto. Al fine di completare gli accertamenti, i militari sono pure autorizzati a fermare eventuali sospetti per accompagnarli ai più vicini uffici o comandi dei Carabinieri o della Polizia di Stato, ai quali consegneranno eventuali armi o esplosivi sequestrati. Le perquisizioni compiute nell'ambito delle operazioni di controllo, poi, devono essere notificate, non oltre le 48 ore dall'es-

Bassolino: «D'accordo, ma stiamo attenti»

Favorevoli anche i sindaci calabresi

L'esercito a Napoli e in Calabria? Perché no. Il sindaco Antonio Bassolino si è dichiarato «d'accordo ad un impiego giusto e intelligente. Ma la battaglia contro la camorra deve essere combattuta dalle forze dell'ordine». Favorevole anche il sindaco di Reggio Calabria e il vescovo di Acerra, don Riboldi. Molto contrario, invece, il deputato antiribionista Marco Taradash e il sindacato di polizia Siulp.

continuo Bassolino - dovrebbero presidiare edifici come il palazzo di giustizia, la procura e il carcere di Poggioreale. Potrebbero inoltre svolgere compiti di controllo sulle strutture abusive sequestrate. Soprattutto questo ruolo ci consentirebbe di recuperare molti vigili urbani, impegnati adesso in questi controlli, che tomerebbero così nelle strade a dirigere il traffico».

Simile a quello di Bassolino, il pensiero di don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Non ho nulla in contrario all'utilizzo dei militari per sgrovare il lavoro delle forze dell'ordine. Napoli, anche se non ha i delitti eccellenti di Palermo, è comunque la città simbolo della camorra». «L'unica cosa - ha continuato il presule - è che potrebbe essere lesa l'immagine della Napoli turistica, di una

città che è comunque un crocevia di turismo. Non bisogna dare il senso che ci sia un pericolo imminente tale da richiedere la presenza dell'esercito. Comunque questa cosa è un simbolo dell'interesse dell'Italia verso Napoli». D'accordo con l'impiego dell'esercito anche da parte degli amministratori calabresi. «Questa decisione del governo centrale - ha detto il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, che guida una giunta composta da pd, dc, pri, rete e quattro socialisti su sei - rappresenta un aiuto serio per la nostra città e per la nostra provincia. L'esercito italiano è una forza democratica e popolare, rispettosa e garante della repubblica e della sua costituzione e, perciò, la sua presenza sul nostro territorio non può e non deve apparire come una sorta di occupazione militare; semmai - e questo lo dico con amarezza - la decisione governativa lascia pensare che ci siano problemi di una certa gravità sul fronte dell'ordine pubblico e che come tali richiedono una risposta adeguata». Anche per Francesco Mittiga, sindaco di Platì, il punto più caldo della locride, ove appunto andrà una spedizione di reparto dell'esercito, «la scelta compiuta dal governo centrale viene salutata con fiducia dalla nostra gente».

Ma altri sono decisamente contrari. Tra questi il parlamentare Marco Taradash, che ha espresso «sconcerto e preoccupazione». «Piuttosto che illusorie e demagogiche occupazioni militari del territorio - ha dichiarato il parlamentare - decise con provvedimenti di dubbia costituzionalità, occorrono soluzioni più serie ed efficaci per combattere la mafia e la camorra. L'esercito in funzioni di ordine pubblico è un semplice analgesico rispetto alla malattia criminale di cui soffre Napoli, la Calabria e la Sicilia, che richiede interventi radicali contro la corruzione politica e contro il traffico di droga». Molto contrario anche il Siulp, il principale sindacato di polizia. «Ribadiamo

la nostra netta contrarietà all'impiego dei militari nei servizi di polizia - ha detto il segretario generale, Roberto Sgalla - ma prendiamo atto che le proteste e le iniziative del Siulp hanno fatto sì che il governo limitasse l'impiego dei militari nella sola città di Napoli e in Calabria e in compiti di mera vigilanza a obiettivi fissi e sensibili».

Sisde
«Barrel non è amico del boss»

LECCE. I rapporti fra l'attuale vicecapo del Sisde, Antonio Barrel, ex prefetto di Brindisi, e il presunto trafficante di eroina Antonio Maurizio Martina, del capoluogo brindisino, sono soltanto superficiali ed occasionali e comunque instaurati nell'ambito del ventaglio di attività commerciali lecite svolte da Martina. La precisazione è stata fatta all'Ansa dal magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce Francesco Mandoi, che insieme con il sostituto procuratore di Brindisi Leonardo Leone De Castris coordina l'inchiesta su un traffico di stupefacenti fra la Turchia e l'Italia nell'ambito della quale sono stati arrestati lo stesso Martina, un cittadino turco ed un pakistano e sequestrati nei mesi scorsi circa 60 chili di eroina.

Nel bilancio di fine anno, il presidente dell'Antimafia Violante chiede l'istituzione di tribunali distrettuali «Troppi dibattimenti, c'è il rischio della paralisi nelle aule». «Nel '94, indagheremo sul riciclaggio»

«Ventiduemila indagati per mafia»

«Il 1993 è stato l'anno della fiducia nella lotta contro la mafia». Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, traccia un bilancio positivo, «i risultati sono chiari, il solco è tracciato», ma avverte: «Il prossimo anno dovremo capire bene che peso ha la mafia nel mondo finanziario e cercare di affrontare la delicata questione dei dibattimenti penali».

ROMA. Luciano Violante, il presidente della commissione Antimafia, è piuttosto soddisfatto per come, in questo 1993 che sta andando via, è stata attaccata e combattuta «Cosa Nostra». Ha esclamato: «È stato l'anno della fiducia». Ci sono, in effetti, risultati concreti, ed evidenti. Violante li ha riepilogati, e un po' commentati, nella conferenza stampa organizzata per presentare il nuovo sistema informatico di cui s'è dotata la commissione. Dopo i giusti rallegramenti, Violante ha tuttavia ribadito - con apprensione - che la lotta è e sarà ancora intensa. E, anzi, pensando all'anno che viene, due sono i punti su cui, a suo parere, occorrerà intensificare l'impegno. Primo: «Dovremo investigare sull'incidenza che Cosa Nostra ha nel mondo fi-

nanziario, capire i veri meccanismi del riciclaggio...». Secondo: «Speriamo di rendere meno lenti e complicati i dibattimenti penali nei processi per mafia».



Il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante

svolgano presso le sedi distrettuali antimafia... Il che, più semplicemente, significa solo una cosa: i processi si terrebbero nelle città sedi di Corte d'Appello... E questo, evidentemente, alleggerirebbe molto il lavoro delle sedi decentrate...».

Ha ragione, Violante: non basta arrestare; in presenza di prove, occorre anche condannare. Se no, il lavoro è inutile. Ed è stato un lavoro imponente quello compiuto quest'anno, dalla commissione Antimafia. Che ha ascoltato complessivamente 1.698 persone, compiendo 26 missioni; da Palermo a Parigi, da Gela a Bonn, da Bovalino ad Aosta, a Napoli, a Venezia.

«Sì, abbiamo lavorato sodo...». Violante legge i dati, annuncia che nel corso dell'anno è stato registrato un calo dei delitti su tutto il territorio nazionale, poi ricorda l'impegno del volontariato e della scuola, l'opuscolo che presto verrà distribuito negli istituti, i tanti incontri con studenti di tutte le età, perché «la vera barriera della società civile sono loro, loro che non si presteranno al ricambio generazionale con i capi e i killer...».

Per la Chiesa, una riflessione

ne a parte. «S'è schierata con grande decisione...». A cominciare dall'appello di Giovanni Paolo II, per arrivare al «sacrificio» di padre Puglisi, «un grande delitto di mafia, perché padre Puglisi era uno di quelli che hanno il coraggio di stare proprio lì, in prima linea...».

Tutto ciò che Violante racconta e ricorda è, da alcuni giorni, minuziosamente raccolto e catalogato, nei dettagli, nei numeri, nei nomi di riferimento (Falcone, Buscetta, Lima e via così). Ha detto, orgoglioso, ai cronisti: «Venite a vedere...».

Nelle stanze sono sparse le catate di cartelle, di dossier. Sulle scrivanie, la luce dei computer. Alle tastiere, agenti di polizia specializzati. «Facciamo un esempio pratico. Dite un nome... Buscetta. Ecco...».

Scrive Buscetta, l'agente, e sul video compare la vita del celebre pentito. È possibile rintracciare discorsi, citazioni, riferimenti. «Ecco, guardate: volete sapere quante volte Buscetta ha citato Falcone nell'ultima audizione pubblica?... Un attimo solo...».

Violante osserva, in silenzio, in un angolo. Sorride. «Ci stiamo organizzando bene, eh?».

Fallito attentato a Germanà
Il pentito La Barbera: «Riina voleva morto il commissario Indagava sui massoni»

PALERMO. Leoluca Bagarella, cognato di Riina, utilizzato male il kalashnikov che aveva a disposizione non riuscendo a colpire a morte il commissario di polizia Rino Germanà, la vittima designata del fallito attentato del 14 settembre dello scorso anno, è stato uno dei componenti del commando mafioso, il boss di Altomonte Giocchino La Barbera, uno dei killer della strage di Capaci, che da due mesi ha deciso di iniziare a collaborare con la giustizia. La Barbera si è autoaccusato di avere preso parte al tentato omicidio in qualità di autista della Fiat tipo usata dai killer.

«Io guidavo la fiat tipo utilizzata per l'agguato e con me c'era anche Leoluca Bagarella. Amato di mitra kalashnikov Bagarella sparò una raffica, ma mancò il bersaglio perché non sapeva usare quell'arma», ha rivelato La Barbera, arrestato nel marzo scorso insieme con Antonino Gioè, un altro «uomo d'onore» di Altomonte, suicidatosi in carcere nell'estate scorsa.

Raccontando i particolari del fallito attentato, La Barbera ha detto che un «suontrada venne utilizzato per tagliare la strada all'auto del commissario e una golf nera per la fuga» e inoltre che venne impiegato per supporto anche un gruppo di killer di Castellammare del Golfo, un centro ad alta densità mafiosa del trapanese. Il 14 settembre del 1992, il commissario Germanà si accorse che un'auto lo seguiva. Nelle continue fasi successive, Germanà, pur ferito leggermente alla testa dalla prima scarica di mitra rusei a trasi fuori dalla macchina, a correre verso il mare e nascondersi dietro un casotto da cui sparò contro i killer. Il commando non poté neppure accertarsi che Germanà fosse stato ucciso poiché «soprattutto alcune auto e i sicari dovettero fuggire».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'aut aut sarebbe stato comunicato al sacerdote nei giorni scorsi Antonino Caponnetto: «Non vorrei che la sua voce restasse soffocata»

Giro di vite per i preti antimafia mentre è ancora viva la polemica per le rivelazioni di padre Turturro sul boss che ha chiesto perdono a Dio

«Caro Pintacuda devi lasciare Palermo»

I superiori del gesuita vorrebbero mandarlo in America

Doveva essere la semplice presentazione di un libro. Con Orlando, con Caponnetto. Ma ieri sera, proprio in quella sede, nel Municipio di Palermo, si è appreso che padre Pintacuda, l'autore del libro, non avrebbe preso parte all'iniziativa. Qualcuno, degli alti vertici della «Compagnia del Gesù», lo aveva apertamente invitato a restarsene a casa.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Giro di vite per i preti antimafia di Palermo: mentre è ancora aperto il «caso Turturro» esplose una nuova puntata del «caso Pintacuda». Questa volta i superiori del gesuita più conosciuto d'Italia lo avrebbero messo di fronte a un ruvido aut aut: o lasci la Sicilia e te ne vai in un'altra città, o lasci la Sicilia e te ne vai in America. Dalla Sicilia devi comunque andartene. Niente di ufficiale, non si registrano prese di posizione dei massimi rappresentanti dell'Ordine della «Compagnia di Gesù», ma quell'aut aut sarebbe stato comunicato negli ultimi giorni al sacerdote sociologo a seguito anche delle ripetute turbolenze che vedono investita la Chiesa siciliana. Che da tempo i rapporti fra padre Ennio Pintacuda e Bartolomeo Sorge non fossero più idilliaci, che fra i due fossero più le occasioni di attrito che quelle del dialogo, era risaputo. Anche se, per ironia della sorte, Pintacuda e Sorge hanno continuato in una condizione di coabitazione forzata in quel centro studi «Podro Aruppe» che è stata la fucina di un'intelligenza palermitana di ispirazione cattolica. Ma non era più una coabitazione alla pari: mentre Sorge rimane il direttore della scuola di formazione politica, Pintacuda, privato due anni fa del diritto all'insegnamento



Padre Turturro, il parroco di S. Lucia le cui rivelazioni hanno suscitato pesanti polemiche. Sopra, il gesuita padre Ennio Pintacuda

diata la nuova giunta con Orlando sindaco e Caponnetto presidente n.d.r.) si concludesse in modo migliore, e non con l'assenza di padre Ennio Pintacuda. Infine, il passaggio più allarmato, più duro: «Non vorrei che la voce di padre Ennio Pintacuda restasse soffocata», il messaggio è ormai chiarissimo: quell'assenza è diplomatica, diplomatica perché imposta. D'altra parte, quando mai si è visto un autore snobbare la presentazione del suo libro? Dunque: se «La Scelta» è riuscita a vedere la luce il gesuita che, a dire del buon Cosiga, aveva scambiato la Palermo degli anni '90 con l'Uruguay del '60, facesse almeno atto di contrizione standosene a casa nel giorno della sua festa, Padre Garau è sintetico e chiaro: «Palermo non può costruirsi senza scelte forti da parte della Chiesa». In serata Orlando strapperà gli ultimi veli su una

siderazioni sono quasi obbligate. C'è un clero che scende in campo, che si schiera, che denuncia, che rischia di persona. Un clero che non si limita a trasmettere ai fedeli il contenuto dei testi sacri e la ripetitività del rito. E' un clero atipico che si è stufato - e ha sacrosanta ragione - di essere considerato atipico. Un clero che si è plasmato in questi anni incandescenti segnati dalla violenza mafiosa stando a diretto contatto con la gente dei quartieri più deliranti di Palermo. E' un elenco che abbiamo fatto tante volte: Antonio Garau, Angelo La Rosa, Domenico Gallizzi, Cosimo Scordato, Domenico Ribaudu, Giuseppe Governanti. E ce ne sarebbero tanti altri. Dell'elenco faceva parte Giuseppe Puglisi, ma venne assassinato dalla mafia di Brancaccio il 15 settembre di quest'anno. C'è Paolo Turturro, che ieri doveva essere presente alla presentazione del libro di Pintacuda. Ma non si è visto neanche lui. Qualcuno vuole che questo clero rimanga inesorabilmente atipico. Ma ad essere atipico, all'indomani del grande messaggio del Papa che nella Valle dei Templi ha invitato i mafiosi al pentimento, non è forse quel monsignor Salvatore Cassisa sott'inchiesta per una storia di tangenti legata al restauro del Duomo di Monreale? E non è atipico che il suo segretario particolare, don Mario Campisi, abbia ricevuto un avviso di garanzia per favoreggiamento di un ricercato: dal suo cellulare telefonava Leoluca Bagarella, il superlatitante corleonese che ha preso il posto di Totò Riina ai vertici di Cosa Nostra? Non è atipico che ancora oggi Cassisa sia vescovo a Monreale e Campisi sia il suo fedele segretario? O più semplicemente: non vi sembra scandaloso?

Due Procure litigano: in frigo per 9 giorni il corpo di un suicida

Finalmente avrà la pace della sepoltura. R. B., 60 anni di Borgo San Lorenzo, aveva cercato di uccidersi il 17 novembre scorso. Ma è riuscito a morire solo dieci giorni fa all'ospedale di Prato. Ieri mattina è stato concesso il nulla osta per i funerali: per nove giorni il corpo è stato in una cella frigorifera in attesa che si risolvesse uno stupido conflitto di competenza fra le Procure di Firenze e di Prato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Credeva che soltanto la morte lo avrebbe salvato dall'angoscia di vivere. Ma nemmeno la vita è stata un prezzo adeguato per avere quella pace assoluta ed eterna tanto agognata. R. B., 60 anni di Borgo San Lorenzo, un comune del Mugello in provincia di Firenze, - anche da morto - ha dovuto sopportare le angosce della burocrazia malata italiana. Ha dovuto aspettare in una cella frigorifera nove giorni prima che le procure di Firenze e di Prato risolvessero i loro conflitti burocratici e decidessero chi doveva autorizzare i familiari a riprendersi il corpo del loro caro e di seppellirlo decentemente. Ieri mattina il sostituto fiorentino Luca Turco ha finalmente concesso il nulla osta per il seppellimento. «Non c'è stato alcun conflitto fra noi e la procura pratese - ha spiegato - si è trattato solo di un disguido». E ora R. B. avrà finalmente requie in una tomba, come voleva lui. Ma ci sono voluti 42 giorni.

Dopo la morte dell'uomo, i sanitari avvertirono la procura pratese per l'autorizzazione al ritiro della salma e il nulla osta per i funerali. Ma i giudici di Prato rispondono che non è a loro che si devono chiedere questi documenti, visto che la competenza territoriale spetta ai colleghi fiorentini: l'uomo è morto per le ferite inflitte nel tentativo di suicidio avvenuto a Borgo San Lorenzo, giurisdizione di Firenze. E rimettono tutti gli atti a quella magistratura. Dal canto suo la procura fiorentina, all'inizio, si era ritenuta non competente visto che la morte dell'uomo era sopraggiunta a Prato. Alla fine, ieri mattina, il sostituto Turco ha tagliato la testa al toro e ha firmato il nulla osta. Ma ci sono voluti nove giorni prima che i parenti stralati dal dolore potessero navigare la salma del congiunto. E queste nove lunghe giornate il povero corpo del suicida è stato «parcheggiato» in una sala frigorifera del reparto di anatomia patologica dell'ospedale di Prato. Una storia piena di dolore assurdo e inutile che attanaglia la vita e la morte: un cadavere viene sballottato da un frigorifero all'altro con la serenità dell'indifferenza. Un povero cristo bristato vilipeso perché si è suicidato nel pozzo sbagliato e ha avuto la sfortuna di non morire subito. Almeno per l'estremista di destra Gianfranco Nardi (la cui salma è stata ancora di essere di nuovo sepolta a Palma di Majorca dopo la resuscitazione dell'ottobre scorso) una parvenza di motivazione c'è: se fosse vivo lo non morire subito. Almeno per l'estremista di destra Gianfranco Nardi (la cui salma è stata ancora di essere di nuovo sepolta a Palma di Majorca dopo la resuscitazione dell'ottobre scorso) una parvenza di motivazione c'è: se fosse vivo lo non morire subito. Almeno per l'estremista di destra Gianfranco Nardi (la cui salma è stata ancora di essere di nuovo sepolta a Palma di Majorca dopo la resuscitazione dell'ottobre scorso) una parvenza di motivazione c'è: se fosse vivo lo non morire subito.

Pentito catanese rivela: Stefania Puglisi una ragazzina scomparsa 10 anni fa sarebbe stata stuprata e assassinata da un balordo che tentò di usare il delitto come credenziale per entrare nella mafia. Oggi Pippo Baudo dai magistrati

«Ho ucciso la bimba, voglio fare il boss»

Per entrare a far parte della mafia si vantava di un delitto atroce: lo stupro e l'assassinio di una bimba di dieci anni. Il racconto però provocò la reazione opposta e il brutto venne ucciso. Lo ha raccontato ai magistrati catanesi il pentito Giuseppe Liaciardello. Oggi andrà dai magistrati il presentatore Pippo Baudo. Al centro dell'incontro le nuove rivelazioni sull'attentato contro la sua villa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Si vantava di un delitto atroce per essere ammesso a far parte della famiglia mafiosa catanese, ma quel delitto era troppo orrendo anche per i macellai di Cosa Nostra. Il pentito Giuseppe Liaciardello, uno degli otto collaboratori che hanno permesso l'operazione «Orsa Maggiore» contro la famiglia catanese di Cosa Nostra, ha svelato uno dei terribili gialli catanesi: la scomparsa di Stefania Puglisi, la bimba di dieci anni sparita dalla sua casa di San Giovanni Galermo nel dicembre di dieci anni fa. Secondo il pentito a rapire, violentare e quindi uccidere la bambina sarebbe stato Samuele Ventura, un balordo che anni dopo, quando cercava di farsi

ammettere in una delle dodici squadre della «famiglia» Santapaola, che grazie ai suoi «buoni uffici» si è fatto fare una cartella clinica a lui favorevole e che non corrisponde alle effettive condizioni di salute. Dopo due ore di faccia a faccia con i magistrati della Dda catanese il cardiocirurgo si presenta davanti ai giornalisti ostentando calma e sicurezza. «Ho portato ai giudici la documentazione delle 48 ore di ricovero di questo paziente. Abbiamo prescritto a questo paziente degli esami specialistici che lui ha rifiutato ed è quindi ritornato al carcere contro il parere mio e dei miei medici». Questa mattina alle dodici a Palazzo di Giustizia arriverà anche il presentatore televisivo Pippo Baudo che incon-

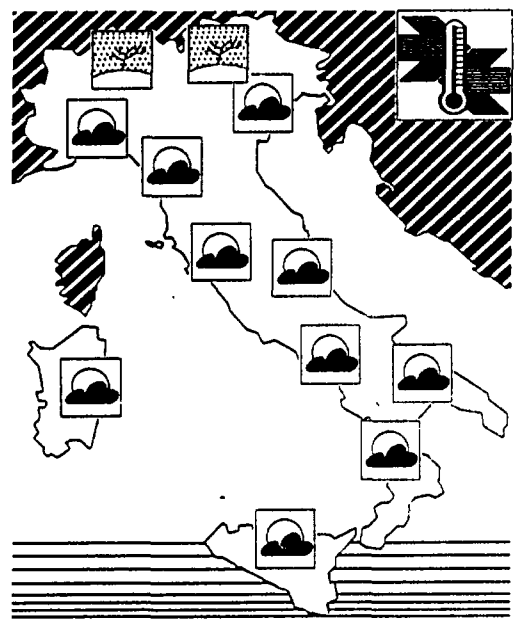
trerà i magistrati a proposito delle rivelazioni del pentito Claudio Severino Samperi sull'attentato che nella notte tra il 2 e il 3 novembre del '91 distrusse la sua villa a Santa Tecla. Il pentito ha riferito che l'attentato sarebbe «direttamente o indirettamente riconducibile all'organizzazione» e che Santapaola voleva ad ogni costo che fosse «avvicinato» il presentatore per sfruttare quindi i suoi collegamenti in vantaggio dell'organizzazione. Probabilmente al centro del colloquio che il presentatore avrà con il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato e con gli altri magistrati del pool, ci saranno delle richieste di chiarimenti sia da parte del presentatore, che certamente vuole avere maggiori particolari sulle rivelazioni che ri-



Zuffa a Cortina Gabriella Carlucci si scaglia contro due «paparazzi»

■ CORTINA D'AMPEZZO. Ai margini di una pista di sci a Cortina d'Ampezzo, sulla neve sono stati affrontati e malmenati dalla presentatrice e da alcuni suoi amici. I fotoreporter, Riccardo Frezza e Salvatore La Fata, lavorano entrambi per il settimanale «Novella 2000». Uno dei due è stato colpito da una mano da un «colpo» di macchina fotografica ed ha dovuto poi farsi medicare all'ospedale. Non si conoscono i motivi che hanno portato alla zuffa nella quale oltre a Gabriella Carlucci e al suo accompagnatore, Fabio Trentin, sono intervenuti anche alcuni turisti, schierati in parte a difesa dei «paparazzi», in parte della presentatrice.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica, nelle sue linee generali, non è cambiata rispetto ai giorni scorsi. La nostra penisola si trova ai bordi meridionali della vasta area depressionaria che interessa l'Europa centro-settentrionale e che continua a flagellare con intensi fenomeni di cattivo tempo le regioni centrali del continente. Sull'Italia la pressione atmosferica è in aumento causa la estensione verso il Mediterraneo dell'anticiclone atlantico. Di conseguenza il tempo rimarrà orientato verso la variabilità anche se a tratti sulle regioni settentrionali si avranno fenomeni più pronunciatissimi.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bozano	-11	2	L'Aquila	-2	6
Verona	-5	7	Roma Urbe	4	10
Trieste	4	9	Roma Fiumic	5	13
Venezia	-1	7	Campobasso	1	2
Milano	-5	6	Bari	3	10
Torino	-7	5	Napoli	7	13
Cuneo	-3	4	Potenza	4	6
Genova	6	13	S. M. Leuca	8	11
Bologna	-2	5	Reggio C.	11	15
Firenze	-3	9	Messina	12	14
Pisa	0	10	Palermo	10	15
Ancona	-2	6	Catania	5	16
Perugia	1	8	Alghero	3	15
Pescara	-3	8	Cagliari	3	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	1	4	Londra	-1	3
Atene	13	17	Madrid	5	15
Berlino	1	1	Mosca	-1	-3
Bruxelles	3	3	Nizza	4	13
Copenaghen	0	2	Parigi	1	4
Ginevra	-4	1	Stoccolma	-4	-1
Heisinki	-11	-6	Varsavia	-3	4
Lisbona	11	14	Vienna	-1	1

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 7.10 **Rassegna stampa.**
- 8.20 **I film di Natale.** Con Nanni Moretti
- 8.30 **«Ultimora».** Con G. Giulietti, M. Paissan, V. Vita, G. Baget Bozzo, V. Giannotti
- 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con Folco Quillico. Pagine di terza.
- 10.10 **Governo dell'economia, economia del governo:** con V. Visco, M. Pirani, S. Patriarca, G. F. Borghini, G. Macciotta, A. Megale
- 12.30 **Consumando.** Manuale dei consumatori
- 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a Italia Radio
- 15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Alfredo Fofi
- 16.10 **L'anno che passa, l'anno che verrà.** Con C. Augias, F. Viganani, A. Gambino, G. Pansa
- 17.10 **Verso sera.** Special Frank Zap-
pa
- 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione
- 19.10 **Backline.** L'altra musica di I.R.

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sede e Federazione dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
 Commerciale fendale L. 430.000
 Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.540.000
 Finestrella 2ª pagina fendale L. 4.830.000
 Manchette di testata L. 2.200.000
 Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Arte-Appalti
 Fomai L. 635.000 - Fomai L. 720.000
 A parola. Necrologio L. 4.800
 Partecip. Luffo L. 8.000
 Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
 SIPRA - via Bertola 34, Torino,
 tel. 011/575931

SP1/Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
 Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Andreina Croci da sei mesi aspetta invano una telefonata dai rapitori. «Mio marito Salvatore è in galera non è un pentito ed è considerato un boss della banda della Magliana. Ma che colpa ha Mimmo? Lui è stato rapito e nessuno se ne occupa»

«Non vogliono ritrovare mio figlio»

La madre del giovane Nicitra accusa giudici e poliziotti

Il caso di Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni rapito insieme allo zio il 21 giugno scorso, è uno dei tanti rimasti insoluti nell'anno che stiamo lasciando. Da sei mesi del figlio del boss della Magliana finito in carcere per le rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino, non si ha notizia. Per la polizia non è un sequestro. Ma sua madre, Andreina Croci, accusa: «La verità è che non hanno interesse a trovarlo».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Non una telefonata, non un testimone. Lo credo bene. Nessuno avrebbe avuto il coraggio di parlare dopo che mio marito è stato descritto dai giornali come boss della Banda della Magliana. La gente ha paura e non rischia la propria pelle». Andreina Croci ha 32 anni e una gran rabbia da sfogare. Parla tutta d'un fiato, di corsa, senza misurare le parole. Parla del sequestro di suo figlio - un bambino di appena undici anni - e accusa tutti: polizia, magistrati, giornalisti. Colpevoli di aver reso impossibili le indagini, colpevoli, anche, di volere che Mimmo non torni.

Signora ripercorriamo questi mesi di attesa, cosa ha saputo di suo figlio?

Nulla. Sono delusa, amareggiata. I giornalisti mi hanno fatto una schifezza e hanno peggiorato la situazione di mio figlio dipendendo mio marito un boss della Magliana. Chi ha mio figlio, e non si sa chi è, chissà cosa potrebbe fare ora. Qui c'è in gioco la vita di un bambino. Mio marito è in carcere per colpa di un pentito. Ma i pentiti non sono stati mai credibili, raccontano un sacco di stronzate. Adesso dicono che Mimmo è scomparso per una vendetta, perché Salvatore non parla. Ma mio marito non collabora con la giustizia, non è un pentito e nemmeno un boss.

Però gli investigatori insi-

stano su un punto. Dicono che Domenico non è stato rapito, parlano di scomparsa?

È tanto se non le hanno detto che l'ho nascosto io. Questo casino l'hanno combinato loro. Prima parlano di lupara bianca, di ritorsione, lo fanno scrivere ai giornali e poi dicono: «Non è un sequestro». Lavorano su quello che vogliono, è questa la schifezza. Quando sono andata a chiedere informazioni mi hanno sempre risposto: «Stiamo lavorando, non sappiamo ancora nulla». Io sono convinta, sicura che non è stato fatto nulla. Siccome fa piacere a loro che mio figlio o mio cognato siano spariti, allora non lavorano. Ci sono stati altri sequestri per i quali la polizia ha dato la sua collaborazione. Sono avvelenata, non è giusto che io mi presenti per chiedere notizie di mio figlio e mi venga risposto... «il mio marito ha fatto questo...».

Scusi, ma che interesse potrebbe avere la polizia?

La polizia sa qualcosa: loro sanno vita, morte e miracoli delle persone. Hanno infiltrati, informatori. Non vogliono parlare perché gli fa comodo. Perché vogliono far diventare mio marito quello che non è. Ha capito? Vogliono un pentito. Mi continuano a dire: «suo marito sa e non parla». Ma che sa. Ogni volta che vado a trovarlo in carcere mi dice: «Andreina,

Ma per gli inquirenti non si tratta del classico sequestro di persona «Sappiamo solo che è sparito...»

ROMA. Sei mesi d'appelli senza risposta. L'ultimo, disperato tentativo di «bloccare la situazione risale alla notte di Natale, quando nella piccola parrocchia dell'Immacolata, dove risiede la famiglia, il vescovo Diego Bona ha chiesto ai rapitori di «restituire il piccolo Mimmo ai suoi undici anni». Dalla sera del 21 giugno di Domenico Nicitra e suo zio, Francesco, non si sa nulla. Non una telefonata, non una richiesta di riscatto. Nemmeno «gli sciacalli» si sono interessati al caso Nicitra. Nemmeno loro hanno telefonato alla famiglia annunciando false speranze. E a sei mesi dalla scomparsa la polizia ormai è certa: non si tratta di un sequestro di persona. Il fratello e figlio di Totò, il boss della Magliana in carcere grazie alle rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino, non sono dunque stati rapiti.

Scomparsi nel nulla, è la sentenza. «Forse incrementati» come suggerisce con sprezzo la madre del piccolo Mimmo che non crede alle parole degli investigatori e spera che il piccolo sia ancora vivo. Anche il vescovo Diego Bona che ha seguito la famiglia e si è persino recato in carcere per ascoltare Totò Nicitra non crede al sequestro e parla di «storia inquietante».

Zio e nipote erano usciti di casa il 21 per comprare un regalo al bimbo. Viaggiano su un motorino «Evolo» ritrovato poi a Primavalle, regolarmente chiuso e senza impronte. Gli unici testimoni - la moglie di Francesco e alcuni negozianti - hanno rac-

contato di averli visti alle 20.40 in via di Torrevecchia, sulla strada di casa. Ma a casa non sono mai tornati e da allora nessuno si è fatto vivo anche per dare una sola indicazione, magari anche falsa.

Cosa è stato di loro è difficile dirlo. Restano solo ipotesi e nessuna privilegiata. Fuga all'estero; simulazione di sequestro; o peggio, duplice omicidio. Esclusa, invece, la lupara bianca. «A Roma e tanto più in Italia - hanno detto gli investigatori - non si sono mai verificati casi ai danni di bambini». L'unica pista da seguire resta dunque l'attività di Totò Nicitra, pluripregiudicato siciliano, nato a Palma di Montechiaro, specializzato in gioco d'azzardo e toto nero. È finito in galera numerose volte, anche per associazione di stampo mafioso. Ma l'ultima carcerazione - che risale al 16 aprile scorso - potrebbe dare una ragione del sequestro. Totò è stato preso durante l'operazione Colosseo, la retata che portò in dentro, grazie alle rivelazioni di Abatino, circa 70 persone affiliate alla Banda della Magliana. Suo figlio e il cognato sono spariti esattamente un mese dopo quell'arresto. Totò ha sempre negato di aver fatto parte dell'organizzazione e soprattutto - dice lui - non ha mai parlato. È uno dei pochi ancora dietro le sbarre, al contrario di molti altri arrestati durante l'operazione Colosseo: vecchi boss che sono subito usciti dal carcere - come Maurizio Abatino - per aver collaborato con la giustizia. Ma i legami con l'organizzazione criminale che è stata il braccio armato della mafia e dell'eversione nera, si dice, erano strettissimi. Nicitra divideva con Massimo Carminati, l'uomo che portò Giuseppina Fioravanti nella banda, il gioco d'azzardo. Gli interessi finanziari, invece, con Ernesto Ditallevi e Enrico Nicoletti, i boss legati a loro volta a Flavio Carboni, Francesco Pazienza e Roberto Calvi. Insomma, se volesse, avrebbe molte cose da raccontare.

se sapessi qualcosa la dire, se potessi fare qualcosa sarei disposto anche a prendermi l'erogastolo». Non sa proprio nulla. Quelli che sanno e parlano, sono tutti fuori, agli arresti domiciliari. Lui, invece, è ancora dentro. È strano, stranissimo questo sequestro.

Si riferisce agli altri boss della Magliana?

Sì, quelli presi con mio marito stanno quasi tutti fuori. Chi parla veramente esce dal carcere e pur di uscire dice quello che vuole. Così è successo a mio marito e a lui hanno negato gli arresti domiciliari. Io sono sola, ho una figlia piccola e un bambino rapito. Da quan-

do è successo non abbiamo avuto alcuna collaborazione. Sotto casa non c'è nemmeno una volante della polizia. Non c'è mai stata, nemmeno i primi giorni. E nessuno mi ha mai chiesto se avevo bisogno di qualcosa.

Ma non ha mai ricevuto una telefonata, qualcosa?

Tempo fa, una telefonata alle due di notte. Ma hanno riattecato. Sicuramente qualcuno che ha visto il sequestro. Ma chi può avere il coraggio di parlare dopo che è stata tirata in ballo la Banda della Magliana?

E dal magistrato ha saputo qualcosa?

Il giudice mi ha chiamato più volte. Ogni volta mi domandava: «Signora, che mi dice?». Che le dico? È lui che deve dirmi qualcosa.

Si è mai fatta un'idea su chi può aver rapito suo figlio?

È strana, è strana, è strana. Non so più cosa pensare.

Le va di ripercorrere quella giornata?

Quel giorno Domenico doveva passare l'intera giornata con lo zio. Anche mia figlia Rita usciva sempre con lo zio. Ma fatalità quel giorno invece c'era Mimmo. Uscirono alle 10 del mattino da casa, poi tornarono all'ora di pranzo. Alle quattro erano di nuovo fuori. Gli ultimi ad averli visti sono stati mia cognata, la moglie di Francesco, e i negozianti di Torrevecchia, alle 20 e 40. Francesco si era fermato a parlare con loro, prima di rientrare a casa.

Loro non hanno visto nulla?

No, hanno raccontato di aver visto un motorino affiancare quello di mio cognato con a bordo un uomo. I due si sono salutati. Hanno saputo descrivere solo il colore del motorino, grigio scuro, ma non chi c'era sopra.

Avete scoperto dove possono esser stati prelevati?

Pensiamo in via dell'Acquedotto del Peschiera. Oppure sulla via Trionfale. Mio cognato faceva sempre la stessa strada da via Trionfale a via Bocca. La notte della scomparsa io ho percorso avanti e indietro quelle strade, anche il punto dove è stato poi ritrovato il motorino. Alle tre di notte non c'era. La mattina dopo, alle 6 era là. Qualcuno deve averlo portato.

Insomma è il buio totale?

Non vogliono trovarlo. La differenza si è vista con il sequestro Gloria. Polizia carabinieri, tutti mobilitati. Ma noi portiamo il cognome Nicitra...



Domenico Nicitra, il bambino scomparso ormai da oltre sei mesi

Bologna, «clonato» il cellulare dei magistrati

Sono riusciti a clonare il telefonino della Procura della Repubblica. Hanno usato quel codice per il loro «affari» e la bolletta è arrivata al Comune di Bologna che, per legge, paga tutti i servizi del tribunale. Il «monitoraggio» quotidiano della Sip li ha, però, bloccati a poche centinaia di migliaia di lire. Una truffa abbastanza frequente che si può realizzare solo con una buona conoscenza dell'elettronica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il «cellulare» della Procura di Bologna è stato clonato da un pirata telefonico che lo usava per comunicazioni internazionali. Ad accorgersi della truffa è stata la Sip che effettua quotidianamente monitoraggio sul «traffico» delle telefonate in partenza dai «cellulari».

Tecnici del servizio si sono resi conto che da quel telefonino partivano chiamate verso l'estero e hanno immediatamente segnalato l'anomalia alla direzione ed al tribunale. Successivamente è stata fatta una verifica e si è scoperto che l'apparecchio era stato clonato. Qualcuno, cioè, aveva riprodotto il numero di codice genetico del telefonino.

Secondo quanto si è appreso, le telefonate fatte da quel «cellulare», fornito da Comune di Bologna - che per legge deve occuparsi del funzionamento degli uffici giudiziari - non sono numerose e non dovrebbero provocare una bolletta salata. «Qualche centinaio di migliaia di lire appena - dice il dottor Desiato della Sip - proprio perché effettuano monitoraggi quotidiani ed evidenziano le anomalie. In questo caso abbiamo visto che partivano telefonate anomale. La Sip ha immediatamente disattivato le chiamate internazionali e presto «sostituirà l'apparecchio».

Ma come si può clonare un «cellulare»? Secondo il dottor Desiato bisogna avere una buona conoscenza dell'elettronica. «Un telefonino - dice - ha due codici distintivi: quello di utenza 0337 o 0336 e quello seriale. Quando attiviamo l'apparecchio, al ponte ra-

dio pervengono i segnali dei due codici combinati. A questo punto può avvenire la clonazione: con un altro apparecchio si riesce a simulare in parallelo quella precisa combinazione».

Secondo la Sip il fenomeno della «clonazione» si sta riducendo. In Emilia Romagna si verificano tre-quattro casi al giorno, che vengono, però, immediatamente scoperti. «Oggi - dice ancora il dottor Desiato - stiamo per vedere il telefonino europeo che ha capacità di segretezza di gran lunga più forti. È certo che si aggiornano anche i cosiddetti pirati...».

Di truffe coi telefonini ne sono state scoperte parecchie negli ultimi mesi. In alcuni casi, i «pirati» si sovrapponevano alle frequenze di cellulari regolarmente autorizzati dalla Sip per poi far partire comunicazioni intercontinentali. Altre volte gli autori delle truffe erano extracomunitari che organizzavano centrali telefoniche per immigrati, altre volte grossi trafficanti di droga. E in alcuni casi, Napoli nel gennaio del '92, ad esempio, ci fu il coinvolgimento di tecnici o funzionari della Sip. «Senta - risponde Desiato - in Sip siamo in 90.000 e le posso garantire che è un fenomeno più unico che raro». Poi traccia un possibile identikit: «Potrebbero essere esperti di elettronica perché devono saper cogliere una sensibilità possibile. Se non conosco i microprocessori, se non hai strumenti adatti, mica ci riesci».

Ma c'è chi continua a pensare che i codici degli apparecchi da clonare vengano «soffiati» dall'interno.

Per amore si finge ambasciatore S'innamora di una russa ma il passaporto diplomatico lo mette nei guai

Come in una storia d'altri tempi. Per conquistare una giovane russa, un maturo professionista genovese si è finto ambasciatore dell'Ecuador e mostrandole tanto di passaporto diplomatico le ha offerto un romantico soggiorno in uno dei più lussuosi alberghi di Santa Margherita Ligure. La bella Larissa ci è cascata, i carabinieri no. E per il maturo latin lover sono cominciati i guai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

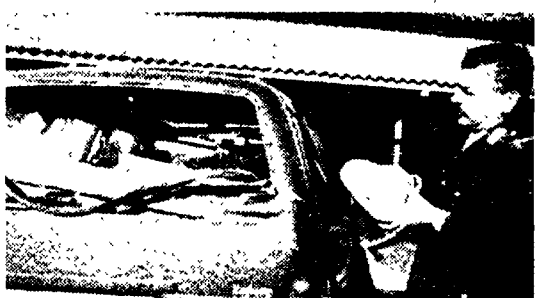
GENOVA. Che cosa vuol dire il fascino slavo. Sergio, maturo professionista genovese residente in Gran Bretagna, incontra in un aereoporto del mondo la giovane russa Larissa, trent'anni meno di lui, e perde la testa. Per conquistarla le tenta tutte, ma proprio tutte, ma Cupido rilutta. Alla fine, per rendersi più interessante ed appetibile, gioca la carta dell'immaginazione e si ritaglia addosso un bel ruolo importante: diplomatico, anzi ambasciatore, e, perché no, di un paese sudamericano, di quelli che solo a nominarli stimolano esoticamente la fantasia.

La strategia funziona, l'algida russa vacilla, ma sul più bello - nella cornice suggestiva dell'hotel - rivierasco che ospita il nascente idillio - irrompe la prosaica e dura realtà sotto forma di un carabiniere. Perché non sempre è vero che il fine giustifica i mezzi e, comunque, per il codice penale, fingersi ambasciatore è reato. Specialmente se, per sostanziare la finzione, si va in giro ad esibire un passaporto diplomatico fasullo.

E così il focoso e machiavellico amante latino ora si ritrova addosso una doppia denuncia: per usurpazione di titolo, e per neci-

tazione di documento contraffatto. L'epilogo è di questi giorni, ed è andato in scena in un albergo di Santa Margherita Ligure, dove la registrazione alla reception di un sedicente ambasciatore ecuadoregno aveva mobilitato la discreta attenzione dei carabinieri della locale compagnia. Naturalmente è bastata una telefonata di controllo all'ambasciata dell'Ecuador a Roma perché l'imbroglio venisse alla luce e per Sergio il sogno d'amore è naufragato nel più patetico disordine.

Il prologo risaliva invece ad alcune settimane fa, all'aeroporto della Malpensa, dove la trentaduenne Larissa, sposata ad un italiano, era apparsa come una visione ad infiammare il cuore e i sensi del professionista genovese, in transito da Londra. Era stato insomma, almeno per Sergio, un autentico colpo di fulmine, ma la campagna di «normale» corteggiamento aveva segnato il passo. Poi il colpo di genio, lui che «rivelava» alla bella di essere niente di meno che un ambasciatore e le offre, in tale veste, un soggiorno a cinque stelle nel Golfo Paradiso. Larissa ci è cascata, i carabinieri no, e per Sergio adesso sono cominciati i guai.



Monica Zanotti. Sopra un poliziotto mostra il sasso che ha sfondato il tettuccio uccidendo la giovane donna

Verona. Monica Zanotti, di 25 anni, è stata centrata in pieno alla testa Sasso sull'autostrada: muore donna

Una donna di 25 anni, Monica Zanotti, che l'altra notte viaggiava sull'autostrada «Serenissima» a bordo di una Renault Espace, è morta dopo esser stata centrata alla testa da un sasso lanciato da un ponte. Incolumi il conducente dell'auto: «È stato un attimo...». Alcuni testimoni avrebbero visto un giovane con i capelli corti aggirarsi sul ponte pochi attimi prima della tragedia.

NOSTRO SERVIZIO

VERONA. Colpita alla testa da un grosso sasso lanciato da un ponte su una «Renault Espace», una donna di 25 anni, Monica Zanotti, di San Giovanni Lupatoto (Verona), è morta per

lo sfondamento della scatola cranica.

Il fatto è accaduto nella notte tra ieri e martedì, sull'autostrada A/4, meglio nota come «Serenissima», all'altezza di Bussolengo.

La dinamica della tragedia è stata ricostruita dal conducente della Renault, Davide Perbellini, di 25 anni, anche lui di San Giovanni Lupatoto, accanto al quale era seduta Monica Zanotti.

Secondo la ricostruzione di Davide Perbellini, qualcuno ha lanciato dal ponte sotto il quale c'è l'autostrada, un grosso sasso. Il sasso, cadendo perpendicolarmente, ha centrato in pieno la Renault Espace, e più precisamente il tettuccio apribile, che è fabbricato in plastica.

Infra il tettuccio, il sasso ha colpito alla testa Monica Zanotti. L'impatto è stato violentissimo, considerata la velocità dell'auto che, viaggiando in autostrada, «superava di certo i cento chilometri orari», come ha raccontato il conducente. E tanta era la violenza del sasso che, dopo aver sfondato la scatola cranica della donna, ha proseguito verso il lunotto posteriore, sfondando pure quello.

Monica Zanotti, soccorsa e trasportata in ospedale, a Verona, è morta dopo pochi minuti.

Alcuni testimoni hanno riferito agli investigatori della polizia stradale di aver vi-

sto, giusto pochi minuti prima che accadesse la tragedia, un giovane camminare sul ponte. Aveva i capelli corti, molto corti, e indossava pantaloni e un giubbotto tipo «bomber» di color nero.

Gli investigatori sono sinceri: «È purtroppo un po' poco... avremmo bisogno di qualche indizio in più...».

Agghiacciante le parole del conducente della Renault: «Ho sentito uno schianto, è stato un attimo, poi con la coda dell'occhio ho visto Monica... Ho frenato subito, c'era sangue... Ho capito che per Monica non c'era più niente da fare...».

Palermo, bimba uccisa dal freddo



Il corpo della piccola Barbara Bajramovic vegliato dai genitori

PALERMO. Una neonata di 28 giorni, Barbara Bajramovic, figlia di una coppia di nomadi ex jugoslavi che da tre anni vivono a Palermo, è morta l'altra notte nel campo che ospita altre famiglie di zingari Rom e Romagnoli, una borgata alla periferia orientale della città. Il decesso, secondo i genitori, è stato causato dal freddo. La notizia è stata data da Danielle De Condat, rappresentante in Sicilia del Comitato internazionale per la difesa dei bambini migranti. I nomadi di Romagnolo vivono in baracche prive di riscaldamento. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta, condotta dal sostituto Luca Patrino. Gli assessori comunali Flauto Costanzo e Giovanni Ferro si sono recati al campo di Romagnolo per esaminare solidamente alla famiglia della piccola. Tre anni fa, in un altro campo nomadi di Palermo, alla Favara, un altro bimbo era morto per assideramento.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop srl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Resi noti ieri i quindici punti dell'intesa
Oggi a Gerusalemme la storica firma
Entro 4 mesi stabilite le relazioni diplomatiche
Il vice di Peres: «Dialogo tra due religioni»

La Santa Sede sarà ammessa al negoziato
per la pace in Medio Oriente
Sottolineata la battaglia comune
contro l'antisemitismo che contagia l'Europa

Il Vaticano riconosce la terra d'Israele

I due Stati pronti allo scambio d'ambasciatori dopo mezzo secolo

Diciassette mesi di intenso lavoro diplomatico, secoli di ostilità e di incomprensione, ed ora la storica intesa: il Vaticano riconosce formalmente lo Stato d'Israele, avviando così la normalizzazione dei rapporti bilaterali. Dopo la ratifica dell'intesa, le due parti «stabiliranno piene relazioni diplomatiche» a livello di nunzio apostolico e di ambasciatore. Oggi a Gerusalemme, la cerimonia ufficiale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Quello firmato stamattina (ieri per chi legge, ndr.) è un accordo fra due Stati, tuttavia nessuno può sottovalutare il grande messaggio ideale, di tolleranza, contenuto nel preambolo, e che riguarda i rapporti fra le due religioni». Sorride soddisfatto Yossi Beilin, il giovane vice-ministro degli Esteri israeliano, giunto ieri a Roma per mettere a punto l'accordo bilaterale tra lo Stato d'Israele e la Santa Sede. Una riunione breve, quella svoltasi ieri mattina in Vaticano, per suggerire un'intesa, e non facile, lavoro diplomatico protrattosi per 17 mesi, alla fine del quale si è giunti ad una storica intesa. «Entro quattro mesi», spiega Beilin, «stabiliranno piene relazioni diplomatiche e scambieremo gli ambasciatori». «È una cosa su cui ci siamo già accordati - prosegue - e le piene relazioni diplomatiche verranno stabilite all'inizio dei negoziati sui dettagli dell'accordo: la ratifica non verrà fatta dalla Knesset (il parlamento israeliano, ndr.) bensì alla prima riunione del governo».

La commissione mista, riunitasi ieri per l'ultima volta, ha approvato l'intesa «fondamentale», un testo di sette pagine, diviso in 15 punti, più un protocollo aggiuntivo, in versione inglese ed ebraica. Con questo accordo, la Santa Sede e lo Stato d'Israele si impegnano a scambiarsi «rappresentanti speciali». Dopo la ratifica, le due parti «stabiliranno piene relazioni diplomatiche» a livello di nunzio apostolico e di ambasciatore. In cambio del riconoscimento diplomatico d'Israele, il Vaticano ha ottenuto - spiega Beilin - di poter partecipare «a tutti e cinque» i gruppi di lavoro multilaterali del negoziato di pace mediorientale, da cui era rimasto finora escluso. «La decisione di stabilire relazioni diplomatiche non è stata facile per la Santa Sede - ha ammesso il vice-ministro degli Esteri israeliano - ma nemmeno per Israele, dove pesa una storia millenaria di tensioni tra catto-

IL DOCUMENTO

Ecco i quindici punti del documento d'intesa tra Israele e il Vaticano.

- Articolo 1.** Israele si impegna a rispettare i diritti umani, la libertà di religione e di coscienza. La Santa Sede si richiama alla dichiarazione conciliare «Nostra Aetate» del 1965, che aboliva l'accusa cattolica agli ebrei di deicidio.
- Articolo 2.** La Santa Sede si impegna a contrastare ogni forma di antisemitismo.
- Articolo 3.** Israele riconosce il diritto della chiesa cattolica a promuovere le sue istituzioni religiose, morali, educative. La chiesa cattolica riconosce il diritto dello Stato ebraico di promuovere e proteggere il benessere e la sicurezza del popolo.
- Articolo 4.** Si garantisce lo «status quo» dei luoghi sacri cristiani.
- Articolo 5.** Si afferma il comune interesse nel favorire i pellegrinaggi cristiani ai luoghi santi.
- Articolo 6.** Garantisce il diritto alla chiesa cattolica a gestire proprie scuole in armonia con i diritti dello Stato ebraico.
- Articolo 7.** Parla degli scambi culturali e dell'accesso ai documenti storici.
- Articolo 8.** La chiesa cattolica può gestire i suoi mezzi di comunicazione, in armonia con i diritti dello Stato.
- Articolo 9.** La chiesa cattolica può gestire strutture di assistenza, in armonia con i diritti dello Stato.
- Articolo 10.** Prevede la creazione, entro tre mesi, di una sottocommissione per esaminare la questione delle proprietà della chiesa cattolica, ed altri problemi economici e fiscali. Entro due anni è previsto un accordo in materia.
- Articolo 11.** Ribadisce l'impegno comune per una «pacifica soluzione dei conflitti» tra gli Stati e contro il terrorismo internazionale. La chiesa cattolica si impegna «solemnemente» a riconoscere «estranea a tutti i conflitti di carattere temporale, che principalmente attengono a territori contesi e a confini non delineati».
- Articolo 12.** La Santa Sede e Israele si impegnano a continuare a negoziare «in buona fede» le questioni bilaterali ancora aperte.
- Articolo 13.** Specifica la terminologia usata nell'intesa.
- Articolo 14.** Alla firma dell'accordo, la Santa Sede e lo Stato d'Israele si scambiano «rappresentanti speciali». Dopo la ratifica, le due parti stabiliranno «piene relazioni diplomatiche» a livello di nunzio apostolico e di ambasciatore.
- Articolo 15.** Prevede che l'accordo entrerà in vigore dopo la ratifica. Nel protocollo aggiuntivo, si attribuisce ai «rappresentanti speciali» uno status diplomatico pieno.



Sedi e tasse Un antico contenzioso

L'accordo Vaticano-Israele non risolve in maniera definitiva il problema della tassazione delle circa 300 istituzioni cattoliche esistenti in Israele e nei Territori arabi occupati. La maggior parte di queste istituzioni già attualmente godono di esenzioni sulle imposte sul reddito. Tra le principali istituzioni che si trovano in Israele o nei Territori occupati vi è il patriarcato latino di Gerusalemme (fondato nel 1099, ai tempi delle crociate), con sede a Gerusalemme est. Sempre a Gerusalemme est vi è la sede della Custodia di Terrasanta (affidata da sette secoli ai padri francescani). A Gerusalemme ovest si trova invece il centro di «Notre Dame». Sulla tassazione dell'attività di accoglienza del centro, Israele e Santa Sede in passato hanno discusso molto. La sede della delegazione apostolica si trova sul Monte degli Ulivi, a Geru-

usalemme est. La futura nunziatura apostolica dovrebbe invece avere la sede a Tel Aviv, visto che il Vaticano non riconosce ufficialmente Gerusalemme come capitale d'Israele. Oltre alla chiesa di rito latino, esistono in Israele e nei Territori occupati diverse chiese orientali unite a Roma: la melchita, la maronita, la siriana, l'arabica e la copta, che controllano alcune istituzioni. A Gerusalemme si trovano tre importanti istituti cattolici: ad est l'École biblique e lo «Studium biblicum franciscanum», ad ovest la succursale dell'Istituto biblico di Roma. A parte altri seminari per la formazione del clero, importante è l'Istituto ecumenico di ricerche teologiche, creato a Tantour - presso Betlemme, in Cisgiordania - per volontà di Paolo VI.



Papa Paolo VI durante il suo viaggio in Israele nel 1964. In alto la conclusione dei lavori della commissione mista Israele-Vaticano

LA RICOSTRUZIONE

Fu Giovanni XXIII a voler cambiare la preghiera del venerdì santo
Nel 1965 il Concilio Vaticano II avviò il dialogo tra cattolici e ebrei
Il viaggio di Paolo VI a Gerusalemme

Odi secolari poi il Papa cancellò l'accusa di deicidio

ALCESTE SANTINI

Con la firma dei quindici punti dell'intesa e del Protocollo aggiuntivo, che avverrà oggi pomeriggio a Gerusalemme, si chiude un contenzioso, talvolta aspro, durato per più di quarantacinque anni tra la S. Sede e lo Stato di Israele da quando quest'ultimo fu proclamato da Ben Gurion il 14 maggio 1948 e subito riconosciuto dagli Stati Uniti e dall'ex Urss.

L'accordo, approvato ieri mattina in Vaticano dalle due delegazioni di esperti e che prevede fra quattro mesi l'abbandono di relazioni diplomatiche tra la S. Sede e lo Stato di Israele, apre, quindi, una fase del tutto nuova perché lascia alle spalle polemiche secolari quando i cattolici chiamavano gli ebrei «perfidii giudei» perché accusati di aver ucciso Gesù. La Commissione mista, riunitasi ieri mattina in Vaticano, dopo aver esaminato il lavoro svolto finora da quando fu costituita il 29 luglio 1992, ha espresso «apprezzamento» sia per il clima di sincera cooperazione e reciproca fi-

ducia che ha caratterizzato e facilitato i colloqui sia per i notevoli risultati. Un lavoro che dovrà essere proseguito per l'applicazione dell'accordo raggiunto.

Ma la portata storica dell'accordo di oggi, dato che il Vaticano è l'ultimo degli Stati europei a riconoscere Israele, e l'influenza positiva che è destinato ad esercitare su tutto il complesso processo di pace in atto nel Medio Oriente si possono, però, misurare solo tenendo presenti i difficili trascorsi storici ed i notevoli sforzi che sono stati compiuti da entrambe le parti per rimuovere le cause e le reciproche incomprensioni e diffidenze, soprattutto dal pontificato di Giovanni XXIII a quello di Giovanni Paolo II. Fu, infatti, Giovanni XXIII a sopprimere dalla preghiera del Venerdì Santo dei cattolici l'accusa di «deicidio» nei confronti degli ebrei prima ancora che il Concilio Vaticano II, con l'approvazione della Dichiarazione «Nostra Aetate» del 7 dicembre 1965, avviasse un dialogo

tra cattolici ed ebrei che, in questi ultimi tre decenni, ha registrato risultati sempre più positivi.

Tra questi vanno ricordate la storica visita alla Sinagoga di Roma compiuta da Giovanni Paolo II il 13 aprile 1986, quando chiamò gli ebrei «i nostri fratelli maggiori», e l'udienza da lui concessa a Gastel Gandolfo il 20 settembre 1993 al rabbino capo di Gerusalemme, Israel Lau, otto giorni dopo la firma a Washington della bilaterale permanente aveva terminato la prima fase dei suoi lavori, mettendo a punto un progetto di accordo sui principi e norme, che dovranno regolare le relazioni tra le parti e sulle tappe della normalizzazione dei reciproci rapporti.

Giovanni Paolo II avrebbe voluto recarsi in Terra Santa nel trentesimo anniversario della visita compiuta da Paolo VI dal 4 al 6 gennaio 1964 ma in un contesto politico profondamente diverso. E' molto probabile che tale visita abbia luogo il prossimo settembre del 1994 o anche prima e comunque dopo che il processo di

pace tra Israele ed Olp avrà dato i primi concreti frutti. Va, tuttavia, rilevato che già quel viaggio di Paolo VI fu un grosso fatto anche perché era il primo Pontefice a recarsi a Gerusalemme ed a camminare sui Luoghi Santi cari a Gesù dopo il primo disguido tra cattolici ed ebrei avviato da Giovanni XXIII. Fu un pellegrinaggio religioso e non una visita di Stato tanto che, nei discorsi, Papa Montini evitò di pronunciare persino la parola Israele. Ma fu di importanza storica tenuto conto che Pio XII, dopo aver accolto con riserva nel 1948 la proclamazione dello Stato di Israele perché nessuna garanzia internazionale era stata contestualmente data per il futuro dei Luoghi Santi, aveva celebrato l'Anno Santo del 1950 all'insegna del «ritorno nell'unica Chiesa», ossia in quella cattolica, di tutti gli altri credenti ritenuti «infedeli», tra cui anche gli ebrei. E, sull'onda di quel viaggio, Paolo VI pubblicò, nel dicembre 1974, un documento dal titolo «Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della risoluzione

Piero Grazioli e i compagni della Casa Editrice Ediesse, sono vicini al familiare del compagno

GIORGIO COLZI
Roma, 30 dicembre 1993

La partecipazione e la solidarietà dimostrata ci hanno profondamente commosse Silvana e Laura ringraziano autorità, parenti, amici, colleghi e conoscenti nel ricordo di

GIANCARLO CARCANO
Torino, 30 dicembre 1993

Carlo e Luciana abbracciano con affetto e grande dolore Lella, Elena, Marta e Nicolò e ricorderanno per sempre il caro amico

MARIO ROSSO
Torino, 30 dicembre 1993

Anniversario morte

VINCENZO COZZANI
Sempre con tanto amore ti ricordiamo moglie, figli e tutti i tuoi cari sottoscrivono per l'Unità

Maemre (Venezia) 30 dicembre 1993

La Federazione del Pds è vicina a Silva e famiglia per la scomparsa del compagno

ALBERTO VALAGUSSA
ed esprime sentite condoglianze.
Milano, 30 dicembre 1993

I compagni e le compagne dello Spi-Cgil comprensivo Milano sono profondamente addolorati per la morte del caro compagno

ALBERTO VALAGUSSA
che ricordano con stima e affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 30 dicembre 1993

ALBERTO
per tutti noi è stato una persona, un compagno pieno di storia, ricordi, umanità, generosità ed allegria. Anziché raccontarti la sua vita politica ed umana, le piazze con la sua insuperabile ironia. Ricordi: moeolo così con il suo sorriso e con la sua passione politica. Cgil, scuola Milano e Regionale.
Milano, 30 dicembre 1993

Le compagne e i compagni della Cgil Lombardia ricordano con affetto

ALBERTO VALAGUSSA
e si uniscono al dolore dei familiari.
Sesto San G., 30 dicembre 1993

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Milano piangono commossi la scomparsa del loro compagno

ALBERTO VALAGUSSA
lo ricordano per il suo impegno generoso che ha accompagnato per tanti anni la storia della Cgil di Milano e si uniscono con affetto alla sua famiglia e ai familiari.
Milano, 30 dicembre 1993

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di

**PREFETTURA
DI VARESE**

AVVISO DI GARA

Si rende noto che con bando di gara in corso di pubblicazione sulla G.U. della Repubblica italiana, viene indetta una licitazione privata per la provvista di presunti hl. 1.850 di gasolio, occorrenti per assicurare il servizio di riscaldamento ed il funzionamento delle docce negli organismi della Polizia di Stato di questa Provincia nel periodo 1° aprile 1994 - 31 marzo 1995.

**IL PREFETTO
(Porena)**

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA - A.M.I.

Via Casalegno n. 1 - 40028 IMOLA-BO
(Tel. 0542/621214)
(FAX 0542/431770)

Esito gara di appalto

L'Azienda Municipalizzata di Imola "A.M.I." - Via Casalegno n. 1, in ottemperanza all'art. 20 della Legge n. 55/90 comunica di avere aggiudicato la licitazione privata per il servizio di spazzamento manuale e meccanizzato nel territorio del Comune di Imola alla SPAC s.a.s. con sede in Omegna (NO).

Sistema di aggiudicazione: art. 73 lettera c) del R.D. 23.05.1924 n. 827 e successive modificazioni.

Imprese invitate: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); S.I.R.T.I.S. s.r.l. di Oleggio (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola; MANUTENCOOP di Bologna.

Hanno partecipato le seguenti imprese: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola e MANUTENCOOP di Bologna.

Esito gara di appalto

L'Azienda Municipalizzata di Imola "A.M.I." - Via Casalegno n. 1, in ottemperanza all'art. 20 della Legge n. 55/90 comunica di avere aggiudicato la licitazione privata per il servizio di raccolta, trasporto RSU, bonifica e manutenzione casonetti nella periferia o foreste del Comune di Imola alla SPAC s.a.s. con sede in Omegna (NO).

Sistema di aggiudicazione: art. 73 lettera c) del R.D. 23.05.1924 n. 827 e successive modificazioni.

Imprese invitate: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); S.I.R.T.I.S. s.r.l. di Oleggio (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola; CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI di Bologna.

Hanno partecipato le seguenti imprese: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola e CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI di Bologna.

Esito gara di appalto

L'Azienda Municipalizzata di Imola "A.M.I." - Via Casalegno n. 1, in ottemperanza all'art. 20 della Legge n. 55/90 comunica di avere aggiudicato la licitazione privata per il servizio di raccolta, trasporto RSU, bonifica e manutenzione casonetti nel centro ed immediata periferia nel Comune di Imola alla SPAC s.a.s. con sede in Omegna (NO).

Sistema di aggiudicazione: art. 73 lettera c) del R.D. 23.05.1924 n. 827 e successive modificazioni.

Imprese invitate: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); S.I.R.T.I.S. s.r.l. di Oleggio (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola; CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI di Bologna.

Hanno partecipato le seguenti imprese: S.P.A.I.C. s.a.s. di Omegna (NO); IGM S.p.A. di Milano; CUTI s.r.l. di Imola e CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI di Bologna.

Imola, 14 dicembre 1993

**IL DIRETTORE GENERALE
(LORENZI) dott. ing. LORIS**

Tre giorni di trattative non sciolgono le questioni irrisolte dell'autonomia. Peres lascia il negoziato «Tra noi distanze più ravvicinate»

Da Tunisi invece i palestinesi frenano l'ottimismo sulla gestione dei confini con Egitto e Giordania. Vertice straordinario da Mubarak

La maratona del Cairo spacca l'Olp

A un passo dall'accordo ma sulle frontiere Arafat mette il veto

«Una consonanza di posizioni» ma non ancora un pieno accordo: questo sembra essere il risultato della nuova sessione dei negoziati israelo-palestinesi. «Le distanze si sono ravvicinate», afferma il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ma da Tunisi l'Olp frena l'ottimismo. Lo scontro sul controllo delle frontiere. Arafat vola di nuovo al Cairo per un «vertice straordinario» col presidente egiziano Mubarak

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il lessico diplomatico mediorientale si è arricchito in questi giorni con un nuovo concetto: quello di «comunità di pensiero». Comunità di pensiero è quella che è stata raggiunta ieri al Cairo da israeliani e palestinesi dopo tre giorni e tre notti di frenetiche trattative. Tradotto in termini più comprensibili vuol dire che un passo in avanti è stato compiuto rispetto ai precedenti colloqui di Oslo e Parigi e tuttavia dalla capitale egiziana non è partito quel segnale tanto atteso di «via libera» all'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Incontri bilaterali avviati e poi interrotti per consultazioni telefoniche con Tunisi e Gerusalemme, colloqui «a tre» con i mediatori egiziani (il presidente Hosni Mubarak e il ministro degli Esteri Amr Mussa) e poi ancora una raffica di dichiarazioni ufficiali e di indiscrezioni «sotto le coperte» che si correva senza soluzione di continuità per confermare o smentire questo in sintesi è quanto accaduto ieri al Cairo il racconto della giornata assomiglia ad un thriller mozzafiato segnato da continui colpi di scena. Di questo «thriller» diplomatico vogliamo subito svelare la fine almeno quella «sperante» dando la parola ai protagonisti. Inizia il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres: «Durante i negoziati



Due militanti della destra israeliana bruciano l'immagine di Rabin e Arafat

Gaza e Gerico è ormai superata ad una nobile gara. Chi è sicuro di più ma per cercare di distinguersi in questo «sprint» diplomatico vale la pena prestare attenzione ad un annuncio di poche righe giunto a conclusione del «thriller» tanto importante da adombrare una nuova decisiva puntata. Il presidente dell'Olp - recita un comunicato ufficiale dell'agenzia egiziana Mena - giungerà stasera (ieri per chi legge ndr) al Cairo per incontrare il presidente Mubarak. Un incontro imprevisto che ricchiude il senso vero della giornata: nell'Olp è bufera sulla bozza di compromesso stilata da Peres e Abu Mazen. Questo spiega il nervosismo dei delegati palestinesi il loro timore di corarsi dietro inusuali «no comment». L'attesa per l'arrivo di Arafat. Un nervosismo condiviso peraltro dai più stretti collaboratori del presidente egiziano che non hanno nasconduto il loro disappunto per quello che vengono bollate come le «continue oscillazioni» della leadership palestinese. E qui si apre un «giallo nel giallo». Perché Yasser Arafat era già sbarcato inaspettatamente ieri mattina al Cairo per incontrare Abu Mazen. Poche ore dopo il numero due dell'Olp e il ministro degli Esteri israeliano annunciavano il raggiungimento di una «prima intesa». La valutazione unanime

di tutti gli osservatori era che a sbloccare le trattative fosse stato proprio l'incontro con Arafat. Ma poco dopo ecco la doccia fredda: rientrato a Tunisi il leader dell'Olp convoca una riunione straordinaria del comitato esecutivo dell'organizzazione che si conclude con una dichiarazione estremamente critica verso Israele accusato di rinnegare gli accordi sull'autonomia. «La parte israeliana», è detto nel documento - è tornata sulle sue posizioni di voler controllare i punti di transito in direzione di Gaza e Gerico da dove l'esercito israeliano dovrebbe invece ritirarsi in base alla Dichiarazione di principi siglata a Washington. I palestinesi concludono la dichiarazione «devo anche poter partecipare alle operazioni di controllo sui punti di confine che portano ad altre aree» con una disposizione che prevede il «necessario coordinamento tra le due parti con una partecipazione internazionale». Una richiesta liquidata in questo modo da uno dei membri della delegazione israeliana: «Se Arafat crede di poter avere il controllo totale ai punti di confine con l'Egitto e la Giordania può tranquillamente scordarselo un controllo del genere significherebbe che chiunque voglia nuocere ad Israele potrebbe tranquillamente passare il confine nei punti suddetti e da lì in un paio di ore arrivare a Gerusalemme. La conclusione è un interrogativo come si concilia l'irrigidimento di Tunisi con le note di ottimismo profuse dal Cairo da Abu Mazen e Shimon Peres? Ed ancora come si conciliano le richieste contenute nel comunicato del comitato dell'Olp con la richiesta di «flessibilità» avanzata ai palestinesi dai «fratelli egiziani»? Yasser Arafat dovrà spiegarlo ad Hosni Mubarak.

Sangue in Algeria

Uccisa una coppia di stranieri

ALGERI Ancora terror. ancora sangue in Algeria. Ieri è stata la volta di una coppia di coniugi belgi. Lei algerina regolarmente sposata a rimpatriare la vita quasi sicuramente per mano degli estremisti islamici. Il fis dunque ha alzato il tiro e colpisce nei posti più impensabili e nei modi più brutali possibili. Con l'obiettivo di mettere in evidenza la debolezza politica del regime e conseguentemente anche quella militare e informativa e dei servizi di sicurezza e di polizia.

Il criminoso fatto è avvenuto a Bouira nella regione di Cabila a qualche centinaio di chilometri a sud di Algeri. L'uomo si chiamava Bernard Robert ed aveva 45 anni e la moglie quarantenne Fadhlia Yekhlifi. Lo hanno reso noto parecchie ore dopo il delitto i servizi di sicurezza del paese nordafricano.

Bernard Robert era un mecenate che si era convertito all'Islam proprio come vuole la legge coranica per sposare Fadhlia Lavorava per il municipio. La coppia che lascia una bimba di sei anni era ben voluta dai loro concittadini i quali hanno testimoniato che erano stranieri gli uomini che hanno freddato la coppia. Le stesse fonti non hanno fornito tuttavia particolari sulle circostanze del duplice omicidio né sul numero e l'identità degli aggressori.

Il ritrovamento della coppia uccisa segue di sole 24 ore il ricapacciatissimo omicidio del poeta franco algerino Youssef Sebti, professore di sociologia rurale all'Istituto nazionale di agronomia sgazzato l'altro giorno nella sua casa nel quartiere periferico della capitale algerina di El Harrach una delle roccaforti islamiche.

L'escalation di violenza terroristica secondo gli osservatori induce di molto le speranze del «diologo nazionale» proposto dal regime algerino per preparare la transizione politica. Come è noto il governo ha fissato per il 25 e 26 gennaio una Conferenza nazionale per discutere l'ipotesi di un'azione lunga tre anni che dovrebbe concludersi con nuove elezioni.

Fu proprio la vittoria del partito fondamentalista il cosiddetto Fronte islamico di salvezza il fis al primo turno delle elezioni del 1991 a bloccare il processo di democratizzazione al potere. Un Consiglio di Stato sostituito dai militanti il cui mandato scade il prossimo 31 gennaio. Ora il regime sta tentando di aprire all'ipotesi di una moderata dell'integralismo in la risposta del fis che è in clandestinità è intrasigente. L'altro giorno un documento diffuso a Parigi ha chiamato alla «guerra santa» alla lotta all'unità di tutte le forze musulmane contro il regime attualmente al potere. Ha recrudescenza di sanguinosi attentati è la risposta del tutto espliciti dei fondamentalisti.

Bernard Robert è il ventiquattresimo cittadino straniero ucciso in Algeria dal 21 settembre scorso e il diciassettesimo dalla scadenza del ultimatum avvenuto il 30 novembre. Immediato dagli integralisti islamici perché tutti gli stranieri lasciarono il paese per la morte. Dopo questa data sono caduti 12 croati un francese un inglese una russa uno spagnolo un belga. La strage più clamorosa fu quella del 15 dicembre scorso quando appunto 12 croati tutti impiegati all'azienda Hydro Electric erano stati brutalmente sgazzati nelle vicinanze del cantiere dove lavoravano.

Non bisogna dimenticare però l'altissimo numero di vittime algerine che si sono avute negli ultimi due anni. Si calcola infatti che i morti tutti a causa della violenza politica siano stati più di due mila. Tra questi bisogna annoverare i parecchi delitti e eccellenti ministri militari e perfino un presidente della Repubblica Boudiaf assassinato a fine giugno del 1991.

Giudicata contraria agli interessi tedeschi un'altra visita del leader nazionalista russo, già espulso dalla Bulgaria

La Germania nega l'ingresso a Zhirinovskij

Dopo essere stato espulso dalla Bulgaria il leader ultranazionalista russo Zhirinovskij si è visto rifiutare l'ingresso nella Repubblica federale tedesca. Il governo di Bonn ha giudicato la sua presenza contraria agli interessi nazionali. Alla partenza da Sofia Zhirinovskij è tornato ad insultare il presidente bulgaro. Proteste anche dei romeni definiti un popolo di «zingari italiani»

SOFIA Si è conclusa con un putiferio politico-diplomatico l'inaspettata visita del leader ultranazionalista russo Zhirinovskij in Bulgaria. Arrivato lo scorso week end Zhirinovskij ha ricevuto martedì l'ordine pretenzioso di lasciare il Paese entro 24 ore. In attesa all'aeroporto di un volo che dovesse condurlo in un suo settecolto borbotta da Berlino ha avuto ieri notizia che il ministro degli Esteri tedesco gli aveva negato il visto di ingresso in Germania. L'autorità diplomatiche russe

in diversi Paesi avevano nel frattempo politico-diplomatico il mancato visto del leader ultranazionalista russo Zhirinovskij in Bulgaria. Arrivato lo scorso week end Zhirinovskij ha ricevuto martedì l'ordine pretenzioso di lasciare il Paese entro 24 ore. In attesa all'aeroporto di un volo che dovesse condurlo in un suo settecolto borbotta da Berlino ha avuto ieri notizia che il ministro degli Esteri tedesco gli aveva negato il visto di ingresso in Germania. L'autorità diplomatiche russe

ambizioni territoriali a danno dei bulgari e per sovranizzato ha incitato questi ultimi ad avanzare le loro pretese nei confronti della Russia che della Macedonia.

Al ministero degli Esteri di Mosca regna un evidente clima di avvilimento. Si continua a ripetere che il governo russo non ha niente a che fare con le dichiarazioni di Zhirinovskij e non condivide le sue opinioni. L'attività esplicitamente provocatoria del leader nazionalista che controlla nella nuova Duma un gruppo molto consistente di deputati non può tuttavia non avere riflessi negativi nei rapporti diplomatici e interculturali. A Mosca si cerca di far capire soprattutto agli organi di informazione che il rinvio di un'uscita di Zhirinovskij si risolve in tanti pubblicità gratuita per le sue posizioni politiche e non può non funzionare da incentivo per le iniziative analoghe.

Graciov smentisce

«A Mosca non abbiamo armi supersegrete»

MOSCA Il ministro della difesa russo generale Pavel Graciov ha seccamente smentito le affermazioni del leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij secondo il quale la Russia disporrebbe di un'arma supersegreta molto più potente di quella nucleare. Graciov ha inoltre negato che la maggior parte dei militari abbiano votato per Zhirinovskij in occasione delle elezioni del 12 dicembre. «La Russia non dispone di alcuna arma supersegreta e noi siamo disposti ad accogliere qualsiasi specialista straniero per dargli la possibilità di rendersi conto di tutti i progetti attualmente in corso nel nostro paese nel settore militare», ha detto Graciov nel corso di una conferenza stampa a Mosca. Durante un recente viaggio privato in Austria Zhirinovskij - reduce da una sorprendente vittoria nelle elezioni parlamentari - aveva stupito tutti annunciando il possesso di una parte della Russia di una arma potentissima e micidiale denominata «elipton» molto più pericolosa di quella atomica e in grado di annientare l'intera umanità.



Il leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovskij

Ordigni sulla costa francese

Esplose un detonatore perso in mare da un cargo. Ferito al volto un giovane

PARIGI Un giovane sui 20 anni è rimasto gravemente ferito ieri dall'esplosione di uno dei mille migliaia di detonatori di cui sono coperte le spiagge della costa atlantica della Francia. L'incidente è avvenuto a Quiberon nel Morbihan (Bretagna) e secondo quanto afferma la gendarme locale, l'uomo ha riportato fratture al viso e bruciate alle mani.

Le autorità francesi nei giorni scorsi avevano disposto la chiusura delle spiagge atlantiche in attesa che si spargessero i pericoli in mare da una nave da carico cipriota. I naufraghi erano stati salvati in mare da un elicottero. L'uomo ha riportato fratture al viso e bruciate alle mani.

Le autorità francesi nei giorni scorsi avevano disposto la chiusura delle spiagge atlantiche in attesa che si spargessero i pericoli in mare da una nave da carico cipriota. I naufraghi erano stati salvati in mare da un elicottero. L'uomo ha riportato fratture al viso e bruciate alle mani.

«Il mostro di Lochness è solo uno storione»

LONDRA Quattordici secoli di allucinazioni ottiche, complici le nebbie e la volubilità del ciclo di Scozia, il mostro di Lochness non esiste. Un gruppo di ricercatori lo dimostra prove alla mano con ben tredici documenti che si stanno sintetizzando nel prossimo numero del «The Scottish naturalist». Nel lago dove si sarebbe perduto la dolce Nessie, il mostro è un orso affiorato di tanto in tanto per nuotarsi. La memoria popolare con nuove leggende non è proprio un bel niente. Solo acqua, morsa torbida e fangosa chiusa tra le strette sponde distanti poche decine di metri e maci data per una trentina di chilometri fino al fiume che allaccia il lago d'Inver.

Niente di più. Non c'è traccia nemmeno delle alghe che secondo ipotesi del passato avrebbero nutrito l' creatura misteriosa rifugiata sui fondali limacciosi di Lochness. Quando si non c'è niente di buono da mangiare non è nemmeno il mostro perché non avrebbe di che vivere. La teoria non è un po' più niente cibo niente giuganti degli abissi. Ma allora che cosa ha mosso le centinaia di persone - scienziati compresi - pronti a ignorare il rispetto per l'istone di un essere affiorato tra lo spumeggiare dell'acqua proprio sotto i loro occhi.

Dimenticavamo per sempre la teoria del dinosauro sopravvissuto - dice il professore Adnan Shire - che fu l'unico a resistere contro la leggenda. Se è qualcosa di grosso nel lago può essere al massimo uno storione del mar Baltico che si è smarrito. Possibile in un pesce cambiato per un mostro? Le scienze naturali sberleffano in aiuto alla teoria. Gli storioni chirossi possono essere lunghi fino a tre metri un po' abbondanti di gravata peso fino a 200 chili. Nella stagione degli amori lasciano il mare per ritirarsi

avuto le travergole o al massimo ha intravisto un grosso pesce del mar Baltico smarritosi tra le rive famose e ospitali. Di veramente mostruoso a Lochness ci sarebbe infatti soltanto la straordinaria concentrazione di batteri che rendono l'ambiente invisibile se non per poche specie mostruose.

In un'acqua dolce e tiepida come l'acqua del lago Nessie non emerge più dal lago. Chi ha visto qualcosa si è sbagliato come per i sonar che hanno scandagliato le acque e che come gli uomini s'arbitro soggetti agli stessi miraggi.

In un'acqua dolce e tiepida come l'acqua del lago Nessie non emerge più dal lago. Chi ha visto qualcosa si è sbagliato come per i sonar che hanno scandagliato le acque e che come gli uomini s'arbitro soggetti agli stessi miraggi.

Ragazzo ucciso in Germania

Con il walkman non sente il treno in arrivo. Travolto un quindicenne

ESSEN Camminava lungo le rotaie con il walkman sulle orecchie e non ha sentito il treno che stava arrivando. Il convoglio lo ha travolto ucciso. Aveva 15 anni.

L'incidente è accaduto martedì pomeriggio mentre il ragazzo con tre amici stava camminando lungo le rotaie in direzione di Essen in Germania dalla vicina Gelsenkirchen secondo quanto afferma la polizia locale.

Il controllore di un treno transatlantico precedente mente sulla stessa linea aveva ordinato il gruppo di scendere dal treno perché i ragazzi erano senza biglietto e non avevano il denaro per com-

prarlo a bordo. Una volta scesi i quattro si sono avvicinati a piedi lungo la strada. Il percorso era breve per arrivare a destinazione.

Quando è sopraggiunto l'altro treno tre dei ragazzi hanno fatto in tempo a mettersi in salvo saltando fuori dalle rotaie. Il quarto ragazzo ha continuato a camminare lungo i binari come se niente fosse. È diventato parte di un accordo dell'arrivo del treno perché l'uomo ha trascinato il defunto del walkman pressibilmente ad alto volume. Gli ha impedito di sentire il rumore del treno in avvicinamento e si è travolto.

Pacchi esplosivi in dono. Cinque persone sono morte nello Stato di New York a causa di ordigni esplosivi recapitati nelle loro case (a destra e in basso). A sinistra: Al Pacino in «Serpico»



Una catena di terrore in una mezza dozzina di località dello Stato di New York. Recapitati come regali pacchi esplosivi ai componenti di una famiglia. Secondo l'Fbi l'autore sarebbe un ex marito geloso



«Nella grande Mela polizia più corrotta di vent'anni fa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Strage a Buffalo con bombe via posta

Cinque morti e due feriti in Usa per una vendetta coniugale

Bombe inviate per posta, come doni natalizi, esplodono quasi nello stesso tempo in diverse località dello Stato di New York, distanti centinaia di chilometri l'una dall'altra, facendo 5 morti. C'è voluto un abile gioco di pazienza da parte degli investigatori per scoprire che non si trattava di una nuova, misteriosa vampa di terrorismo ma di un'incredibile faida familiare, nata da un litigio marito-moglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Erano scatole di cartone, 30cm x 40, alle 10, come le tante con regali di Natale che la posta sta cercando di smaltire in questi giorni. Sigillate con nastro adesivo, contenenti scatole di metallo per attrezzi, una delle stremne più ovvie nel paese del «Iai da te». La Liberty Iron and Metal Company di Erie, in Pennsylvania, il mittente indicato nell'etichetta. Solo che erano imbottite di esplosivo, con attorno un detonatore artigianale confezionato con filo di ferro e cavi elettrici.

Una è scoppiata a West Valley, una cittadina a 40 miglia da Buffalo, quasi a ridosso della frontiera tra lo Stato di New York e il Canada, uccidendo Eleanor Fowler, una signora cinquantasettenne, e riducendo in cenere la sua casa. Un'altra è esplosa in un deposito di

furgoni blindati di Cheektowaga, uccidendo il marito della signora e un'altra guardia giurata che lavorava con lui e ferendone gravemente una terza. Un terzo pacchetto bomba ha sventrato un appartamento a Rochester, uccidendo una figlia della signora, Pamela, e un suo amico, che non risulta imparentato. Un quarto è esploso nella riserva indiana di St. Regis, a 400 chilometri da Buffalo: l'uomo cui era indirizzato, anche lui parente della signora Fowler, è rimasto ferito, con diverse costole rotte e una gamba spapolata, solo perché si era insospettito e aveva cercato di aprire il pacchetto da distanza con un rastrello e non con le mani. Un quinto regalo, alla nigerologica, è arrivato a casa di un'altra figlia della signora Fowler, Lucille, a New Albion, ma in questo caso i de-

A Londra esplosivo nella lacca per capelli

due «bombolette esplosive» sono state rinvenute in altrettante rivendite e una è stata restituita da una cliente insospettata da una polvere bianca trovata nel coperchio. Tutte le persone che negli ultimi giorni hanno acquistato prodotti per la cura dei capelli in un qualsiasi negozio della catena «Boots» sono state invitate a difendersi immediatamente e ad avvertire la polizia. Intanto, sono in corso perquisizioni in tutti i 1100 negozi della catena. Il «Fronte per la liberazione degli animali» ha negato di avere piazzato gli ordigni ed ha affermato che l'idea è probabilmente del gruppo estremista «Giustizia per gli animali» che accusa la casa «Boots» di effettuare test su animali vivi. Un portavoce del gruppo avrebbe confermato.

LONDRA. Allarme nei negozi di prodotti di bellezza del Regno Unito: un gruppo di ambientalisti estremisti ha nascosto ordigni incendiari nelle bombole di lacca per capelli. La polizia ha riferito che si tratta di «congegni assai sofisticati», ma solo uno di essi è esploso finora, provocando lievi danni in un negozio di una cittadina della Cornovaglia. Altre due «bombolette esplosive» sono state rinvenute in altrettante rivendite e una è stata restituita da una cliente insospettata da una polvere bianca trovata nel coperchio. Tutte le persone che negli ultimi giorni hanno acquistato prodotti per la cura dei capelli in un qualsiasi negozio della catena «Boots» sono state invitate a difendersi immediatamente e ad avvertire la polizia. Intanto, sono in corso perquisizioni in tutti i 1100 negozi della catena. Il «Fronte per la liberazione degli animali» ha negato di avere piazzato gli ordigni ed ha affermato che l'idea è probabilmente del gruppo estremista «Giustizia per gli animali» che accusa la casa «Boots» di effettuare test su animali vivi. Un portavoce del gruppo avrebbe confermato.



troppo spesso con cartoline di auguri, si è scatenata la fantasia su oscuri complotti e trame, una vera e propria psicosi di massa sui nervi scoperti lasciati dalla bombe di inizio anno alle Torri gemelle di Manhattan, prima che gli inquirenti trovasse un filo della matassa: il fatto che le vittime fossero tutte, in un modo o nell'altro, imparentate.

chiare se siano stati formalmente incriminati o siano detenuti come potenziali testimoni più che come «sospetti». Il filo che lega lo Stevens alla vicenda è che era sposato in precedenti nozze a un membro della famiglia Fowler, Brenda, che però non risulta come destinataria delle missive esplosive. Roba che supera la fantasia dei migliori autori di gialli, delitto magari non perfetto ma ricco di personaggi e sfumature psicologiche in una trama particolarmente complessa, al limite dell'incredibile. La macchinosa strage postale sarebbe quindi una vendetta familiare, maturata nei postumi, negli strascichi di odio di un matrimonio fallito. Quanto al movente, al tipo di sgarbi e dispetti che avrebbero scatenato la vendetta gli inquirenti rifiutano ancora di pronunciarsi. «È un'indagine molto complessa, ancora in corso, speriamo di poter giungere presto ad una spiegazione dettagliata ma non ci siamo ancora. L'unica cosa evidente è che, chiunque sia l'ideatore e l'autore della strage, sapeva benissimo quel che faceva e ce l'aveva coi membri di questa famiglia», l'unico commento anonimo strappato ad una fonte dell'Fbi.

Numero monografico del quotidiano più diffuso, «Usa Today», sull'emergenza criminale

L'America fa i conti col mito del Far West

Usa Today, il più diffuso quotidiano degli Stati Uniti, ha dedicato l'intero numero di ieri alla più grave tra le epidemie che infestano il paese: quella dell' incontrollata diffusione d'armi da fuoco, cui si devono oltre 23mila morti all'anno. Scossa da una violenza che non ha pari in nessun altro angolo del mondo, l'America sembra decisa ad affrontare il problema. Ma il mito del Far West è duro a morire.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Difficile rammentare qualche precedente. Ed una tale difficoltà si spiega, probabilmente, nel più semplice dei modi: mai, prima di ieri, un grande quotidiano aveva sacrificato un intero numero ad un solo argomento. E mai, prima d'ora, un solo argomento aveva occupato, nella quotidianità della vita americana, uno spazio tanto angosciosamente pregnante ed esclusivo. Il giornale è Usa Today, il più diffuso e moderno degli Stati Uniti. E questo è l'argomento: la «crisi delle armi da fuoco». O, meglio, volendo riprodurre il titolo della testata, «le armi che stanno cambiando la nostra vita».

Un sorprendente ritorno al dibattito sulle «guerre stellari»? Un ampio excursus sulle difficoltà del disarmo nucleare? Nulla di tutto questo. Poiché quella che Usa Today ha con tanta abbondanza di spazi affrontato nel suo numero di ieri è, in realtà, la più specifica, intima ed irriducibile delle paure americane, un'epidemia fatale, un problema di salute pubblica che non trova riscontri in nessun altro angolo del mondo industrializzato. Già lo aveva di recente scritto, sulla rivista della American Medical Association, Everett Koop, Surgeon General dei tempi di Reagan: «La morte per armi da fuoco - si leggeva in quell'articolo - è stata per me e sarà per i miei successori un

problema sanitario pari a quello che furono, per i miei antecessori, la sciarlattina, la tubercolosi e la sifilide». Le cifre che Usa Today elenca non sono, ovviamente, affatto nuove. Ma, messe le une accanto alle altre, tornano ad offrire un quadro impressionante della diffusione del contagio. Oggi, negli Usa, circolano legalmente 211 milioni di «bocche da fuoco private». Abbastanza per armare tutti gli adulti ed una buona metà dei minorenni del paese. Nel 1992 si sono registrati 23.760 omicidi, dei quali 15.377 eseguiti con armi da fuoco. E, tra questi ultimi, l'81,3 per cento è da attribuirsi a handguns (pistole e pistole-machines) vero focolaio della mortifera pestilenza che affligge l'America. Negli Stati Uniti l'incidenza degli omicidi tra la popolazione di sesso maschile è oggi 32,2 ogni 100mila abitanti, in Italia - il paese che meno lontano segue in questa macabra classifica - è 4,3. In Francia 0,9. In Giappone 0,5. Costo economico dell'epidemia: 135 miliardi di dollari all'anno. (Una cifra, questa, probabilmente assai riduttiva: in una recente inchiesta il settimanale Business Week ha infatti calcolato 425 miliardi). E quella che si legge nelle statistiche non è, come sempre, che una piccola parte della verità. Poiché anche questo c'è, oggi, nell'angoscia americana:

LE CIFRE

Anno record
Oltre 25.000
gli omicidi

WASHINGTON. La contabilità della morte non è ancora definitiva, ma il verdetto delle cifre provvisorie è già chiaro: dopo il leggero calo registrato nel 1992 rispetto all'anno precedente, il 1993 si chiude negli Stati Uniti con un numero record di omicidi. È il risultato di un sondaggio compiuto dal giornale «Usa Today» interpellando decine di dipartimenti polizia in tutto il Paese. Secondo il quotidiano, l'America violenta (oltre 200 milioni di armi da fuoco in circolazione) supererà a fine '93 il tetto dei 25 mila omicidi. In 22 grandi città, i pro-consuntivi titolati dalle forze dell'ordine segnalano nuovi primati: spicca fra tutte Washington, dove il bilancio aggiornato a lunedì sera è di 463 persone assassinate (451 nel 1992). Altri record a Baltimore (350 omicidi), New Orleans (385), Memphis (212), St. Louis (267), Phoenix (175). All'ondata di violenza che insanguina gli Stati Uniti, ed in particolare alla criminalità giovanile, è interamente dedicata l'edizione di ieri di «Usa Today», che esamina il fenomeno sotto i profili sociale, legislativo, economico.

la sensazione che qualcosa sia irrimediabilmente uscito di controllo. E che nessuno, ormai, sia immune dalla malattia. La certezza che la cultura della violenza già si sta divorata, con un morso feroce, interi pezzi del tessuto sociale ed il mito della «sicurezza» che dominava la american way of life. Oggi la morte per arma da fuoco è la prima causa di decesso per i giovani neri tra i 14 ed i 25 anni. Le inner cities sono teatro di quotidiane battaglie dove assai comune è essere uccisi da una pallottola vagante. Vittime più frequenti: i bambini. A Chicago, il più diffuso quotidiano locale, pubblica ogni mattina, dall'inizio dell'anno, un elenco aggiornato dei caduti. Ultima cifra raggiunta: 61 minorenni morti ammazzati per le strade della città. Ed Usa Today ha fatto eco ieri, pubblicando «i volti dietro le cifre».



Un gruppo di poliziotti americani

«membro onorario a vita della National Rifle Association» (la poderosa lobby dei fabbricanti d'armi). Primo risultato: l'approvazione, dopo 7 anni di battaglia, del Brady Bill. Una legge che, da un punto di vista pratico (con quei suoi ormai patetici 5 giorni d'attesa), è destinata ad avere gli stessi effetti d'un aspirina in un caso di cancro terminale. Ma che da un punto di vista psicologico-politico rappresenta la prima vera sconfitta nazionale per la NRA. Grandi, tuttavia, restano le resistenze. E grandi, soprattutto, restano le contraddizioni della paura che attraversa l'America. Poiché è per paura che l'America protesta e reclama un cambiamento. Ed è per paura che al tempo stesso, continua ad armarsi. Le vendite di handguns hanno conosciuto, negli ultimi mesi, un

SE NON CI CONOSCI, È PERCHÉ ERAVAMO IN MOZAMBICO A COMBATTERE LA SICCIÀ.

In 15 anni, noi di MOVIMONDO abbiamo lavorato sodo insieme alla gente del Mozambico e abbiamo aperto 1.000 pozzi nelle regioni colpite dalla siccità e nelle periferie urbane. In questo modo abbiamo sottratto 650.000 persone alla morte che la mancanza d'acqua e la guerra avevano lasciato dietro di sé. Se non ci conosci, chiedi di noi alla gente del Mozambico. Siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CTM, MOLSIV.

Alta MOVIMONDO a costruire un acquedotto a Xai Xai, in Mozambico. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO Mozambico, o sul C.C.B. n. 11227 intestato a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 06/57300330.

VIA MARIANNA DIONIGI, 57-00193 ROMA TEL. 06/3217208 FAX 06/3216153

FINANZA E IMPRESA

GRASSETTO. Con la chiusura dell'aumento di capitale della Grassetto, la controllante Premafin (gruppo Ligresti) è scesa dal 73,7 al 60,9 per cento del capitale della società di costruzioni. Lo comunica la Premafin in una nota. All'aumento di capitale della Grassetto (da 15,9 a 101,6 miliardi), interamente collocato sul mercato, la Premafin ha quindi partecipato parzialmente e come conseguenza ha visto ridursi la sua quota di controllo.

AEROPORTI ROMA. Preoccupazioni per l'iniziativa dell'Autonità Antitrust contro la società Aeroporti di Roma per sollecitare la liberalizzazione dei servizi di assistenza a terra è stata espressa dai sindacati di settore Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport. In una nota le organizzazioni affermano che «al di là dei contenuti, pur sempre opinabili, restano per intero tutti i timori legati alla garanzia dei livelli occupazionali messi con grave irresponsabilità a repentaglio in un momento estremamente delicato».

Il mercato perde colpi Scambi in netto calo

MILANO. Seduta negativa ieri per Piazza Affari che sembra ormai decisa a chiudere il '93 in sordina: la Borsa di Milano non è riuscita a consolidare i guadagni della vigilia e ha segnato il passo sul fronte dei volumi nonostante la riapertura del mercato londinese dopo la pausa natalizia.

Indice Sifed e lo Stet hanno perso lo 0,44%. Nel settore bancario in calo anche le Credit (-0,65%) a 2.281, le Comit a 5.216 (0,44) e le Banca di Roma a 1.879 (-1,42). In controtendenza, invece, le Ambroveneto a 4.456 lire (+1,74%). Debole anche il comparto assicurativo con le Alleanza a quota 16.898 (-0,61), le Lloyd Adriatico a 14.484 (-1,30), le Ras a 27.791 (-0,32), le Sai a 19.479 (-0,84) e la Toro a 29.444 (-0,18%). In calo le Ferfin che ieri hanno perso il 3,13% a 859, mentre la Gemina sono state offerte a quota 14.496 (-1,24%) e le Montedison hanno segnato un regresso dello 0,33% a 885,8 lire. Deboli anche i telefonici: le Sip hanno lasciato sul terreno

l'indice Sifed e lo Stet hanno perso lo 0,44%. Nel settore bancario in calo anche le Credit (-0,65%) a 2.281, le Comit a 5.216 (0,44) e le Banca di Roma a 1.879 (-1,42). In controtendenza, invece, le Ambroveneto a 4.456 lire (+1,74%). Debole anche il comparto assicurativo con le Alleanza a quota 16.898 (-0,61), le Lloyd Adriatico a 14.484 (-1,30), le Ras a 27.791 (-0,32), le Sai a 19.479 (-0,84) e la Toro a 29.444 (-0,18%). In calo le Ferfin che ieri hanno perso il 3,13% a 859, mentre la Gemina sono state offerte a quota 14.496 (-1,24%) e le Montedison hanno segnato un regresso dello 0,33% a 885,8 lire. Deboli anche i telefonici: le Sip hanno lasciato sul terreno

CAMBI

Table with columns: CURRENCY, PRECED, and values for various international currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, and values for various stocks like CA BRESCIA, CR BORGOMASO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc., listing various stock categories and their values.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values.

AZIONARI

Table listing various equity funds and their values.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various fixed income funds and their values.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing various real estate and construction stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table listing various telecommunication stocks.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various government and corporate bonds.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities.

INDICI MIB

Table listing various MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency values.

ESTERI

Table listing various international market data.

ESTERI

Table listing various international market data.

ESTERI

Table listing various international market data.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mibtel 10720 (-0,69%)	In lieve calo Marco a quota 989	In rialzo sui mercati In Italia 1696 lire

Con la privatizzazione del Credito Italiano l'Iri controlla appena il 9,4% della banca milanese. Il patto di controllo con i privati è finito di fatto il 27 dicembre scorso

A febbraio con la vendita della Comit l'azionista pubblico esce definitivamente. Per l'Istituto guidato da Prodi partita chiusa anche con la Bna del conte Auletta

L'Iri si sgancia, addio a Mediobanca

L'Istituto sotto il 10%. Mani libere per Credit, Comit e Bancaroma

4.400 miliardi il ricavo delle cessioni di Iri ed Eni

ROMA. L'Iri e l'Eni, le due grandi società conglomerate delle Partecipazioni statali, hanno ceduto nel corso del '93 aziende o partecipazioni per circa 4.400 miliardi di lire. L'anno che ha segnato l'avvio in grande stile del graduale ritorno della proprietà statale dal settore economico è stato caratterizzato dai «dimagrimenti» dei due gruppi che hanno imboccato con decisione la strada della concentrazione nei settori strategici. Le cessioni di Credit e Nuovo Pignone sono rispettivamente le punte di diamante di un vasto programma che, avviato negli ultimi mesi del '92, si allargherà ulteriormente nell'anno che sta per cominciare. Vediamo nei particolari le principali operazioni del '93.

Iri, l'Istituto di via Veneto, gravato da una difficilissima debitoria, ha avviato la campagna di privatizzazioni, con introiti previsti per il '93 per 2.500 miliardi, con la scissione in tre società e successiva cessione della finanziaria alimentare Sme. L'Italgel (surgealti, gelati e dolciumi) è passata alla multinazionale olandese. Neslè per 437 miliardi il 29 luglio mentre la Cbd (Ciro, Bertolli, De Rica) veniva assegnata alla Fiv. Il 14 ottobre al prezzo di 310,7 miliardi. Proprio questa operazione però è stata recentemente bloccata dall'Antitrust che ha richiesto maggiori chiarimenti mentre la cessione di ciò che resta della Sme (Gis e Autogrill) è in una fase di stallo.

La principale privatizzazione del gruppo presieduto da Prodi è stata comunque la vendita del Credito Italiano che ha fruttato un introito di circa 1.840 miliardi. Per il '94, infine, sono in cantiere la cessione della Comit, certamente la più attesa. Né il governo ha fissato per il mese di febbraio, e la vendita a operatori privati di Iva Laminati, i crediti della caposettore siderurgica Iva posta in liquidazione. Un piano di cessioni è stato anche predisposto da Itreca (con la tenuta di Maccaresse in testa), dalla stessa Iva in liquidazione, dalla Finmare (la Sidmar) mentre per la privatizzazione del settore delle telecomunicazioni bisognerà attendere la fine del processo di riassetto che porterà alla creazione di un gestore unico in Italia.

Eni, il programma di disseminazioni, avviato dal gruppo guidato da Franco Bernabè nel settembre '92, ha un ruolo importante nella strategia di concentrazione nel «core business» che ha portato al sostanziale riequilibrio dei conti già nel corso di quest'anno. La vendita della maggioranza della Nuovo Pignone, l'azienda elettromeccanica fiorentina, ad una cordata guidata dall'americana General Electric, ha comportato per l'Eni, che conserva una quota importante dell'azionariato, un valore di 1.100 miliardi (da debiti trasferiti (circa 400 miliardi) e introiti, portando ad oltre 1.800 miliardi il valore delle privatizzazioni dell'Eni nel 1993).

Il programma di disseminazioni di Eni ha riguardato 86 operazioni di cui 31 già concluse e 55 in corso di realizzazione. Oltre alla Nuovo Pignone, quest'anno hanno perso la via del settore privato anche l'Agip-petrolina, l'Agipcol South Africa, la Cogitex e la Matec (aziende meccanico-tessili ex Savio), la partecipazione Agip-petroli all'americana Stewart Petroleum, la Igi (Enichem) e numerose altre società minori.

In corso di privatizzazioni ci sono poi la Licipibigas, le società carbonifere Agipcol, Nuova Italiana Coke, Agip Australia Pty, la Meccanica Sarda, il quotidiano Il Giorno e la tipografia Nuova Same, la Parme, una serie di immobili.

La vendita del Credito Italiano ha ridotto al 9,43% la presenza dell'Iri (tramite Comit) in Mediobanca e al 2,12% la presenza nella Siele che controlla la Banca dell'Agricoltura. La vendita della partecipazione Comit, a febbraio, eliminerà anche queste presenze e restituirà al gioco della finanza privata le banche salvate dal crack 60 anni fa. Inizia una nuova storia nel rapporto diretto fra Stato e privati.

ROMA. Pochi si sono accorti che con la vendita al pubblico delle azioni Credito Italiano che l'Iri deteneva per conto dello Stato nasceva un nuovo Gruppo Bancario: il nuovo Credit gestisce ora in proprio le partecipazioni in Mediobanca, Banca dell'Agricoltura, CreditWest-Banca dei comuni vesuviani, Fondspa. Lo stesso avverrà, a febbraio, con la medesima operazione sulle azioni della Banca Commerciale Italiana.

Poiché l'Iri non riuscì, negli anni scorsi, a formare un gruppo unico tra Credit e Comit, avvenne ora al suo posto due gruppi ambedue con la necessità di espandersi per motivi di sviluppo dei servizi e riduzione dei costi. All'Iri resterà una partecipazione nella Banca di Roma che ha carattere di sostegno all'operazione di fusione con la Cassa di Risparmio e la cui vendita dipende dai risultati che darà la concentrazione. La Comit possiede, attraverso Comit Holding Italia,

l'8,82% delle azioni Mediobanca; la Banca di Roma il 7,37%. Le tre banche, in quanto gestori di partecipazioni pubbliche, hanno stipulato un patto di sindacato per il controllo di Mediobanca con il cosiddetto «Gruppo imprenditori privati» detentore del 25%. Altre quote consistenti, circa il 7%, è in mano ai fondi comuni d'investimento ed il rimanente diffuso fra il pubblico tramite la borsa valori.

Come risultato delle privatizzazioni avremo, dunque, la presenza di tre gruppi bancari autonomi fra gli azionisti importanti di Mediobanca (in teoria concorrenti fra loro) e di conseguenza la cessazione di fatto del patto di controllo che gli imprenditori privati avevano stipulato con la parte pubblica.

La rinuncia in gioco provoca iniziative e interpretazioni. L'emendamento approvato alla Commissione Finanze della Camera che fa decadere il limite massimo di del 3% quando, acquisito il controllo della



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

società privatizzata, venga lanciata un'offerta pubblica di acquisto «quel qualcuno non potrà sottrarsi, dopo l'acquisizione del controllo, all'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto con i relativi costi, sui restanti titoli». Insomma, si è inteso rendere possibile la presa di controllo ma col denaro alla mano.

La privatizzazione delle tre banche che si fregarono del logo di Bin (banche d'interesse nazionale) è basata, invece, sulla promessa di un radicale cambiamento. Gli amministratori di ciascuna di queste banche - che è poi capogruppo di una più vasta rete - sono impegnati dal Codice e dalle regole di mercato a servire gli interessi dei propri azionisti. Il rapporto di servizio fra Mediobanca e i tre gruppi bancari che ne sono comproprietari, quindi, non può prevedere alcuna forma di compensazione. Credit, Comit e Banca di Roma dovranno, quindi, valutare nell'ottica dei propri interessi di gruppo se vendere la propria quota in Mediobanca; se accordarsi per acquistare insieme il controllo totale; se accordarsi in un nuovo patto di sindacato; se fondersi fra loro. E dovranno farlo tenendo anche presente le regole del mercato che si suppongono vigilate dall'Alta autorità per la tutela della concorrenza.

Vere banche senza rete protettiva?

RENZO STEFANELLI

La preoccupazione principale degli imprenditori azionisti di Mediobanca è apparsa finora quella di minimizzare gli effetti della privatizzazione. L'Istituto è servito, col consenso dell'azionista Stato, a fornire una rete di salvataggio supplementare ai gruppi di controllo delle grandi imprese del Nord. A questo scopo è stato evitato uno sviluppo di Mediobanca sia internazionale che nel Sud d'Italia, quasi fosse una banca «prigioniera» degli interessi che ha attivamente servito. Basta tenere presente come li ha serviti: il caso clamoroso sono i tre interventi che lo Stato ha fatto, in venti anni, su Montedison col dispendio di migliaia di miliardi. Una vicenda bancaria prima ancora che di corruzione politica.

La privatizzazione delle tre banche che si fregarono del logo di Bin (banche d'interesse nazionale) è basata, invece, sulla promessa di un radicale cambiamento. Gli amministratori di ciascuna di queste banche - che è poi capogruppo di una più vasta rete - sono impegnati dal Codice e dalle regole di mercato a servire gli interessi dei propri azionisti. Il rapporto di servizio fra Mediobanca e i tre gruppi bancari che ne sono comproprietari, quindi, non può prevedere alcuna forma di compensazione. Credit, Comit e Banca di Roma dovranno, quindi, valutare nell'ottica dei propri interessi di gruppo se vendere la propria quota in Mediobanca; se accordarsi per acquistare insieme il controllo totale; se accordarsi in un nuovo patto di sindacato; se fondersi fra loro. E dovranno farlo tenendo anche presente le regole del mercato che si suppongono vigilate dall'Alta autorità per la tutela della concorrenza.

Il tentativo di scalare una delle tre ex Bin, allo scopo di ribadire il vecchio rapporto di servizio, rimette in discussione uno degli scopi della privatizzazione: l'esclusione di rapporti di accesso privilegiato al credito ed al risparmio avallato in passato proprio da quello Stato che avrebbe dovuto introdurre nel mercato i principi dell'equità capitalistica.

Sappiamo che sono argomenti da far sorridere il vecchio banchiere il quale sa cosa farsene delle regole di carta. Il vecchio adagio che «Le leggi son ma chi poi mano ad esse» è la grande opportunità di tutti i regimi in cui la democrazia non riesce ad acquistare sostanza. Quello che si presenta oggi, dunque, non è un problema da risolvere a colpi di tecnica legislativa e finanziaria. Va discusso in relazione alle sue origini e agli effetti: si doveva già all'imposizione del programma di privatizzazioni.

Restituendo al mercato le grandi banche salvate dallo Stato 60 anni fa il contribuente non recupera certi costi. Può pensare di liberarsene per il futuro; aspetti a ridere. È in corso da tempo un lavoro sul trattamento fiscale di sofferenze, perdite e utili, ristrutturazioni, fusioni e concentrazioni in cui si giocano migliaia di miliardi di denaro pubblico. Si mettono a punto i meccanismi di un'assistenza fiscale alle alternanze del mercato che è sempre a doppio taglio, potendo servire sia la crescita economica e quindi dell'occupazione e del reddito, quanto gli affari particolari di ristrette oligarchie.

Non bastano rappresentanze politiche oneste e governi che rendono conto del loro operato per evitare di pagare lo «spreco capitalistico» (che vale lo «spreco sociale»: una perdita come un'altra) ma è proprio dall'assetto e dalla gestione del mercato che bisogna cominciare. Lo scambio fra privati ha sempre una sua qualità. Le due, tre, quattro differenti soluzioni possibili per Mediobanca avranno ognuna un risultato differente.

Al via la «campagna» dell'Imi Azioni in vendita, dal 31 gennaio

La privatizzazione dell'Imi scatta una settimana d'anticipo, il 31 gennaio. Da ieri, intanto, l'Istituto ha avviato la campagna promozionale con una serie di annunci-stampa incentrati su una immagine simbolica: il ponte. Si tratta di un ponte ideale «tra l'Italia del risparmio e degli investimenti, tra il risparmio delle famiglie e la crescita del paese, tra investimenti internazionali e sviluppo delle imprese».

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'offerta pubblica di vendita delle azioni dell'Imi inizierà lunedì 31 gennaio '94 per concludersi il venerdì successivo, 4 febbraio. Lo ha reso noto ieri il ministero del Tesoro, precisando che l'offerta pubblica di vendita (opv) rivolta ai risparmiatori italiani «riguarderà almeno il 30% dell'offerta globale di azioni che interesserà anche gli investitori

istituzionali italiani ed esteri». Il prezzo unitario delle azioni offerte al pubblico oscillerà, come è noto, tra le 9.800 e le 11 mila lire.

Nel corso del mese di gennaio saranno assunte le decisioni definitive in merito al prezzo e al quantitativo delle azioni oggetto dell'opv Imi. Quest'ultimo, in base alle prime indicazioni, oscilla tra i 60

e i 120 milioni di azioni. Il 16 gennaio scorso l'Imi aveva stabilito il limite minimo e massimo del prezzo delle azioni ed aveva reso noto che ai risparmiatori che sottoscriveranno azioni Imi in sede di opv e che manterranno per almeno 3 anni, sarebbe stata concessa una nuova azione gratuita ogni 10 possedute. Il 22 dicembre il Consiglio di amministrazione dell'Imi aveva approvato i progetti informativi relativi al collocamento delle azioni. Nei primi nove mesi dell'esercizio '93 l'Imi ha registrato un utile netto consolidato di 376 miliardi, mentre il patrimonio netto a fine settembre ammontava a 6.963 miliardi.

In vista della privatizzazione, intanto, l'Istituto guidato da Luigi Arcuti ha avviato ieri la campagna promozionale con una serie di annunci sulla stampa contraddistinti dall'im-

Avvio in sordina per l'Istituto monetario europeo

FRANCO BRIZZO

Partirà senza clamori, il primo gennaio, la seconda fase dell'Unione economica e monetaria (Uem) e con essa l'Istituto monetario europeo che dovrà traghettare la comunità verso la terza fase dell'Unione, prevista per l'inizio del '97 o al più tardi del '99. A Capodanno prenderanno dunque il via una serie di impegni, fissati dal trattato di Maastricht, in campo monetario, finanziario ed economico che verranno prossimamente estesi ai futuri membri dell'Unione: Austria, Svezia, Norvegia e Finlandia. Se a livello delle singole nazioni gli impegni sono tracciati dal trattato con discreta precisione, sono però i compiti e le funzioni dell'Iue che rimangono nel vago: dipenderà dunque dalla gestione del Belgia Alexandre Lamfalussy dare contenuti all'organismo che dal primo gennaio '94 sostituirà il Comitato dei governatori. A livello nazionale, la misura più significativa è prevista dalla seconda fase

trali: un tentativo fatto in extremis dal Belgio per per dotare l'Iue della competenza di fissare obiettivi monetari comuni per i paesi a bassa inflazione ha infatti trovato dura opposizione da parte della Bundesbank.

All'Ime non rimane dunque per il momento altro che un generico compito di coordinamento delle politiche monetarie delle singole banche centrali e il mandato di rafforzare il ruolo dell'Ecu. Non è neppure stata chiarita la questione dell'edificio che dovrà ospitare a Francoforte l'Istituto. L'inaugurazione avverrà al comune di Francoforte, ma almeno fino all'autunno del '94 gli uffici rimarranno a Basilea presso la Banca dei Regolamenti Internazionali. Quanto ai paesi che stanno negoziando l'ingresso nell'Uem, hanno tutti affermato a più riprese di non aver obiezioni riguardo ai criteri di convergenza fissati dal trattato di Maastricht, né riguardo alle scadenze previste per l'Uem. Solo la Norvegia ha fatto presente che, vista la dipendenza della sua economia verso il petro-

trolio del mare del Nord, un forte deprezzamento del greggio potrebbe portare ad alcune difficoltà nell'adattare i parametri per l'Unione monetaria.

Paradossalmente, comunque, i candidati all'ingresso nell'Unione europea hanno meno problemi a raggiungere i criteri di convergenza di quanti ne abbiano la maggior parte dei Dodici. Non è un caso infatti che la Spagna abbia cercato di porre ostacoli all'ingresso di Austria, Svezia, Norvegia e Finlandia e che continui a chiedere che i quattro non ottengano il diritto di votare sulle materie dell'Uem fino all'inizio della terza fase. Il timore da parte di Spagna, Portogallo, Grecia, ma anche dell'Italia è infatti quello di rimanere ai margini dell'Unione monetaria vedendo ridursi la facoltà di accesso «politico» (cioè a prescindere da una reale convergenza dei fondamentali macroeconomici) dalla presenza di un ampio nucleo di paesi in grado di raggiungere gli obiettivi.

Costa 31.000 miliardi il divorzio-bis Tesoro-Bankitalia

ROMA. I divorzi costano: e costa quindi anche il divorzio-bis messo in atto tra Tesoro e Banca d'Italia con la legge 483/93 che ha vietato all'Istituto di emissione di concedere anticipazioni all'Erario, chiudendo in pratica la possibilità di andare «in rosso» sul conto corrente di tesoreria provinciale.

Per chiudere tutte le pendenze è prevista una procedura che si basa sull'emissione di titoli di Stato da collocare presso la Banca d'Italia e sul versamento del ricavato in un apposito conto transitorio. Adempimento alle prescrizioni della legge sulla Gazzetta Ufficiale di ieri così sono stati pubblicati i sei decreti di emissione dei previsti titoli di Stato, per un importo complessivo di 31.000 miliardi di lire.

Il pacchetto di titoli da «divorziare» include certificati di credito (Cct) e buoni polenali (Btp) dotati di rendimenti in linea con le ultime emissioni normali (4,5% la prima cedola semestrale dei Cct e 8,5% la cedola annua dei Btp). Ecco di seguito gli ammontari delle singole tranche (tutte con godimento 22 dicembre 1993): Cct decennali per 5.000 miliardi di lire, Cct settennali 5.000 miliardi di lire, Btp triennali 5.000 miliardi di lire, Btp quinquennali 5.000 miliardi di lire, Btp decennali 5.000 miliardi di lire, Btp trentennali 6.000 miliardi di lire.

Parla Cofferati (Cgil): «Non siamo né nazionalisti, né statalisti»

«Troppi errori nella cessione del Pignone»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non siamo né nazionalisti né statalisti: il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati non ci sta a farsi appicciare addosso etichette vecchio stampo. «Vogliono farci passare per baluba, in realtà siamo semplicemente attenti ai problemi dell'industria e dell'economia italiana», dice a proposito dell'opposizione dei sindacati alle modalità di privatizzazione del Nuovo Pignone.

Dite di non essere nazionalisti, ma che non vi piace Dresser. E se ce si fosse presa la maggioranza da sola? Non avremmo timon di oggi. Come farvelo passare? I rischi sono reali. E allora Eni e governo devono farvi fronte prima che l'accordo diventi irreversibile. Volette l'esclusione di Dresser e Ingersoll? No. Si tratta piuttosto di operare affinché nel medio periodo non abbiano un peso eccessivo negli assetti proprietari. Come? Ad esempio, la prevista Opa sul flottante dovrebbe servire ad incrementare la quota in possesso delle banche. Queste potrebbero anche impegnarsi per una permanenza nel capitale Pignone più lunga dei 4 anni prospettati finora. Eni e Ge, che hanno interessi comuni crescenti nel settore energetico, potrebbero poi impegnarsi a mantenere anche nel futuro la quota di Dresser e Ingersoll alla dimensione attuale. Questi aggiustamenti andrebbero evidentemente riconosciuti anche nella composizione del consiglio di amministrazione. Così come è oggi è troppo «bilanciata» non tanto a favore degli stranieri quanto a favore dei concorrenti del Pignone.

Eppure, tutta questa battaglia per l'italianità puzza di nazionalismo.

Gli assetti proprietari non sono mai scollati dai problemi delle strategie industriali. Sostenerne la separazione è semplicemente una sciocchezza».

Non è che parlate tanto di controllo italiano perché rimpiangete la maggioranza pubblica?

Absolutamente no. Non chiediamo di tornare al 51% in mano all'Eni. Tant'è vero che consideriamo la presenza di General Electric decisiva per il futuro del Pignone.

E allora perché tante proteste?

Perché nel capitale sono entrati Dresser e Ingersoll. Fanno parte dello stesso raggruppamento industriale e sono concorrenti del Pignone. In parte producono le stesse cose. Dalla sovrapposizione produttiva emergerà l'esigenza di una semplificazione. Lo stesso gruppo industriale che hanno presentato all'Eni ne fa cenno. Dresser potrebbe favorire i propri insediamenti tradizionali: i rischi che paventiamo oggi diventerebbero certezze. Dresser ha tutto l'interesse ad approfittare delle quote di mercato del Pignone, non delle sue capacità produttive. In questo quadro, il mantenimento della maggioranza in Italia serve a dare garanzie.

Eppure, Gesembra voler puntare molto su Firenze.

Ed infatti i problemi di prospettiva riguardano soprattutto gli altri stabilimenti del gruppo, quelli più direttamente minacciati da Dresser.

Non metteste un po' troppo le mani avanti?

Per niente. Fra quattro anni, quando le banche cederanno la loro parte, Dresser e Ingersoll aumenteranno parallelamente la loro quota nella società. Già ora, con l'Opa, i gruppi americani otterrebbero la maggioranza del capitale.

Cambiare le carte dopo aver iniziato la partita: le privatizzazioni italiane: non rischiano di perdere credibilità?

È una obiezione che va rivolta all'Eni. Sono stati loro ad aver disatteso alle coordinate illustrate dai ministri al Parlamento. Hanno solo puntato a fare cassa. Noi chiediamo solo che vengano rispettate. Non solo è possibile, ma è utile per la struttura produttiva del paese.

Veramente, Barucci e Savoia hanno spesso detto cose contraddittorie al Parlamento.

Le modalità utilizzate per questa prima dismissione nel settore manifatturiero fanno trascurare. L'approssimazione e gli errori commessi dai ministri nel dare informazioni al Parlamento si possono spiegare solo con l'esigenza tutta politica di arrivare comunque alla privatizzazione entro la fine dell'anno. Passando sopra gli interessi industriali del paese. Possibile che debba prevalere l'esigenza del fare comunque, a prescindere dai risultati?

Crack Banesto Il «buco» sfiora i 6.000 miliardi

MADRID. È di 4.800-6.000 miliardi di lire il buco nei conti del Banco Espanol de Credito (Banesto), praticamente «commissariato» martedì dalla Banca di Spagna. In pomeriggio si sono riuniti due consigli d'amministrazione: quello vecchio, desistito dalle autorità monetarie per le difficoltà in cui si trova il quarto istituto di credito del paese, e quello provvisorio nominato dallo stesso Istituto di Emissione. Non si conosce ancora la vera portata dello squilibrio finanziario del Banesto: la versione ufficiale parla genericamente di un deficit di risorse proprie, insufficienti a colmare il buco dei crediti in sofferanza. In 30 giorni il nuovo consiglio - di cui fanno parte esponenti delle maggiori banche spagnole - metterà in ordine le carte e stabilirà la strategia di risanamento. Nessun piano però agli sportelli.

Il Banesto - avvertono le fonti ufficiali - ha difficoltà ma in nessun modo si può pensare a un rischio di fallimento dell'Istituto guidato fino a due giorni fa da Mario Conde: i suoi depositi sono garantiti dal Banco di Spagna e dalle altre grandi banche private. Ma ovviamente la maggior crisi nella storia del settore bancario spagnolo si è fatta sentire in Borsa, portando a una discesa soprattutto del settore bancario e delle aziende controllate dalla holding industriale del Banesto.

La crisi del Banesto ha come prima vittima l'immagine di Mario Conde, 43 anni, da sei anni testa del Banco Espanol de Credito, personaggio famosissimo in Spagna che ha portato lo suo istituto a lottare alla pari con le primissime banche per volume di crediti erogati, ma non è stato capace di risanare i bilanci. Conde è arrivato al vertice del Banesto nel 1987, comprandone il 2% con i soldi della vendita di Antibiotico alla Montedison (operazione sulla quale graverebbero sospetti di tangenti). Avviò una politica di grande espansione, ma nel '91 un'ispezione del Banco di Spagna rivelò che la banca aveva grandi problemi: deficit di risorse proprie, moltissimi crediti di dubbia solvibilità e un buco nel fondo pensioni. L'intervento della J.P. Morgan, che ha pilotato un aumento di capitale di 1.200 miliardi di lire, non è bastato per ridare al Banesto le risorse necessarie a operare con un buon margine di profitto. Alla prova di bilanci, il finanziere d'assalto è quanto imprevisto

Vertenza Fiat
Il 3 gennaio
si ferma tutta
Pomigliano

NAPOLI. Quella del 3 gennaio sarà per la città di Pomigliano d'Arco una giornata particolare. Proprio mentre a Roma riprende la trattativa azienda-sindacati sul piano di ristrutturazione della Fiat ed a Pomigliano si decide, nelle fredde aule della prefettura, la sorte dei quattro operai licenziati dalla Sevel, la città si fermerà. Motivo: manifestare la propria solidarietà ed adesione alla battaglia condotta dai sindacati metalmeccanici della cittadina campana a difesa della fabbrica, destinata dai piani Fiat alla chiusura entro pochi mesi e contro il licenziamento dei quattro lavoratori.

Decisioni che, a quanto riferiscono dalla Fiom locale, tutti a Pomigliano ritengono ingiuste. A testimoniare il coinvolgimento della cittadinanza nel caso Sevel, uno stabilimento che produce il «Ducato» ed impegna attualmente 1.056 addetti, c'è il neonato comitato per il lavoro e lo sviluppo di pomigliano che raggruppa, oltre ai sindacati, forze politiche, religiose ed esponenti della cultura locali. Lo stesso che firma il volantino diffuso in città che informa la cittadinanza dell'iniziativa di protesta di lunedì prossimo.

Il primo giorno lavorativo del nuovo anno, perciò, un corteo percorrerà le strade di Pomigliano partendo proprio dal luogo della contesa: i cancelli della Sevel. Ma delegazioni della fabbrica insieme ad altre di aziende del posto, stazioneranno di fronte alla prefettura a ricordare il dramma che si sta consumando nelle famiglie degli operai colpiti dal licenziamento. «Ci aspettiamo giustizia» titola il volantino che il giorno dell'udienza davanti al giudice del lavoro sarà distribuito nei pressi della Prefettura.

A sostenere le motivazioni delle maestranze della Sevel è scesa in campo nei giorni scorsi la stessa Cgil. È stato il segretario generale, Bruno Trentin, a proporre al comitato direttivo della confederazione un ordine del giorno-appello, accolto unanimemente dall'organismo, che dava pieno sostegno alla lotta dei lavoratori di Pomigliano. Anche la Fiom nazionale ha ribadito ieri di respingere il provvedimento di licenziamento definendolo «un atto chiaramente intimidatorio della Fiat».

Per Confagricoltura e Coldiretti 1993 molto negativo per le sorti del settore. Il '94 non andrà meglio: previsto un altro calo del 4%

Tra i prodotti più colpiti grano tenero, barbabietola da zucchero pomodoro e patata, vino e frutta Tra le eccezioni l'olio (+22-23%)

Un anno «nero» per l'agricoltura
Produzione in calo del 5% mentre esplodono i costi

Il 1993 è stato un anno «nero» per l'agricoltura, complice la siccità e le altre avversità atmosferiche. Per la Confagricoltura rispetto all'anno precedente vi è stato un calo della produzione del 4,5-5%, per la Coldiretti del 3-3,5%. L'andamento congiunturale negativo si somma agli effetti negativi dei vincoli comunitari, degli accordi dell'Uruguay Round e della politica agricola nazionale.

10%. In un panorama così sconsolante fanno eccezioni i risultati del mais (+6,7%), dell'olio (+22/23%), dei mandarini (+6/7%).

Le avversità del clima, tuttavia, non spiegano tutto. Numerosi gli elementi che contribuiscono al giudizio negativo sul 1993: dall'applicazione dei nuovi regolamenti comunitari sui seminativi, ai cattivi risultati del mercato in alcuni settori, fino alla crescita dei costi di produzione. Durante i prossimi anni, poi per la Coldiretti, la produzione potrebbe ridursi ulteriormente per effetto della politica comunitaria e degli accordi dell'Uruguay Round, ma anche a causa della politica agraria nazionale e della «situazione disastrosa della finanza pubblica». Tutti questi elementi alla fine del decennio, potrebbero causare un peggioramento della bilancia commerciale di quasi 9 mila

miliardi di lire. Intanto per il 1993, secondo i calcoli effettuati da Confagricoltura, la produzione agricola scenderà di circa il 4,5%.

La Coldiretti, poi, indica che il valore complessivo della produzione vendibile potrebbe ammontare tra i 57.400 ed i 58.300 miliardi con una ridu-

zione, in termini monetari, che andrà dal 2% al 4% rispetto all'anno scorso. I prezzi dei consumi intermedi, che in quantità si dovrebbero ridurre del 1,5%, saliranno invece del 6%. Così il valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di mercato sarebbe tra i 40 mila e 41 mila miliardi, contro i 43.100 del

1992. Ad incidere sui costi di produzione, aumentati dopo due anni di stabilità, hanno contribuito praticamente tutte le voci: i mangimi (+10%), i carburanti «schizzati» ad oltre il 38% di aumento, gli antiparassitari (+7%). Le difficoltà del settore hanno inoltre comportato una sensibile riduzione degli investimenti, soprattutto a medio e lungo periodo. Le vendite di macchine agricole sono praticamente dimezzate rispetto alla metà degli anni ottanta e si sono ridotti fortemente anche gli investimenti per stalle e più in generale per i fabbricati. Questi ultimi dati ci dicono perciò che il cattivo andamento della agricoltura italiana è lungi da essere un fenomeno solo congiunturale, ma rischia di diventare un fatto cronico della nostra economia, un ulteriore fattore di debolezza strutturale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Complice la siccità e in genere le avverse condizioni climatiche, il 1993 è stato per l'agricoltura italiana un anno proprio molto brutto. E, a scampo di pericolose illusioni, non c'è alcuna speranza nemmeno per il 1994 che sarà un altro anno contraddistinto dal segno meno.

È questo in sintesi quanto si desume dai dati resi pubblici separatamente ieri sia dalla Confagricoltura che dalla Col-

diretti. Le due organizzazioni agricole hanno tracciato un bilancio previsionale «nero» che definisce quest'anno come uno dei più difficili degli ultimi tempi con flessioni produttive che oscillano, per la Confagricoltura, tra il 4,5 ed il 5%, per la Coldiretti, tra il 3 e il 3,5%. Tra le colture più colpite ci sono il grano tenero (-10/11%), la bietola da zucchero (-20%), il pomodoro (-16%), la patata (-20%), il vino (-9%), la frutta (-

L'Isco: iniezione di fiducia dagli accordi Gatt
E per gli industriali la ripresa è lontana

ROMA. Gli industriali italiani dimostrano di non avere molta fiducia sul fatto che la ripresa dell'economia possa essere vicina. È quanto si deduce dalla consueta ricerca mensile sulla congiuntura fatta dall'Isco, che ricostruisce le tendenze dell'economia a partire dagli orientamenti e dalle aspettative degli operatori dell'industria.

Nella rilevazione relativa a novembre 1993 gli operatori del sistema industriale italiano sono ancora «cauti» nelle loro scelte aziendali. Naturalmente, rispetto ai precedenti mesi dell'anno, vi è qualche segnale di ritrovato ottimismo. Ma si tratta di ben poca cosa rispetto al

quadro economico internazionale che comincia a evidenziare i primi segnali di miglioramento, a cominciare da quello che ormai definito il nuovo ciclo espansivo che ha investito gli Stati Uniti. Anche se permane grave la crisi del settore occupazione, gli operatori dell'industria attendono «benefici» dalle minore incertezze negli scambi derivanti dagli accordi commerciali del Gatt conclusi di recente. A fine novembre - secondo l'Isco - l'area delle aziende che hanno giudicato insoddisfacenti la situazione del portafoglio ordini si è ridotta al 35% dal 38% registrato a ottobre mentre si è innalzata dall'8 al 12% la quota delle imprese che hanno giu-

dicato «alta la domanda. A breve termine gli imprenditori si mostrano ancora «prudenti»: il 73% ha dichiarato all'Isco che non dichiarerà il proprio listino prezzi.

Probabilmente quel che rende ancora molto prudenti gli operatori economici è il fatto che tra i maggiori paesi industrializzati l'Italia è quella che allo stato risulta la più impermeabile ai segnali di ripresa che sono partiti dall'America. Elementi di forte dinamismo sono presenti invece in Gran Bretagna e segnali confortanti vi sono in Francia e Germania. Stime dello stesso Gatt - rileva l'Isco - indicherebbero nel 12% la crescita del commercio



Il 1993 è stato un anno «nero» per l'agricoltura con un calo del 5% dei raccolti

mondiale nel prossimo decennio. Ma a questa schiarita - dice il dodicesimo rapporto mensile sulla congiuntura istituzionale dello stesso istituto - si contrappongono il grave problema occupazionale di tutti i paesi industrializzati. Secondo l'Ocse, in questa fine '93, i disoccupati dovrebbero supera-

re i 34 milioni di unità, corrispondenti a un tasso di disoccupazione dell'8,5% (8,2 nel '92). La disoccupazione attuale appare, inoltre, più preoccupante soprattutto per i suoi aspetti quantitativi. Essa colpisce oltre che la produzione manifatturiera anche i servizi, dove «nelle precedenti fasi re-

cessive le contrazioni occupazionali erano state contenute o addirittura assenti». «La disoccupazione giovanile - continua lo studio dell'Isco sulla congiuntura internazionale - normalmente caratterizzata da una maggiore sensibilità alle fluttuazioni cicliche, si mantiene a sua volta molto elevata anche nei paesi in cui il mercato del lavoro è già in via di miglioramento». Tra i giovani, infatti, i tassi di disoccupazione, raggiungono il 14% negli Stati Uniti e il 20% nell'Unione Europea. «Costituiscono - continua l'Isco - rilevanti eccezioni la Germania e l'Austria, dove i tassi non si discostano in misura significativa da quelli della disoccupazione globale».

I sindacati denunciano l'assenza di garanzie sufficienti per gli 11mila esuberanti
All'Iva trattativa ad alta tensione
Vertice da Giugni sugli «ammortizzatori»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'intervento del ministro del Lavoro, Gino Giugni, ha consentito ieri la ripresa del confronto tra Iva e sindacati sul piano di riorganizzazione aziendale '94-'96, interrotto bruscamente martedì sera. L'incontro di ieri è servito essenzialmente a superare l'ostacolo su cui si era incagliata martedì la trattativa e cioè il passaggio, dal primo gennaio prossimo, di una parte dei lavoratori attualmente in carico all'Iva alle due società che nasceranno dalle ceneri del gruppo siderurgico: Laminati Piani e Acciai Speciali Terni. Alla prima andranno 18.318 lavoratori; alla seconda 4.401.

All'Iva in liquidazione resteranno 16.071 addetti, compresi i 5.160 attualmente in cassa integrazione straordinaria, quasi tutti concentrati tra Taranto e Bagnoli. Per la gestione delle eccedenze le parti dovranno stabilire a quali strumenti ricorrere.

I sindacati Fiom, Fim e Uilm chiedono i prepensionamenti (circa quattromila) e la mobilità lunga per i lavoratori degli stabilimenti che non producono più (come, per esempio, Bagnoli). Giugni sembra disponibile a presentare un provvedimento proprio per favorire tali strumenti. Nella finanziaria - sostengono i sindacati - ci sono circa 600 miliardi «individuati» proprio per consentire i prepensionamenti nella siderurgia pubblica e privata.

Fiom, Fim e Uilm chiedono poi il ricorso ai contratti di solidarietà in tutti gli altri stabilimenti. Al termine del negoziato sul piano industriale e sulle

Via libera all'asta internazionale
Salva la Carbosulcis

Le miniere di carbone del Sulcis sono salve. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un decreto che dà il via libera all'asta internazionale per la gestione del bacino minerario sino a oggi controllato dall'Eni. I contrasti tra i ministri, hanno però fatto slittare la definizione di alcuni punti a margine del decreto, che verranno fissati entro la prima settimana di gennaio, ieri manifestazioni a Roma e Cagliari.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. L'attesa è durata mesi, ma alla fine i lavoratori della Carbosulcis hanno tirato un sospiro di sollievo. Per loro, e per l'intero bacino carbonifero della Sardegna, ci sarà un futuro, anche se al momento non definito. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla asta internazionale per l'acquisto della concessione delle miniere della Carbosulcis, la società del gruppo Eni prossima alla liquidazione. Chi acquisterà la concessione, e quindi le miniere, potrà così estrarre carbone da gassificare, la cui energia prodotta, verrà successivamente venduta all'Enel, ad un prezzo in via di definizione. La discussione a Palazzo Chigi non è stata delle più tranquille. Ai ministri dell'Industria e dell'Ambiente, Savona e Spini, favorevoli al decreto e alla «privatizza-

zione» della estrazione del carbone, si è contrapposto il responsabile del Bilancio Spaventa, che ha fatto obiezioni sul costo finale a carico dell'erario dell'intera operazione e sulla durata della concessione. La produzione di energia dalla gassificazione del carbone, se è più pulita rispetto all'utilizzo dell'olio combustibile, costa però di più, anche se elimina i problemi di approvvigionamento della materia prima, visto che si potrà estrarre carbone da gassificare per almeno 30 anni.

Il decreto, oltre ad avviare le procedure per l'asta, di fatto sancisce l'uscita di scena dell'Eni dal comparto minerario. Una fine alquanto ingloriosa, visto che l'ente di stato è mancato agli appuntamenti più importanti. «Come se non bastasse l'Eni ha

CCT
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 3 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (7 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato 15.000.000.000
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2
Autorizzata all'iscrizione nelle Assicurazioni con D.M. 17261 del 15/10/1987

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Novembre 1992 al 31 Ottobre 1993

Gestione speciale Lavoro
Vita Collettive - TFR

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 80.172.222
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 25.943.750
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI IN TITOLI OBBLIGAZIONARI	L. 12.500
	L. 106.128.472
3. ONERI DI GESTIONE	
- Spese di certificazione	L. 1.418.440
4. UTILE DELLA GESTIONE	L. 104.709.992

Tasso medio di rendimento annuale 14,87%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

Pubblicazione al verbale della circolare INAPP n. 71 del 24.3.1987

Provincia di Modena
Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 MODENA tel. 059/209261 fax 059/217240

Estratto di bando di Gara

Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare a mezzo di licitazione privata l'appalto della fornitura di prodotti petroliferi per autorazione e riscaldamento per il periodo 1/4/94 - 30/6/95. Importo annuo presunto L. 315.000.000 al netto di Iva. L'Amministrazione si riserva di aggiudicare separatamente le forniture dei prodotti per autorazione di presunte annue L. 180.000.000 (Iva esclusa) per riscaldamento di presunte annue L. 135.000.000 (Iva esclusa). L'aggiudicazione della fornitura avverrà in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 16 lett. b) del Digs 247/92 n. 358, valutabile in base allo sconto sul prezzo di ciascun prodotto, alle rete distributiva ed ai tempi di consegna. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 26 gennaio 1994.

Indirizzo a: PROVINCIA DI MODENA - SEGRETERIA GENERALE viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena

Il bando integrale di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, ed è esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà altresì essere richiesto direttamente al Settore Finanziario - Servizio Economico - viale Martiri della Libertà, 34 (tel. 059/209261 - fax 059/217240) durante l'orario d'ufficio.

Il Presidente **Giorgio Baldini**

COMUNE DI CARPI Estratto di avviso di gara

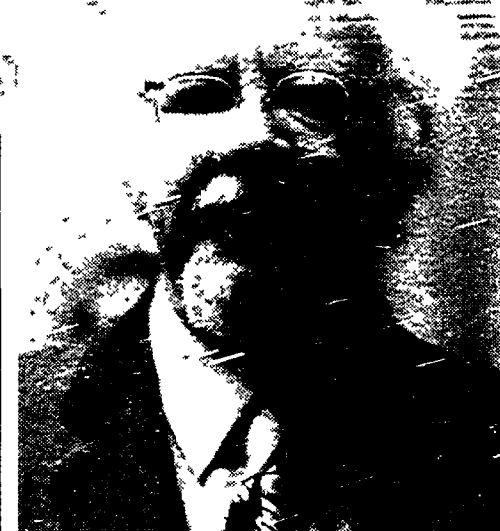
Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa al servizio di ristorazione nella Casa Protetta. Importo presunto a base d'appalto L. 2.187.951.000 + Iva. L'aggiudicazione si effettuerà ai sensi dell'art. 36, lettera b) della Direttiva 92/50 Cee del 18-6-1992, con il sistema di cui all'art. 1, lettera e) della legge 147/93. La richiesta d'invito, redatta in carta legale, dovrà pervenire al Comune di Carpi, Settore S/5 - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (Mo), entro e non oltre il 22 gennaio 1994. Il bando integrale di gara, spedito in data 14-12-93 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Economica Europea, è disponibile in visione e mirabile presso il suddetto Ufficio (tel. 059-649811).

Il dirigente responsabile del settore S/2 (dott.ssa Massimiliana Razzaboni)

Lunedì con
L'Unità
Quattro pagine di
LIBRI

Cultura

Lo storico giornalista
William Shirer
Sotto: Roma,
libreria Feltrinelli



Chi poteva pensare che il 1993 sarebbe stato l'anno fortunato per autori come Maurensig, la Sereni e la Ortese? Tutti davano per morto il romanzo italiano, e invece... Così, nonostante la crisi di mercato, l'editoria amplia i cataloghi puntando in varie direzioni

Caccia al best seller '94

Le case editrici si sbilanciano e annunciano in anticipo quali saranno i loro cavalli di battaglia. Classici romanzeschi e soprattutto saggistica che come sempre fa la parte del leone. Anche se la crisi del libro perdura gli addetti cercano nuove vie d'uscita. C'è chi accusa i media di chi tira in ballo l'impatto della fiction audiovisiva ma tutti puntano a rafforzare l'immagine e a diversificare i rischi

ANTONELLA FIORI

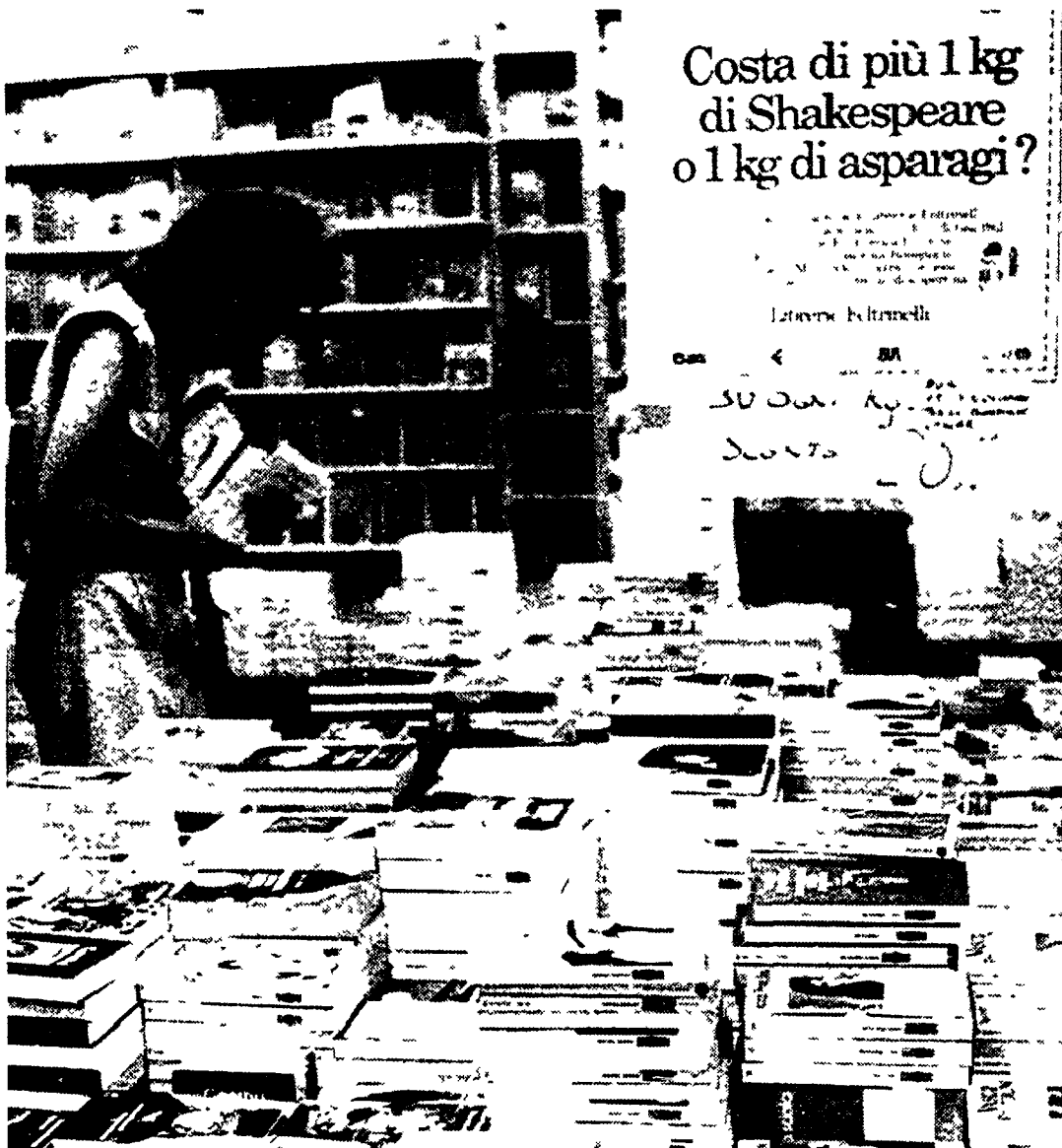
Chi vuol divertirsi a perdersi una scommessa ritagli questa pagina. Puntate solo sul libro del '94 e poi tra trecento se i pronostici giurano vada a finire in un sicuro. Non ci avrete azzecato? Chi poteva pensare che il '93 sarebbe stato l'anno di *La variante di Lambertburg* (Maurensig) dell'*capitolo addolorato* (Ortese) *Il gioco dei reati* (Sereni) quando tutti davano il romanzo italiano per morto sepolto e invenduto? Ecco, comunque, tra molte esclusioni e qualche sicuro buco quelli che dovrebbero ESSERE I LIBRI DEL NO

AMERICANAMENTE. Da *La vita segreta dei cani* di Elizabeth Marshall Thomas, in stile alle classiche *USA, a Poi Paro Lombardi* di Don Antonio Mizzoni. **LONGANESE** continua ad intenerarsi all'attualità e a un certo tipo di saggistica divulgativa lasciando i romanzi al **CORBACCIO**. Dove è previsto l'uscita del secondo libro di Tony Haydn *Come in una gabbia* e un curioso *Mondo Barbu*

volume di racconti di vari autori americani per celebrare i 35 anni della bambola **CLASSICI E AUDACIE.** Grande sforzo grande opera mai tradotta Da **Garzanti** usciranno i tre volumi di Ernst Bloch *Il principio Speranza*. Nella narrazione e nella poesia troviamo **Octavio Paz** (*Sull'amore*) il nuovo volume di poesie di **Luzin**, un nuovo Fernando **Ca** *Il gioco dei reati* (Sereni) quando tutti davano il romanzo italiano per morto sepolto e invenduto? Ecco comunque, tra molte esclusioni e qualche sicuro buco quelli che dovrebbero ESSERE I LIBRI DEL NO

TRADIZIONALMENTE. Ho digiuna Nietzsche in due volumi **L'autobiografia** di Thomas **Bernard** *Un bambino e i testamenti traditi* di Mil in **Kundera** uscito addosso da Gallimard. Per chi non l'avesse ricomprato questa è **Adelphi** '94. Ritorno ai classici? **DOPPIA FACCIA.** Continua l'esplorazione di **Anabasi** nel la narrativa italiana con il (e) **Le avventure di David Copperfield** di Charles Dickens, e il **Il manoscritto ritrovato** di Umberto Eco. **BOMBE F STELLI** I nomi buoni per **Finaudi** il volume di **Nuto Revelli** *La guerra in guerra* **BOMBE F STELLI** I nomi buoni per **Finaudi** il volume di **Nuto Revelli** *La guerra in guerra*

CONTRU L'UTILE. Di *Il libro*



Costa di più 1 kg di Shakespeare o 1 kg di asparagi?

Libreria Feltrinelli

Storia di Sigmund Freud di **Mazzino** **Il romanzo di Shakespeare** di **Luigi Scipio** **Il mondo al**

narrativa straniera come **Il libro** di **Patrick Chamoiseau** **Il romanzo** di **Patrick Chamoiseau** **Il romanzo** di **Patrick Chamoiseau**

OCCHI SUL MONDO **Guan** **di Luis Sepúlveda** **Il mondo al**

LEGGI IL MONDO **Guan** **di Luis Sepúlveda** **Il mondo al**

più importanti scrittori di romanzi reportage torna con *Inferno* personale relazione di viaggio nell'Unas dal 1939 ad oggi che sarà pubblicato da Feltrinelli il prossimo mese. Sempre da Feltrinelli il nuovo romanzo della giapponese best-seller *Banana Yoshi moto* *Sono profondo* mentre nella narrativa italiana la casa editrice punta su Antonio Tabucchi (*Sostiene Pereira* romanzo che ha sullo sfondo del Portogallo di Salazar) e i *Denti* di Domenico Starnone. Per quel che riguarda i Classici due opere ambiziose: Progetto Freud e Progetto Platone. **SUD E DINTORNI** Raffaele La Capria con *Neapolitan* *Griffith* *Vincenzo* *Consolo* con *Il Olio* e *Chiosato* (ovvero le due facce della Sicilia: la buona e la cattiva). Domenico Rea con *Una stampa di rosso* (ripreso dopo molti anni) ecco la narrativa italiana d'attacco della **Mondadori**. Molto atteso il nuovo romanzo di Sandro Veronesi previsto per l'autunno. Rafforzate le uscite dei Mondadori *Tutte le poesie di Goethe* *Le opere di Gogol* *Isola* *Le opere di Dostoevski* *Il volume del Colosseo* con numerosi inediti **Vittorio Sereni** *Dannazione giornalista* Per il prossimo mese una novità che potrebbe diventare best-seller **Paolo Bonaiuti** *Il valore di una vita* di Umberto **Lucentini** giornalista del giornale di Sicilia che è stato invitato dalla famiglia del giudice ucraino a scrivere il libro (progettato con Borsellino stesso) **John Updike** *Guilietta e Romeo* romanzo d'amore, o **John Le Carré** *The Night Manager* fino a Philip **Roth** *Operation Shiloh* sono invece i ghiotti bocconi di narrativa straniera.

LEGA E DINTORNI. Due saggi su sfondo religioso per **Mullino** **Roberto Caracci** ha scritto un interessante e attento saggio *Protesta e Chiesa* *La lotta in cerca di integrazione*. Mentre di **Constantin Noica** uscirà *Preghiere per fratello Alessandru* diario di primo indele scrittore rumeno.

MAGHI E MANIFESTI **Santi** *Il Manifesto arte e comunicazione nelle origini della pubblicità* il libro di **Vittorio Pica** che sarà pubblicato da **Liguori** all'inizio dell'anno. **Scipri di Liguori** uscirà il saggio di **Vittorio Liguori** *Medicina magica e religione* **Donne e Rosé** **Silvia** *Il Manifesto arte e comunicazione nelle origini della pubblicità* il libro di **Vittorio Pica** che sarà pubblicato da **Liguori** all'inizio dell'anno. **Scipri di Liguori** uscirà il saggio di **Vittorio Liguori** *Medicina magica e religione*

Scomparso Shirer reporter e storico del Terzo Reich

La scomparsa a Boston all'età di 89 anni di William L. Shirer. Corrispondente di guerra dall'Europa tra il 1925 e il 1941 per il *Chicago Tribune* e la *Cbs*. Poi da Berlino dove nel 1945 visionò per primo le carte del processo di Norimberga. Di lì nacque la sua opera più importante *La storia del Terzo Reich* Antifascista polemico contro il bombardamento di Dresda e subì la persecuzione nazista.

Brunello Mantelli

La fama di William L. Shirer in Italia è legata essenzialmente ad un'opera fondamentale: *La storia del Terzo Reich* uscita in edizione originale negli Stati Uniti nel 1959 e subito tradotta da Finaudi in quello stesso 1962 anno che vide la pubblicazione anche questa volta per i tipi dell'editore, di un'opera che è stata la fonte di riferimento per tutti gli studiosi di storia del Terzo Reich. Shirer è un vero esempio di sintesi fra giornalismo e storiografia in cui l'autore traluce la sua esperienza di corrispondente in Europa del giornale *Chicago Tribune* e poi della rete radiofonica *Columbia Broadcasting System (Cbs)* nel periodo fra il suo dimissionamento dal giornale dopo il 1945, un lavoro di studio delle carte tedesche cadute in mano alleata dopo il crollo della Germania nazista (le carte utilizzate per il processo di Norimberga).

Tutto ciò che Shirer narra di quel periodo è di un valore documentario e scientifico che si può consultare con profitto non solo per un'opera di corrispondente in Europa del giornale *Chicago Tribune* e poi della rete radiofonica *Columbia Broadcasting System (Cbs)* nel periodo fra il suo dimissionamento dal giornale dopo il 1945, un lavoro di studio delle carte tedesche cadute in mano alleata dopo il crollo della Germania nazista (le carte utilizzate per il processo di Norimberga).

ROSSO ITALIANO. Quattro libri di **Caracciolo** **Caracciolo** **Caracciolo** **Caracciolo** **Caracciolo**

La storia del Terzo Reich è un'opera fondamentale per lo studio della storia del Terzo Reich. Shirer è un vero esempio di sintesi fra giornalismo e storiografia in cui l'autore traluce la sua esperienza di corrispondente in Europa del giornale *Chicago Tribune* e poi della rete radiofonica *Columbia Broadcasting System (Cbs)* nel periodo fra il suo dimissionamento dal giornale dopo il 1945, un lavoro di studio delle carte tedesche cadute in mano alleata dopo il crollo della Germania nazista (le carte utilizzate per il processo di Norimberga).

Alessandro Dalai, Baldini & Castoldi

«Vi spiego come vendere»

Alessandro Dalai direttore editoriale di Baldini & Castoldi **Baldini & Castoldi, ovvero, rivelazione editoriale di quest'anno** **Dalai** *all'qual è il segreto del successo, il mix di sacro e profano saggistica e satira?*

Gian Arturo Ferrari, Mondadori

«Si è chiusa un'epoca»

Gian Arturo Ferrari direttore editoriale di Mondadori **Qualcuno soprattutto gli editori medio piccoli parla di disastro, di stagione neraissima. Lei che dice?** **Iniziativa come la festa del libro di Berlusconi** **Le trasmissioni tv legate al libro, pensa siano traini per allargare il pubblico dei lettori? Crede che sia giusto ripeterle nel '94?**

Gian Andrea Piccoli, Garzanti

«La colpa è dei giornali»

Gian Andrea Piccoli direttore editoriale di Garzanti **Piccoli è stato l'anno dei tasca libri non solo le millelire** **Le prospettive vede nella crisi della fiction?**

Ecco la colpa del grasso in più: al corpo manca una cellula adiposa

Se alcuni individui sono portati costituzionalmente a ingrassare...

La stazione orbitante russa riceverà un astronauta americano

Prima che la stazione spaziale russa Mir cessi la sua attività...

Realizzato un interruttore per i futuri computer ottici

Un interruttore molecolare ottico l'equivalente di un transistor...

Il legame chimico fra atomi per la prima volta al microscopio elettronico

Un indagine al microscopio elettronico che per la prima volta ha permesso di vedere...

Conclusa l'esplorazione per la base italo-francese in Antartide

Con due traversate di 400 e di 1.000 chilometri si è conclusa in Antartide la fase di esplorazione...

MARIO PETRONCINI

A Parigi scendono in piazza i non udenti: non vogliono interventi chirurgici che muti fin da bambini la loro condizione

La rivolta del popolo silenzioso

EVA BENELLI

Rivendicano il diritto di restare sordi conservando così la propria cultura...

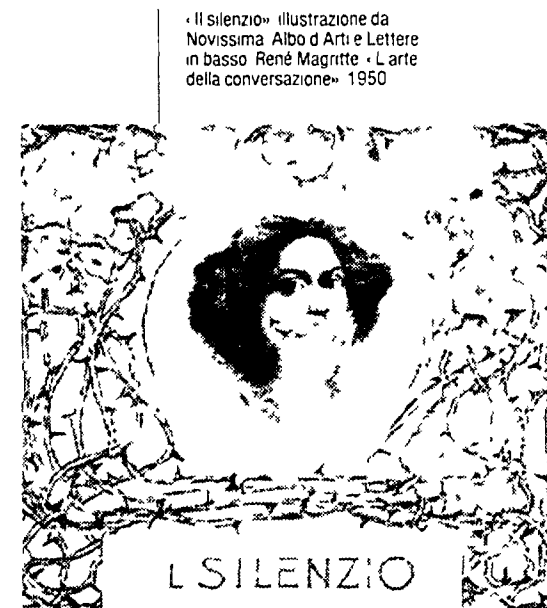
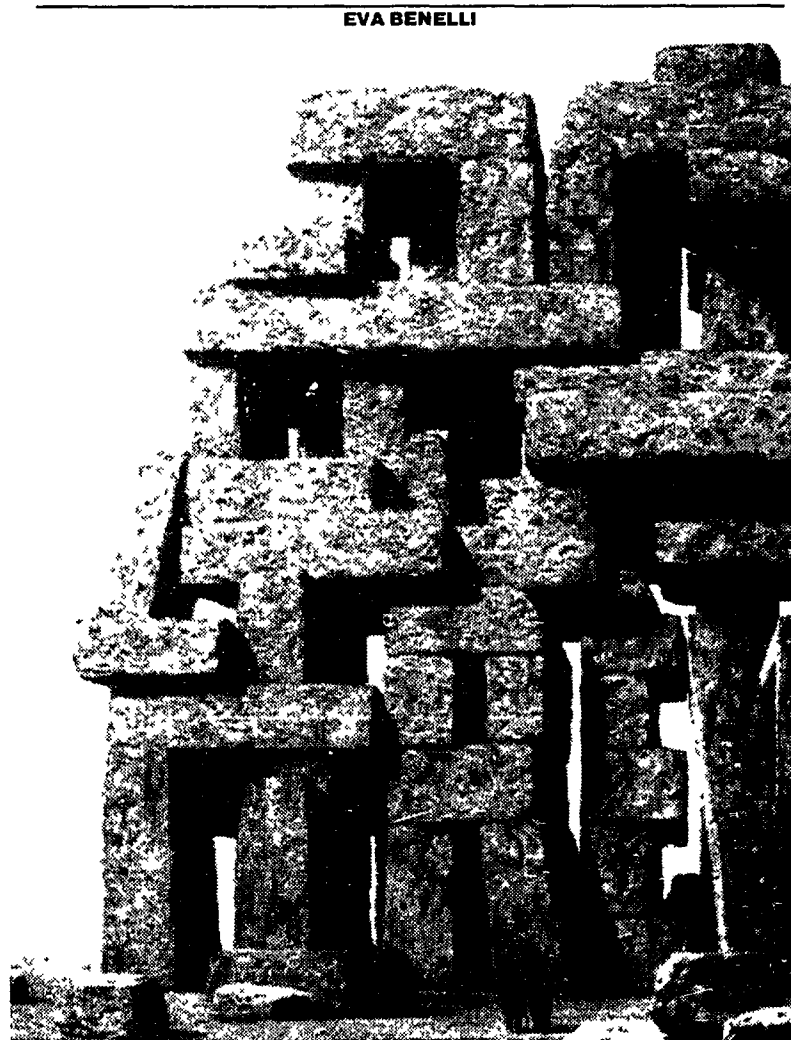
I non udenti si sentono un'etnia una minoranza di sceminate e oggi minacciata...

Cosa resa possibile dall'impianto nell'orecchio interno di 8-10 elettrodi collegati a un apparecchio emittente...

Ma non è solo questo quarto di insuccessi a suscitare la contrarietà dei non udenti...

Questa identità affonda le proprie radici nel linguaggio quel linguaggio dei segni che si rivela plastico completo...

Anche il neurologo inglese Oliver Sacks è convinto che quella dei sordi sia una comunità con una precisa identità culturale...



«Il silenzio» illustrazione da Novissima Albo d'Arte e Lettere in basso René Magritte «L'arte della conversazione» 1950

questo soprattutto perché il 90 dei bambini sordi nasce da genitori che si sentono perfettamente...

Così negli Stati Uniti avvocati e gruppi di pressione non si battono più per ottenere l'integrazione dei sordi nella comunità dei normodotati...

Oggi tuttavia la polemica che da anni contrappone il partito dell'oralismo a quello della comunicazione gestuale...

Insomma la possibilità di restituire l'udito a chi ne è privo potrebbe oggi minuire all'origine le cause di quella separazione culturale...

Ma sono proprio gli interventi sui bambini a suscitare la maggior perplessità della classe medica...

Questa è la differenza...

Il ministro della Ricerca denuncia il pericolo di paralisi e caduta della presenza italiana nel settore

Colombo: l'Italia spaziale rischia il blocco

Il ministro Colombo in una conferenza stampa ha difeso l'agenzia spaziale italiana e i suoi programmi...

ROMEO BASSOLI

«Vedo una preoccupante marginalità delle attività che si svolgono in Italia»...

Non possono continuare con il continuo sistema di ricorso a tribunali alla corte dei conti...

Il ministro ha detto che il ministro della Ricerca non si è mosso in modo adeguato...

«L'unico modo di essere considerati handicappati è non averne bisogno»...

Università di Roma e l'Università di Alghero, oltre all'Università di Bari...

Un progetto per il ripopolamento dei corsi d'acqua

Trota marmorata riavrai il tuo fiume (pulito)

BONIZZELLA BIAGINI

La gravità del degrado ambientale dei nostri corsi d'acqua è scapitata di lì a poco...

Il ministro ha detto che il ministro della Ricerca non si è mosso in modo adeguato...

Spettacoli

Su tutte le reti tv Capodanno in austerità: di soldi e di idee Retequattro propone addirittura «Al Bano e Romina story 2» mentre su Raiuno incombe la resurrezione della banda del Bagaglino. Fa eccezione Raitre: grazie a Chiambretti

A volte ritornano

Capodanno tv senza soldi e senza idee. Tranne una: Chiambretti mordi e fuggi su Raitre. Mentre sulle altre reti impera la continuità della programmazione abituale, interrotta appena dal conto alla rovescia. Il nulla su Raiuno e il peggio su Retequattro: *Al Bano e Romina story 2*. Ma il '94 si annuncia recidivo col ritorno del Bagaglino in *Bucce di banana*, ennesima reincarnazione dell'avanspettacolo romano.

MARIA NOVELLA OPPO

La tv va verso il Duemila, ma intanto è costretta a passare per le forche caudine di questo Capodanno '94 con tutti i dubbi e le miserie in corso. Immemori del detto oraziano «Per guadagnare bisogna spendere», sia Rai che Fininvest si sono messi a dimostrarci assere. Niente, assurdi veglioni, niente collegamenti internazionali con le cattedrali del piacere. E già tanto se qualcuno si ricorderà di farci gli auguri. Insomma, è stata inventata per l'occasione la tv povera ma brutta. Ed eccola.

Raiuno. Film come lenticchie, che portano bene. Al momento del fatidico passaggio di staffetta dal '93 al '94 la madre di tutte le reti manderà in onda *Una fidanzata per papà*, di Vincente Minnelli. Un buon prodotto nella media hollywoodiana dell'epoca (1962) visto tante volte, come i numeri della tombola. E, benché abbiamo fatto tante telefonate a diversi dirigenti di Raiuno, non siamo riusciti a trovare nessuno che sapesse dirci se la mezzanotte del 31 dicembre sarà segnalata in video. Magari da sottotitoli, oppure da un tappo di champagne vagante. O dalla faccia del nuovo direttore di rete, Nadio Delai, che, un po' per assunzione, un po' per rassomiglianza è stato subito soprannominato «Delai Lama». I festeggiamenti sono rinviati al Capodanno buddista.

Raidue. La rete di Giovanni Minoli sfrutta la fortuna che la fine dell'anno caschi proprio di venerdì, in quella piazzetta dei *Fatti vostri* pronta a celebrare tutte le ricorrenze paesane, cioè nazionali. Magalli ha fatto tombola tutta la settimana e naturalmente continua, arricchito da un'orchestra supplementare (quella di Sal Gennovese) e da 5 coppie di ballerini impegnati nel turbinio del liscio. A segnare l'eccezionalità della serata, oltre alla durata del programma fino alle 24.30, ci sono anche diversi ed eventuali «personaggi», pronti ad affacciarsi minacciosamente dal balcone, per fare gli auguri al popolo tutto. Frizzi, Cecchi Paone e altri: tutti insieme appassionatamente impegnati a dimostrare di esistere e di essere buoni. Potete scommettere che qualcuno non mancherà di ricordarsi della Bosnia e di altre categorie di sventurati che tornano utili per l'audience.

Raitre. La rete di Angelo Guglielmi è andata in letargo già da qualche giorno, ritirandosi dalla congiuntura natalizia che le è ideologicamente

estranea. Ma anche lei non può ignorare la ricorrenza che ci avvicina inesorabilmente all'incognita millenaristica. E lo fa alla sua maniera catastrofista, affidandosi a un personaggio come Piero Chiambretti (lo intervistiamo qui accanto) che fa cascare le braccia all'ufficialità e che, oltretutto, starà lontano dal video chissà per quanto tempo per tassativo precetto merico. Che cosa poi farà Chiambretti nei tre minuti rubati a John Lennon (*Imagine*, di Andrew Solt) non è dato sapere né a noi, né a Dio.

Canale 5. Anche Canale 5, che non è proprio una rete iconoclasta, va con la corrente. E cioè si accentona di aggiungere una bottiglia di spumante alla normale programmazione. Va in onda *La grande sfida*, un programma di cui il meglio che possiamo dire è che questa è l'ultima puntata. A dividerci le responsabilità del gran finale ci sarà una gran serie di ospiti, praticamente tutti i personaggi della rete. È annunciato, per dire, anche l'onorevole Vittorio Sgarbi, nel ruolo di critico d'arte e di parte.

Rete 4. Qui finalmente si trova un programma pensato e realizzato apposta per non farci rimpiangere niente, se non di essere al mondo. È un «seguito», si chiama *Al Bano e Romina story 2* ed è la prova provata del fatto che siamo potuti sopravvivere alla prima edizione dell'anno scorso. E ora rivedremo il '93 attraverso gli occhi dei coniugi Carrisi, cittadini del mondo e di Cellino San Marco. Al Bano e Romina, reduci dalla loro tournée europea, cantano all'anno nuovo insieme a nonni e figli, nonché tutti gli altri gradi di parentela. Niente di simile è mai stato realizzato per nessun'altra tv del mondo. Ma non basta ancora: dalle 23 in poi Pamela Prati farà gli auguri a tutti dal Palatrussardi, un luogo che solo a nominarlo fa cadere le palle dell'albero di Natale.

Italia 1. Finalmente una rete anticonformista, l'unica che abbia il coraggio di mettersi in abito da sera. Ecco quindi un *Capodanno italiano* condotto da Paestum da Eleonora Brigliadori in beata compagnia di comici e musicisti napoletani. Poi, a brindisi fatti e dimenticati, quando sarà ormai '94, arriveranno Gigi e Andrea con le più belle donne del mondo. Per ricordarci che «la bellezza salverà il mondo», come diceva Dostoevskij, scrittore preferito del direttore di rete Carlo Vetrugno, autore di suo del detto memorabile del '93: «Per natura sono d'accordo con Berlusconi».

Accidenti, che velocità! Quest'anno ti risparmio per ordine del dottore. Ma ti faccio notare che, insieme a te, ci sono degli altri «grandi assenti»: Gigi



Una «foto d'epoca» di Al Bano e Romina Sotto, Piero Chiambretti. In alto a destra il cast di «Bucce di banana»

MILANO. Questo '94 televisivo che va a incominciare nasce sotto il segno di alcune assenze. Per noi fans dichiarati, la più dolorosa è quella di Chiambretti, che ci ha abbandonati da un momento all'altro (per cause di forza maggiore) senza neanche un arrivederci. Per consolare gli inconsolabili, il direttore di Raitre Angelo Guglielmi ha pensato bene di affidare a Piero gli ultimi 3 minuti del '93. Perché potesse farci gli auguri alla sua maniera. E così lo troviamo, insperabilmente al lavoro, negli studi della Rai di Milano.

Ciao Piero! Anzitutto, come stai?
Sono guarito. Ma ho ancora la paura di ammalarmi. Sto bene, gioco al pallone, non mi lamento. Devo dirlo: ho scoperto che lontano dal video è meglio.

Lontano dal video per modo di dire... scommetto che ne approfitti per guardare la tv.

No. È impossibile guardare la tv. Giusto i notiziari.

E che cosa stai facendo in questo scorcio di '93 negli studi della Rai di Milano?
Facciamo per Raitre l'unico veglione delle 3 reti Rai: 3 minuti e poi riparte il film.

Accidenti, che velocità! Quest'anno ti risparmio per ordine del dottore. Ma ti faccio notare che, insieme a te, ci sono degli altri «grandi assenti»: Gigi

Marzullo delottizzato e Nicoletta Orsomando pensonata. Come ti senti in loro compagnia?

Madonna! Diciamo che andrei volentieri in vacanza con loro: una meravigliosa signora e un grande comico. Però la necessità mi ha fatto meditare che si può stare bene anche fuori dalla tv. «Dentro» non ci si rende conto. E, del resto, se mi fossi amministrato meglio, non mi sarei ammalato. Ora sono tranquillo, guardo al passato, ma soprattutto al presente e al futuro.

E vedi già qualche nuovo programma, nel futuro?
Dopo questo shock mi sono imposto di pensare più a me che alla tv, di prendere tempo almeno per un po'.

Allora a noi del pubblico non pensi proprio.

Ho pensato al mio pubblico, anzi al pubblico che guarda la tv e che può capitare anche su di me, senza essere il «mio pubblico», con serietà e con rispetto. Per sette anni non sono mancato mai a un appuntamento stagionale...

Qualche volta anche a due appuntamenti.

Giusto, qualche volta anche due. E ho sempre pensato, studiato, inventato per arrivare a un prodotto nuovo e stuzzicante. Mentre la tv restava prevalentemente conservativa, come il mausoleo di Dimitrov a Sofia. Quest'anno, in questo turbine di precarietà, mi trovo un

po' a mal partito. Devo aspettare che si materializzi una nuova forma di bersaglio.

Capisco. Aspetti un nuovo assetto istituzionale da colpire. Intanto però l'altra tv continua ad andare in onda. Ma tu non la guardi...

Non lo dico per snobismo, sai. È proprio perché, pur mettendomi il seduto, a casa, davanti al caminetto elettronico, non riesco a soffermarmi su nulla. Non mi viene in mente nulla, se non le cose del passato, che ci sembrano sempre meglio per l'effetto-nostalgia. Che poi non sono proprio uno che preferisce la tv del passato. Anzi, penso che ogni epoca abbia la tv che si merita.

Accidenti, che condanna per noi. Ma tu, comunque, oggi sei diventato un «difensore del monopolio». Come nasce questa tua passione monopolistica?

È facile da spiegare. Ho vissuto da bambino nella tabaccheria di mia zia, a Moncalieri. Da lì è nato l'amore per il monopolio. A quello dei tabacchi accontento la tv perché i tabacchi fanno male ai polmoni e la tv fa bene al cuore.

Con questo spirito, che cosa pensi di fare per il quarantennale della Rai?

Non farò nulla. Guarderò la tv il giorno dell'anniversario per 24 ore su 24, stando in piedi. A partire dal Dse.

Così, parlando, mi viene in mente un'altra grande assente del '94: Enrico Bonaccorti.

Mi nominai tutte queste bravissime persone, con le quali non ho niente da spartire, se non l'assenza. Quando torneremo in video, ci presenteremo coi genitori.

A proposito di «care persone». Parliamo della tua separazione dall'amico Tatti Sanguineti. Possibile che abbiate proprio litigato definitivamente?

Ma no, guarda. È che tutte le cose, prima o poi finiscono. Quello che dovevamo fare insieme, lo abbiamo fatto.

E non hai nessun rimpianto?

Mai nella vita. O forse l'unico rimpianto che ho è di non essermi amministrato abbastanza bene. Tutto sommato, ogni programma che ho fatto poteva durare almeno due stagioni. Ma ho sempre preferito lavorare a cose nuove. Con Tatti non si è trattato di litigio, quanto di incomprensioni legate alla personalità di ognuno e agli obiettivi che ognuno si pone.

Comunque mi riesce difficile credere che uno frenetico come te possa starne tanti mesi senza pensare al lavoro.

Intatti già ci penso. Per ora sto pensando alla prossima campagna delle Pagine Gialle, per la quale però non ho ancora firmato il contratto. Prima deve venire l'idea. Come sempre, il peggior nemico di me stesso sono io. M.N.O.

Dal crème caramel alle bucce di banana Ma è vera satira?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Scacciati iri piena estate, quando si chiamavano ancora *Saluti e baci*, quelli del Bagaglino tornano in pieno inverno per salvare la baracca Raiuno. Torno con i loro lustrini, le ballerine, la soubrette, le battutine e la satira politica che non fa male a nessuno: a dimostrazione che quello che conta, professori o non professori, è pur sempre l'audience. Sì, perché nonostante le dichiarazioni di intenti degli autori e del neodirettore di Raiuno, Nadio Delai, abbiamo l'impressione che non ci sarà proprio niente di nuovo sotto il sole. A parte il nome, *Bucce di banana* - una metafora dell'Italia scivolosa in cui viviamo, per citare la definizione di Pier Francesco Pingitore.

Per celebrare questa *rentrée* televisiva, che Delai fa assurgere addirittura a simbolo della «discontinuità», del nuovo corso inaugurato da Locatelli e Demattè, eccoci tutti riuniti al Salone Margherita di Roma, storico «covo» della banda. Veniamo così a sapere che sarà proprio lo show di Castellacci, Pingitore e Vistarini a inaugurare l'annata televisiva dell'ammiraglia Rai, andando in onda, a partire dal 1° gennaio, in prima serata.

Si comincia con quattro puntate soltanto. Ma non è escluso un raddoppio, se la trasmissione dovesse risolvere le tragiche sorti della rete. Grillo *docet*, insomma. Il tutto, come si diceva, nel segno della discontinuità. Ma che significa? «Contenimento dei costi, riduzione delle puntate, nuovi contenuti», sintetizza Delai. Veramente insiste soprattutto sul contenimento dei costi, cloggiando la straordinaria sensibilità di Luonello e soci, che hanno accettato di ridurre i cachet del 30% facendoci di necessità virtù. *Se Saluti e baci* costava 810 milioni a puntata, *Bucce di banana* rientra in una media di 500 milioni, grazie anche al riciclo di scene e costumi di repertorio. «Su questo piano, in autunno, è stato possibile riaprire la trattativa», ripete il direttore di rete. Forse ricordiamo male, ma ci sembra che già l'estate scorsa quelli del Bagaglino fossero pronti ad abbassare le loro richieste. Non si era parlato, piuttosto, di volgarità del programma poco adatto alla nuova linea editoriale dell'azienda? «Macché», inventano giornalisti, maligni-

tà di certi critici cattivi», si affretta a smentire Pingitore. «Il consiglio d'amministrazione Rai non ha mai parlato di contenuti, ma sempre e soltanto di ragioni economiche, di crisi dell'azienda. Ho anche una lettera di Demattè, scritta in ottobre, che lo dimostra».

Vabbè, visto che il muro di gomma è impenetrabile, passiamo ad altro. Dopo il condominio di *Biberon*, la pasticceria di *Crème Caramel* e il manicomio di *Saluti e baci*, eccoci sui banchi dell'Istituto «Mani in pasta». Una scuola per formare la classe dirigente del futuro dove imperversano il presidente Pippo Franco, la prof. *non-ton* Leonida con i nipotini terribili al seguito (e sempre Leo Gullotta), l'alfano pestifero Oreste Lionello e la procace insegnante di «nuovi comportamenti» Valeria Marini, scippata alla Fininvest per l'occasione e presente alla conferenza stampa con scollatura tonda bordata di pelliccia bianca in stile Babbo Natale.

I politici, naturalmente, saranno sempre in primo piano. Anche se, archiviato il Caf - c'è però un ultimo ledele, Pierluigi Zerbinati, che si è messo in proprio e continua a portare in giro per l'Italia il suo Craxi, protagonista dello spettacolo *Jurassic Parc* - i nuovi protagonisti sono Occhetto e Fini, Bossi e Ciampi, Rosy Bindi e Alessandra Mussolini, che gli autori prenderanno di mira con l'intenzione dichiarata di dimostrare che il nuovo che avanza magari non è così nuovo».

Ma non finisce qui. Questa volta si farà satira anche sulla società civile: «Perché la gente deve imparare a ridere di se stessa», spiega Delai. E qui riemerge l'anima «sociologica» dell'ex direttore del Censis: «In Italia vogliamo il nuovo a patto però che nessuno tocchi i nostri interessi». E allora ecco pronta Raiuno, amabilmente disposta a insegnarci la difficile arte dell'autocritica. E magari ad aiutarci a dimenticare Tangentopoli.

E l'audience? «Certo che ci interessa. Vogliamo fare ascolto e indubbiamente il Bagaglino ha i numeri giusti. Sono convinto che il grafico e la smorfia debbano trovare posto anche su Raiuno». E se Fini è tornato all'ovile Fininvest, perché il Bagaglino non dovrebbe tornare da mamma Rai?

«Beati voi» che avete visto Tangentopoli

Si replica al Sistina di Roma lo spettacolo di Enrico Montesano che narra la vita di un italiano medio dal '46 a oggi: aggiornato agli ultimissimi eventi politici

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Se la politica, in particolare quella italiana, è sempre stata un ottimo banco di prova per la satira, il crepuscolo della prima repubblica e gli scandali a ripetizione rischiano di creare un'overdose di spunti. Una raffica di rovesci che non può, tuttavia, non restare riferimento tematico degli attori comici che salgono in

palcoscenico. C'è chi aggira l'ostacolo, come Gigi Proietti, che dichiara di immergersi solo nel gioco teatrale e lancia fracciate, trasversali, quasi come note a margine, mentre Daniele Formica entra *medias in res* a spada tratta, menando fendenti dal retrosceno amaro. Richiamato al Sistina per replicare *Beati voi!*, Enrico Mon-

tesano a sua volta non ha potuto evitare l'ostacolo, sia perché la politica è parte integrante del suo spettacolo (che racconta la storia di un italiano medio nato il 2 giugno del 1946 «assieme» alla fondazione della repubblica, e con la quale vive in parallelo vicissitudini personali e pubbliche), ma soprattutto perché le ultime elezioni comunali della capitale l'hanno chiamato in Campidoglio in qualità di consigliere piduista. Un doppio binario dalle convergenze pericolose, da un lato l'esplicito impegno politico, dall'altro l'«obbligo» artistico-morale a ironizzare a 360 gradi. Come se la cava Enrico? Dando colpi di piatto, qualche volta uccidendo uomini morti (come il povero Martinazzoli, «reo» soprattutto di avere una faccia

come una soffiata, o Rosy Bindi, messa alla testa degli *uomini nuovi* della Dc). Ma non mancano i ritratti gustosi che Montesano vicezza con il suo inimitabile talento di mimo: quel Remo Gaspari nominato ministro della Protezione civile perché «era il più simile a una catastrofe», i Forlani, i Craxi, i De Michelis intenti ad andare sempre di corsa, dove, in banca a depositare soldi. E il frotto di battute - a proposito, irresistibile quella: «hantro in castrato il gobbo più dritto d'Italia» - che l'attore sciorina a una platea placida riesce nell'intento principale, quello di collegare allo spettacolo originario una lunga «coda» di aggiornamenti politici senza grandi scosse.

Da esperto incantatore di spettatori, Montesano cuce il monologo su ciò che solo apparentemente è un musical a più voci: in realtà, è sempre lui al centro di questa cavalcata lungo la storia della repubblica italiana. Mezzo secolo di vita scandito da eventi sociali e di costume, meglio costruito nella prima parte, gli anni Cinquanta, quando l'attore rievoca gli *imprinting* austri e vagamente nonsense avuti in parrocchia, la chiusura delle case di tolleranza, l'avvento della televisione. E, a seguire, il boom degli anni Sessanta, la Seicento, l'utilitaria più amata dagli italiani che ne riscoprono - non senza svariati «incidenti» di percorso - i risvolti erotici dei sedili ribaltabili. Un neoplogo di storia che gli autori del testo (Terzoli e Vaime coadiuvati dallo stesso Montesano) riversano su sentin pato-

ramici piuttosto che su strade maestose. Prospettive morbide, come il Sessantotto visto con lo zoom durante le proteste giovanili e localizzando passeggeri di coloratissime figlie dei fiori. O indelebili nella memoria popolare come la famosa «carezza del papa» che Giovanni XXIII mandò ai bambini in una sera di luna del '62. Sono piccole astuzie che non sbagliano mira e coinvolgono il pubblico del Sistina in una serata di allegria senza pause. Ben confezionata con le coreografie piacione di Don Lurio, le canzoncine accattivanti di Claudio Mattone, le scenografie ricche e multicolori di Umberto Bertacca, il vivace cast dei danzatori. E la disinvoltura, amichevole e trascendente parlantina di Enrico Montesano.



Enrico Montesano in un momento di «Beati voi»

«Sex-O-S» a Dimensione Suono Sesso dal vivo ma solo via radio

ELEONORA MARTELLI

ROMA Lucia telefona in diretta da un ammucchiata Fabio racconta quando torna a casa prima del previsto ha trovato la sua compagna a letto con un suo cagnolino amico «Che cosa ho fatto? Mi sono spogliato e mi sono messo a letto anch'io» Consuelo ti ricorda di come andò con il danzatore in un sexy-shop di Amsterdam mentre Cleopatra (una ragazza calabrese che non vuol dire il suo vero nome) spiega una complicata posizione erotica che suggerisce di aggiungere a quelle del Kamusutra... È solo un assaggio di quella allegria brigata che nel corso della notte telefona al programma Sex O S di Carlo Massarini in onda su Radio Di menzione Suono da mezzanotte alle due del mattino Racconti che probabilmente saranno raccolti in un volume talk è il numero delle chiamate che testimoniano di un crescente successo del talk show... L'idea è quella di far raccontare al pubblico le proprie storie amorose e sessuali, ogni notte su un tema prefissato e con il commento in studio di un noto personaggio del mondo dello spettacolo... Maurizio Costanzo Show (Canale 5 23.25) Con questo salotto dal teatro l'Anfo di Roma... (Tom Di Pisciari)

Successo a Orvieto per la prima edizione invernale di «Umbria Jazz» A qualcuno piace freddo

Umbria Jazz fa il bis alla tradizionale rassegna estiva affianca da quest'anno un'edizione invernale Sede fissa è Orvieto, dove si è aperta l'altro ieri con il duo Green-McBride e con Cedar Walton. Sei giorni di ottima musica, fino al 2 gennaio, con Don Byron, il Balanescu Quartet John Surman, Andy Sheppard, Roy Hargrove e l'immane gospel. Un cartellone superiore anche a quello della scorsa estate

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

ORVIETTO Umbria Jazz ha messo il cappotto e la serata ha deciso di raddoppiare, il suo consueto appuntamento estivo con un bis tutto invernale sei giorni e sei notti di jazz blues e gospel sotto la sigla di «Umbria Jazz Winter». Dalle piazze e dai parchi come quelli che hanno ospitato la scorsa edizione del ventennio le gratuite ed itineranti si passano così al chiuso di teatri, musei e club come quelli di Orvieto che diventerà la scena fissa dell'edizione invernale per la gioia di albergatori e ristoranti (anche i due cenoni di capodanno organizzati dal festival sono esauriti da parecchi giorni). Ad Orvieto sono pieni gli alberghi ed era pieno anche il teatro Mancinelli dove la rassegna ha preso il via martedì sera chiuso per dieci anni interamente ripulito e restituito al pubblico in tutto il suo splendore di stucchi dorati, fregi e affreschi dai colori squallidi effetto Cappella Sistina dopo il restauro. Ad inaugurare il nuovo teatro il regista Michael Franco ha in coppia con Dave Holland ma la pianista francese si è rotto una gamba e sarà ingessato per un mese e mezzo. Al posto di Petruciani e Holland gli organizzatori hanno optato per un altro coppia pianoforte-contrabbasso i due giovani sono Benny Green e Chris McBride (quest'ultimo lo si era visto in Italia la scorsa estate al fianco di Pat Metheny con Billy Higgins e Joshua Redman). Sembravano destinati a far la parte del rimpiazzo dell'ultima ora e invece Green e McBride si sono rivelati la vera sorpresa della serata. Green è un giovane yankee con i capelli imbrigliati in smoking nero scarpe di vernice e sciarpa di seta bianca sembra saltato fuori da un film americano degli anni '30 gioca con l'immagine del jazzista degli anni d'oro e presta i tasti del pianoforte a coda con molle in riva navigando tra swing omaggi a Oscar Peterson e Horace Silver e ballate come I love you Porgy e The Good Life Non è insomma un innovatore, ma ha un'usata morbidezza una tecnica fluida e la capacità di giocare continuamente con McBride di dialogare e ironizzare di prendere magicamente il volo quando sembra che si stia per incartare, un passaggio troppo standardizzato o prevedibile. Il pubblico si lascia volentieri incantare e alla fine preme il dito con un pioggia di applausi. Più di cortesia e di dovuto omaggio che di entusiasmo invece gli applausi che salutano la seconda edizione della serata quella di Cedar Walton e dei suoi Eastern Rebellion ovvero Ralph Moore sassofono David Williams contrabbasso e Larry White (già membro del Return to Forever di Chick Corea) chiamato a sostituire il batterista Billy Higgins colpito da una grave forma di cancro. Più difficile dire se la presenza di Higgins avrebbe risollevato le sorti di un'esibizione canonicamente non ineccepibile per quanto lo stile non manchi di sicuro a uno come Walton per anni nei Jazz Messengers di Art Blakey e accreditato come l'autentico erede della tradizione hard bop. La serata si chiude come sempre nella tradizione di Umbria Jazz round midnight sotto gli archi di un ex convento francescano trasformato in club ristorante pieno di gente sul piccolo palco in fondo al locale ha il suo banco l'affascinante quintetto modernista di Roy Hargrove giovane trombettista scoperto da Winton Marsalis. La prima serata di Umbria Jazz Winter è stata così ieri si sono esibiti con i gospel il Balanescu Quartet con ospite John Surman il gruppo di Ian Garba

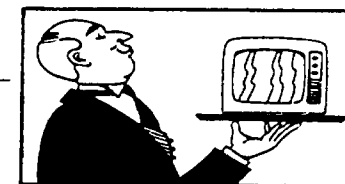


Cedar Walton uno dei musicisti ospiti della prima giornata di «Umbria Jazz Winter»

rek Jerry Gonzalez e Fort Apache Band mentre oggi tocca al quintetto di Andy Sheppard e al sestetto di Don Byron giovane rasta del Bronx che ha ridato vita ad uno strumento quasi dimenticato del jazz il clarinetto Eclittico ha suonato con Bill Frisell e Living Colour ama bebop, jazz e Duke Ellington e il suo ultimo album è un omaggio alla tradizione klezmer la musica di strada degli ebrei dell'Europa orientale. Sarà tipica allora che proprio Don Byr abbia vinto il premio della critica «Flamenco Club» che il sindaco di Orvieto gli consagrerà quest'anno al teatro Mancinelli.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



OMNIBUS/EVELINE (Raitre 14.40) È il primo degli appuntamenti quindicinali del Tg3 con immagini inedite da tutto il mondo «Eveline» nel gergo tv sono tutte le prese che non vengono utilizzate direttamente nei servizi giornalistici. Normalmente finiscono «colpite negli archivi» Omnibus ce le riproporrà in questa nuova rubrica

DETTO TRA NOI (Raidue 15) Piero Vigorelli in visita al carcere minorile di Airola in provincia di Benevento ci racconta storie di emarginazione e violenza ma anche di solidarietà lasciando il microfono ai detenuti e agli educatori. In studio si parla di argomenti più irruoli. Patrizia Caselli intervista Franco Di Mauro e Antonio Rotondo a toni del Calendario napoletano '94

GEO (Raitre 18) Geo Viaggio nel pianeta Terra propone oggi un documentario realizzato da Raffaella Schiller e Fabio Picarelli dal titolo Notte tra i coralli. Vedremo immagini prevalentemente notturne girate tra le meraviglie faunistiche delle barriere coralline

MONOGRAFIA (Videomusic 18.35) Incontro monografico con Tom Petty rocker Usa in ascesa che ha appena inciso un suo Greatest hits. Il chitarrista racconta alle telecamere di Videomusic il suo folgorante incontro con Elvis che negli anni Sessanta andò in Florida per girare un film. nacque così la vocazione musicale di Petty

BEVERLY HILLS-MELROSE PLACE (Italia 1 20.55 21.30) Doppio appuntamento col serial che piace ai teenagers nella lunga serata di Italia 1. Si comincia con le disavventure di Brenda e Kelly che hanno deciso di passare una settimana in compagnia delle rispettive mamme in un health center. In Melrose place invece Jake e Jo scoprono una serie di affinità elettive ma lo loro felicità durerà poco

TUTTI X UNO (Canale 5 20.40) I quattro alpinisti già campioni del programma di Mike sono in partenza per l'Himalaya. Prima di fare le valigie tornano a giocare nell'ultima puntata della trasmissione di giovedì per sfidare quattro astrologi. A proposito pare che le previsioni per il '94 siano favorevoli all'insostituibile presentatore e alla finimessa in generale. Staremo a vedere

NOTTE ROCK (Rauno 22.19) «Se Berlusconi è in politica cosa non lo rock» Lo ha detto l'ucio Dalla intervistato dopo il concerto per gli immigrati che si è tenuto il 20 di dicembre scorso alla mensa della Caritas alla Stazione Termini di Roma. Una performance di solidarietà che Notte rock propone stasera

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.25) Con questo salotto dal teatro l'Anfo di Roma. Tra gli ospiti lo scrittore Romano Battaglia Roberto Cervaso un'attrice e i giganti della musica Mosca e Paolo Calabro

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre 5, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, Radio. Each column contains a list of TV and radio programs with their respective times and descriptions.

All'Argot di Roma la prima della nuova commedia di Umberto Marino, «Dove nasce la notizia»
Un apologo sull'invasione della tv, ma soprattutto la storia della solidarietà fra due diseredati

Sequestro in diretta

AGGEO SAVIOLI

Dove nasce la notizia
Umberto Marino, novità, regia dell'autore, scena di Alessandro Chiti, costumi di Claudette Lilly Interpreti: Kim Rossi-Stuart, Ludovica Modugno, Massimo Wertmüller, Cecilia Genovesi, Gian Luca Guagliarelli. Produzione Cooperativa Argot-Società per attori Roma: Argot Studio

Un giovanotto della periferia romana, Claudio, un «baldoro», reduce da una rapina sanguinosa e fallita si asserra in una casa al pianterreno sequestrandovi (durante la breve assenza della madre di lei) una ragazza, Ester che a causa d'un incidente stradale ha perso l'uso delle gambe. Ne segue il rituale assedio delle forze di polizia col corollario di convulse trattative mediante i buoni uffici del magistrato di turno. Ma la situazione sembra sbloccarsi solo quando per suggerimento della stessa Ester, gran divoratrice di programmi del piccolo schermo, vien fatto intervenire un giornalista di successo, conduttore di una rubrica d'attualità dal titolo, appunto, *Dove nasce la notizia*. L'accoppiata momentanea quanto fortuita tra il delinquente da poco e la tragica invalida, uniti, in qualche modo dall'età e dalla disdetta,

può infatti costituire uno di quei «casi pietosi» dei quali una certa parte del pubblico «morbosamente si nutre, dondando una probabile attenuazione dei carichi pendenti sul capo di Claudio (che, comunque a Ester non ha torto un capello o quasi). Ma un episodio di cronaca assai più grave un attentato con parecchi morti e feriti relega in secondo o terzo piano la vicenda dei due provvisori coabitanti. Salta la fatidica «diretta» e i nervi a Claudio e il sito sarà tragico per lui mentre ad Ester diviene l'oggetto dell'interesse speculativo dei mass media. Si schiude una possibilità di guadagno dal suo handicap.

Le capacità di condizionamento manipolazione distorsione degli eventi reali che il mezzo televisivo possiede ed esercita non rappresentano un argomento nuovo e stupido che come è accaduto ci si debba contendere l'esclusiva di idee circolanti da tempo nell'aria anzi nell'etere. Ma a ben vedere nella commedia di Umberto Marino così come oggi ci si propone (la prima stesura del testo con destinazione anche cinematografica risale ad alcuni anni addietro) l'elemento audiovisivo rimane abbastanza esterno un in posto non troppo risolto so-

L'autore ci scrive «Non paragonatemi a Shakespeare...»

Cara Unità
ieri sera mentre stavo per andare in scena con il mio nuovo spettacolo un'amica mi ha telefonato per prendersi in giro riguardo a quanto mi veniva attribuito dalle tue colonne.
Mi sono procurato una tua copia e sono rimasto allibito. Cristiana Paternò, che sempre mi ha trattato correttamente e cortesemente forse per una troppa brutale semplificazione di quanto le avevo detto nel corso di un'intervista o per un errore di composizione mi aveva fatto dire che penso di scrivere drammi universali come quelli di Shakespeare.
È purtroppo il concetto che ho di me non è stato mai così alto da farmi pensare neanche nel delirio autoconsentito più estremo di paragonarmi al cigno dell'Avon. A Cristiana ho detto rispondendo ad una sua domanda su un difetto delle mie commedie che il tratto ispirazione dall'attualità non significa automaticamente condannarsi alla cronaca e all'istante, e a tal proposito ho citato vari esempi di opere shakespeariane. Poi sempre rispondendo allo stesso appunto ho aggiunto che quando penso ad un nuovo soggetto mi pongo sempre il problema se esso contenga un tema degno di essere raccontato, un «universale» e che se esso non contiene che una storiella «cartoidea» (che ovviamente non significa che i miei lavori siano «universali», magari!)



Il cast dello spettacolo «Dove nasce la notizia» di Umberto Marino

Delude l'esperimento teatrale del regista Diego Pesaola all'Elfo

Finale a scelta se il Cyberkiller è interattivo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Finitistico, avventuroso, vibrante, scintillante. Così Cyberkiller di Diego Pesaola, in scena al teatro dell'Elfo prima di una lunga tournée per l'Italia, mescola a prima vista i generi e spunti diversi in un certo post-vanguardia in stile. Ma il gioco scintillante di stile non porta alla costruzione di una trama virtuale, abitata da sbadati in fuga, dal grande Margine. Il risultato non sembra così scontato come non sembrano approdare a grande le apparenze dal sottosuolo. Il sotto la metropoli di un mondo di killer determinati e attivi esperti di sottile arte di contare i loro passi e un barbone che vive in un settore oscuro di città. Il risultato di un fantomata a Kalle Zanzibar, tale Zap Mangusta e in poche collezioni con la scintillante di chi si scontra nella città in un mondo dove il lupo pensa che non ha detto.

«Non paragonatemi a Shakespeare...»
L'altro amico di Umberto Marino, che mi ha chiamato per chiedermi se ero impazzito. Vorrei solo continuare a vivere e lavorare senza essere preso per demenza. La cosa che mi ha detto è che non ho detto.

Nessun errore di composizione. La necessità di condurre in un'ora e mezza di conversazione di massima di cui vorrei che non mi ha trasformato la devozione verso un modello di univale in identificazione pura e semplice, certo non plausibile per l'occasione della modestia di Umberto Marino. Ci scusi me per l'equivoco.

In scena lo spettacolo interdisciplinare del gruppo «Altroteatro»

Latour, danzatrice di marmo

ENRICO GALLIAN

ROMA. Lucia Latour è un'artista a tutto tondo che usa l'interdisciplinarietà nell'arte della danza per creare attraverso le varie arti che possono e devono esserle compagne di strada un dizionario del gesto e della parola del e nel luogo fisico e mentale dove nasce la comunicazione visiva. Lo spazio circostante diventa quindi studio della fragilità del rapporto tra corporeità e luogo nel segreto della selezione dei gesti come dice la stessa coreografa costumista, architetta. Essenzialmente Latour è un'architetta che progetta nello spazio l'assenza dei corpi e della loro salvazione nella caduta a terra, si tratta della loro salvazione culturale come angeli e come dannati come l'eroe e come Simon Magò. In fondo è essenzialmente l'architettura del corpo della carnaccia in senso barocco che stimola l'artista e il suo gruppo Altroteatro anche ora che riversa la sua storia *Marmo asatico* nella galleria Sala 1 (piazza San Giovanni 10, ore 21), dopo aver debuttato ad agosto a Forlì alla Monaca e aver proseguito in tournée al Borghetto Flaminio, a Orvieto e a Cremona (Orvieto) nella Casa del Popolo organizzando anche stage di danza e incontri e dibattiti sui temi della danza contemporanea e il suo probabile doppio interdisciplinare. L'architettura, la pittura, la scultura.



Antonella Simi in «Marmo asiatico»

Nei gesti scultorei dei corpi Latour ci innesca la statuaria del Foro Italoico l'Arturo Martini dell'Assolato e perché non anche le futuristiche comiche di Za' La Mori Ridolini, il grande e mai tanto compreso Ettore Petrolini la gestualità nazionale-monumentale di Pastrone, di Carmine Gallone ma anche il vorticoso segno in pittura di Achille Perilli di Gastone Novelli di Arshile Gorky, ma non disdegna il camminare della figura danzante che a mano a mano diventa follia, sempre più veloce fino al silenzio improvviso. Ed ecco allora che tutto diventa meraviglioso e i corpi depositano sale a terra una sorta di *cum grano salis* che feconda la terra germogliando idee, concetti, e soprattutto nuovi gesti per un dizionario poetico dei corpi.

“RADIO ZANZIBAR”
Svelato il mistero di ZAP MANGUSTA il 28 dicembre al Teatro dell'Elfo di Milano
“CYBER KILLER”

Il lavoro collettivo intitolato *Marmo asatico* è una scultura-pittura-gesto-corpo a cinque danzatrici che in questo nuovo spazio progettano un «altroggestire il proprio corpo, ri-progettando un lavoro interdisciplinare» pensato e ideato in precedenza. Dichiaravamo al inizio che Latour è un'artista a tutto tondo interdisciplinaria mente proprio perché usa tutto quel che le capita a tiro dal teatro dal capannone alle sale da ballo di paese agli spazi all'aperto un po' come faceva Anton Giulio Bragaglia con gli *Indipendenti*. Dopo con il teatro futurista Giorgio di Chirico con la Metafisica la scultura e l'arte applicata di Arturo Martini. Dunno Cambelotti del primo *Novecento* nella loro seriale arte interdisciplinare. Le cinque danzatrici sono fin dall'inizio alle prese con l'affascinante scoperta del proprio corpo della statuaria di esso e dell'architettura del gesto che comunica la sorpresa della parola che si dipana nello spazio quasi come meta-

parole del corpo e dell'anima. Un'attimo barocca e fascinoso rapimento. Ecco è proprio il rapimento di tutto ciò che stimola sollecita la danza trici a correre saltare aggrovigliare, nell'aria gesti su gesti che producono volteggi alle

Come avere tutti i libri dell'Unità in regalo? Chi si abbona lo sa.

L'Unità pubblica in un anno, oltre a molte sorprese, tantissimi libri, una vera e propria biblioteca: se ti abboni li ricevi tutti in regalo.

Per informazioni numeri verdi
1678-61151
Libreria Editrice L'Unità, viale Mazzini 10, 00187 Roma, tel. 06/4781111

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Con ZAP KAY SANDVIK ALAN SORRENTI nello spettacolo-evento dell'anno.
Tutte le notti all'ora 0.00 su Rete 105 e dal 28/12 al 2/1 al Teatro dell'Elfo
RETE 105. LA RADIO N. 1





Per il 10 febbraio banchi più bassi che renderanno possibile la vista sui giardini
Parola dell'assessore Claudio Minelli che assicura: «Tra tre anni il mercato sarà definitivamente trasferito»

Dal 10 febbraio il mercato di piazza Vittorio avrà un nuovo look

Commercianti

«Negozii aperti nei giorni di festa». Lo chiedono Gli amici della domenica

In arrivo altri esponenti che chiedono l'apertura di alcune delle negozi. Obiettivo dare ai turisti l'immagine di una città più disponibile e ospitale. Una nuova associazione di consumatori denominata «Gli amici della domenica» affiancherà i commercianti riuniti in «Quelli della domenica» per chiedere negozi aperti anche nei giorni festivi. «A Roma secondo i dati dell'ente provinciale del turismo», afferma Gianni Riposti presidente dell'associazione «Quelli della domenica», «giuncono 8,10 milioni di turisti l'anno con una media di weekend di 2 giorni e mezzo. Un peccato però - assicura Riposti - che debbano trovare una città che li domini e offre pochi servizi. Come dai bar le rosticcerie e i ristoranti i turisti potrebbero trarre profitto anche dall'apertura di tutti i generi commerciali e dovrebbero poter acquistare biglietti di tram, metro e schede telefoniche introvabili nella capitale soprattutto i giorni festivi».

Di parere diverso Franco D'Amico presidente della Confcommercio. Riposti rappresenta 200 negozi nei 20.000 con tanto di atto notarile. Rappresentiamo il 25 del settore. Siamo comunque d'accordo con la liberalizzazione dell'orario dei negozi ma aprirli la domenica e concorrenza al verso chi i negozi li ha in piena regola e soprattutto un regalo alla grande distribuzione che ha perso il sufficiente per i turni di riposo.

Piazza Vittorio avrà un nuovo look

La piazza simbolo del degrado insanabile sarà la prima prova del fuoco per la giunta Rutelli. Piazza Vittorio il 10 febbraio cambierà volto. Il numero dei banchi resterà lo stesso ma saranno più piccoli e non nasconderanno più i giardini. E la delibera approvata ieri prevede la soppressione del mercato tra tre anni. L'assessore Minelli: «Abbiamo il consenso di abitanti e commercianti. Ce la faremo».

CARLO FIORINI

Il mercato di piazza Vittorio è «soppresso». La decisione è adottata ieri con una delibera della giunta capitolina è certamente storica anche se per ora è stata sulla carta. E solo tra tre anni i banchi scompariranno davvero e completa-

mente dalla bella piazza umbertina nascosta da un degrado ultradecennale che è un po' il simbolo dell'impotenza dell'incivilimento delle quinte che sono succedute in Capinordoglio il mercato e l'impugno della giunta attuale, allo

scocciare l'esito dei tre anni troverà una moderna sistemazione all'interno dell'ex pantheon militare, nel complesso delle caserme in disarmo. Ma già prima di allora un bel colpo al sudoccidente e alla confusione creata dagli orribili banchi che occultano i giardini, la nuova amministrazione lo farà il prossimo 10 febbraio. Lo ha promesso l'assessore alle politiche produttive Claudio Minelli che alla fine della riunione di giunta ha spiegato ai cronisti in poche e decise parole in cosa consiste il piano contenuto nella delibera. I banchi saranno in tutto 289 tra i mobili e fissi (cioè esattamente quanto sono attualmente) ma saranno più bassi

e quindi renderanno visibili i giardini - ha spiegato. Inoltre sarà un accorpamento per generi e una disposizione più ordinata verranno abolite le soste dei camion in doppia fila tutto intorno ai banchi abusivi sui lati estivi della piazza verranno sbriciati. Sarà dunque grande la soppressione del mercato e secondo l'assessore il numero degli operatori diminuirà in parte anche spontaneamente come già è accaduto negli ultimi anni (una volta i banchi erano oltre 100).

Il rischio che tra tre anni dopo questa ristrutturazione che comporterà anche un impegno economico per gli operai-

ti voglia di abbandonare la piazza in uscita è un rischio che secondo Claudio Minelli non esiste. Tra tre anni sarà pronto il nuovo mercato che prevede anche la costruzione di 70 negozi all'interno del nuovo mercato. I negozi potranno essere acquistati solo in 10 dagli operatori di piazza Vittorio», ha spiegato l'assessore secondo il quale la scelta fatta con la giunta è l'unica soluzione praticabile. «Avremmo potuto dire demagogicamente che il mercato andava sgomberato subito in scabro da un'operazione inestricabile - ha affermato. Oppure avremmo potuto dire il più delle volte in questi giorni di banchi mobili dalla piazza ai depositi e viceversa. Una procedura che avrebbe totalmente paralizzato il traffico».



Ilona Staller vola a New York per cercare il suo bambino

Staller in un grande ufficio di New York. Il suo bambino è stato ritrovato in un appartamento di New York. Ilona Staller è in vacanza a New York. Ilona Staller è in vacanza a New York.

I sindacati, nell'appuntamento di fine anno, durissimi con la giunta di via della Pisana
«L'immobilismo della Regione brucia migliaia di posti di lavoro ogni anno»

1994. L'anno delle riforme e quanto propongono Cgil, Cisl e Uil regionali alla vigilia del capodanno. La Regione Lazio è rimasta ferma a guardare la cronaca di un'ecatombe: 50mila posti scomparsi, mezzo milione gli iscritti alle liste di collocamento, denunciano i Confederati e indicano una via d'uscita: una profonda rivoluzione politico-culturale che conduca a un nuovo regionalismo.

BIANCA DI GIOVANNI

«1994. L'anno delle riforme e quanto propongono Cgil, Cisl e Uil regionali alla vigilia del capodanno. La Regione Lazio è rimasta ferma a guardare la cronaca di un'ecatombe: 50mila posti scomparsi, mezzo milione gli iscritti alle liste di collocamento, denunciano i Confederati e indicano una via d'uscita: una profonda rivoluzione politico-culturale che conduca a un nuovo regionalismo».

federali - prendendosi una mannaia di leggende e di delibere il suo apparato burocratico e incompetente inefficiente il consiglio regionale e assenti. Di qui l'urto con il sindaco. Il consiglio regionale ha dimostrato nel corso del '93 insensibilità nell'adempimento degli accordi raggiunti con il sindacato per lo sviluppo produttivo della regione. Inoltre c'è una giunta non più legittimata a governare (per le numerose prese di distanza di diverse forze politiche) e condannata a restare in piedi da antiquati meccanismi di rappresentanza. Di qui l'urto con il sindaco per un'alternativa radicale della situazione regionale: esposto durante la conferenza stampa di Giovanni Guerisoli segretario regionale della Cgil l'immobilismo che sta spingendo il consiglio regionale a potenziare le soluzioni peculiari di ciascuna regione. «Niente a che fare dunque con i listini e il sistema parassitario corporativo e clientelare di cui le organizzazioni sindacali prendono le distanze».

Infantosi si tratta di dare una nuova forma di comunità e di cooperazione della società - continua Guerisoli - delle parti sociali. Un obiettivo difficile che presuppone un cambiamento della cultura politica. Guerisoli ha indicato i punti per attuare questa ri-



Il segretario regionale della Cgil Fulvio Veneto in alto la sede della Regione

voluzione politico-culturale. In primo luogo l'organico progressivo degli spazi di servizio alle forze vitali della società civile. Per raggiungere questo scopo i sindacati hanno attuato insieme alle organizzazioni industriali e ai nuovi ambiti istituzionali di riferimento per la politica il secondo punto: la rappresentanza dei lavoratori e dei meccanismi di controllo e di partecipazione. In terzo luogo il potenziamento delle strutture di servizio alle parti sociali. Guerisoli ha indicato i punti per attuare questa ri-

«Anche in materia politica ambientata. In che misura il futuro Veneto della Cgil? La Regione è stata completamente immobilizzata. Basti pensare ai 500 miliardi che il ministero dell'Industria ha destinato alle regioni per finanziare progetti specifici bene il termine per la presentazione dei progetti scade il 1 dicembre. Ancora in attesa della Provincia, non può essere presentata una proposta di legge. Eppoi».



Primo incontro Rutelli sindacati

Hanno fatto quasi due ore di incontro i sindacati di sinistra e i sindacati di destra con il sindaco di Roma Walter Veltroni. Ma Albano, il segretario della Cgil, è stato il primo a parlare. «Il sindaco è un uomo di grande cultura e di grande impegno. Ma il suo governo è un governo di facciata. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti».

Il segretario per il Lazio della Cgil, Fulvio Veneto, ha parlato di un incontro con il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Il sindaco è un uomo di grande cultura e di grande impegno. Ma il suo governo è un governo di facciata. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti».

Il segretario per il Lazio della Cgil, Fulvio Veneto, ha parlato di un incontro con il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Il sindaco è un uomo di grande cultura e di grande impegno. Ma il suo governo è un governo di facciata. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti».

Il segretario per il Lazio della Cgil, Fulvio Veneto, ha parlato di un incontro con il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Il sindaco è un uomo di grande cultura e di grande impegno. Ma il suo governo è un governo di facciata. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti. Non ha il coraggio di affrontare le sfide che ci sono davanti».

Regione Lazio Assessorato I C A Formazione Professionale

BANDO DI CONCORSO
 per l'ammissione di n. 15 allievi Extracomunitari ad un corso gratuito di qualificazione professionale per **INTERPRETE - TRADUTTORE E AGENTE CULTURALE**
 Autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio

Il corso è riservato ai giovani Extracomunitari.

Requisiti richiesti: licenza in lingua straniera (anche in lingua straniera) rilasciata dal paese di provenienza o diploma di laurea in lingua straniera (anche in lingua straniera) rilasciata dal paese di provenienza o diploma di laurea in lingua straniera (anche in lingua straniera) rilasciata dal paese di provenienza.

Il corso della durata complessiva di 600 ore (meno 50 ore) sarà svolto a Roma e a Bologna di frequenza a tempo pieno.

Gli argomenti del corso sono: lingua straniera, approfondimento qualitativo all'uso dell'informatica e tecniche di Office Automation.

Le domande di ammissione al corso (redatte in lingua straniera con allegati fotocopia) non accettate in copia e dovranno pervenire entro il termine improrogabile del 30 dicembre 1993 all'indirizzo: Antonio Serra 95 00 91 Roma Tel. 06 3340 56 3340216.

A partire dal 15 gennaio 1994 le domande di ammissione dovranno pervenire al gestore del corso, a cura del responsabile della sede del corso.

Le informazioni di ogni tipo (eventuali scansioni di domande) dovranno pervenire al gestore del corso, a cura del responsabile della sede del corso.

Per informazioni rivolgersi al gestore del corso, a cura del responsabile della sede del corso.

Al termine del corso gli allievi che avranno superato le prove di ammissione dovranno pervenire al gestore del corso, a cura del responsabile della sede del corso.

Il Direttore dell'IEC è **Adriano Aletta**. Il Presidente dell'IEC è **Eduardo Petronio**. Il Vice Presidente è **Filippo D'Urso**.

L'ANGOLO DEL BABUINO

Rime scherzose e giunte comunali

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Forza, Babul, la cronaca è un gran fiume, pesca coll'ami de li moncherini nella vasca de Roma o fatte un giro... E lui m'aggiama prendendo a caso anagrammi dal mazzo, tutti spunti per le sue chiacchierate di giornata: butta due e prende tre come al supermercato. Gli assessori di Rutelli sono giovanotti snelli, vanno in sella al motorino, tacchi e suole ai sampietrini. Gianni Borgna alla cultura è l'effimero che dura: «no in gran biga» preferisce camminare sulle strisce, però «tutto a gran biga» lancia, pesa tutto con bilancia... Ma Maurizio Costanzo è consigliere: «cost a un maritozzo» fa piacere. Anche a Gigi Proietti la sua parte: se «oggi ti ripeti» usa altre carte del repertorio, sceglie dal mazzo. Ma se non funziona vi ramazzo, ha detto il Babuino che era amico di Antonello Trombadori, un fico più rosso dentro e con la cocca verde che acciacciava le rime come merde: «in branda rotto e mollo» disse un giorno, ora allievo dei Belli ma il contorino non gli piaceva, a lui dedico adesso un anagramma che fa rima, scrivi, «l'ombra di notte l'onora» lo stesso...
 Forse anche Rutelli ama i poeti, ma me venga a trovar, sennò so cazzi. C'è un programma de balli e de concerti: centro, periferia e altri incerti locali. Io ciò pareti arvenio, sempre esposto alla porver de tempo, non sto in vetrina, non parlo ar microfono, non lancio proclamari, io so voce de carta e ciò la vita addosso, er muschio m'ha ridato er colore ch'era

Ripubblicato «Guerrino detto il Meschino», livre de chevet dei nonni

Una fiaba per compagna

LAURA DETTI

I nostri nonni e bisnonni, che all'inizio del secolo attraversavano l'oceano per raggiungere il continente della «grande mela», lo infilavano in valigia vicino agli abiti, alle fotografie sbiadite di moglie e figli, a pane e ricotta. Era lui *Guerrino detto il Meschino*, uno degli «oggetti» della patria, insieme con i «sapori» e i flash ingialliti, capace di rendere meno dolorosa la lontananza degli emigranti meridionali dalla loro terra d'origine. Una fiaba che dal Quattrocento, quando Andrea da Barbera ne fece un romanzo, girava per le piazze e nelle case dei villaggi contadini.
 Le avventure di Guerrino che viaggia per il mondo, imbattendosi in mostri, maghe e guerrieri, è quindi storia nota per le orecchie dei padri e delle madri di chi è adulto oggi. Non si può dire forse altrettanto per le generazioni che sono venute dopo. Ci pensano le «Nuove edizioni romane» a coimare la «lacuna» e al mondo fantastico di bambini e ragazzi regalano una nuova pubblicazione del romanzo medievale. È proprio *Guerrino detto il Meschino* una delle novità natalizie che la casa editrice di Gabriella Armando porta in libreria con la solita cura e vivacità. La fonte principale della nuova edizione, curata da Daniela Camboni e Maria Rossi, è il testo di una stampa del Cinquecento. Le vicende del giovane eroe, figlio di Milano, il signore di Francia che reggeva il regno di Puglia, sono accompagnate dai tratti geniali di Cecco Marinello. È lui l'illustratore del «Guerrino» delle «Nuove edizioni romane» che stavolta si rivolge anche al pubblico delle scuole. Offre a bambini e insegnanti libri che sono validi strumenti didattici

pur non contenendo, come scrive la casa editrice, «apparati tradizionali». Ed è difatti proprio questo l'aspetto più interessante dei libri della casa editrice per ragazzi. La capacità di parlare alla fantasia dei bambini, senza utilizzare schede o riferimenti che spesso finiscono col rompere l'atmosfera, la «magia» della lettura, è la principale qualità dei testi. Sono complici, in questo, una scrittura fluida, ma attenta ai particolari descrittivi, e immagini semplici ma «evocative». Accanto alla fiaba popolare, universo che ancora una volta dimostra la sua vicinanza alla sensibilità del mondo dell'infanzia, la casa editrice romana pone altre due novità. Sono *Piccolo amore* di Peter Härtling (pag. 97, lire 14.000) e *Il libro*



Illustrazioni di Cecco Marinello per la fiaba quattrocentesca «Guerrino detto il Meschino»

I versi «classici» di Tommaso Emmer poeta a 21 anni

«Si sta diffondendo sempre di più un linguaggio rozzo. Si parla e si scrive senza fare attenzione alle parole senza ricercare le forme linguistiche che esprimono esaurientemente i concetti». È l'insolenzia verso il linguaggio «scivoloso» e incorporeo di questi anni a spingere Tommaso Emmer a voltarsi indietro, a guardare al «mondo classico», che, dice, «dà più possibilità di dar vita ad immagini poetiche». Ed è proprio alla tradizione classica che guardano timidamente i versi di Tommaso, poeta giovanissimo (appena 21 anni), fresco di studi liceali e neoutente di medicina. Le sue poesie sono state raccolte e stampate lo scorso anno, quando le sensazioni regalate, tra i banchi di scuola, dalla poesia di Leopardi e Petrarca erano ancora vive. Sono i due autori che Tommaso sente più vicini, quelli che hanno lasciato sulla pelle i segni più profondi, i nomi a cui sono legate le discussioni in sede di maturità e in classe con l'insegnante di Lettere. La raccolta, che è stata presentata nella sede dell'associazione internazionale degli incisioni, si intitola «Il dente del narvalo» ed è stata pubblicata dal Centro internazionale della grafica di Venezia. Le poesie qui contenute sono state segnalate dalla giuria del Premio Montale 1993, insieme con i 15 lavori che si sono più avvicinati alla classifica dei vincitori.
 La città sull'acqua è ambiente frequente dei versi di Tommaso Emmer, così come è soggetto di alcuni dei disegni che illustrano la raccolta. L'autore delle immagini è Matteo Emmer, fratello del neoscrittore. È proprio dai suoi disegni che prende spunto il titolo del libro e l'idea li contenuti. Protagonista delle illustrazioni è infatti il cetaceo col dente atorcigliato a spirale che nuota nei mari del Nord. «Ho scelto questo personaggio - ha spiegato, durante la presentazione del libro, Matteo (più grande del fratello di soli due anni) - perché mi sembrava rappresentasse bene l'idea del poeta che noi abbiamo. Il dente costringe il narvalo a stare sempre a una certa distanza dalle cose, a guardare le cose dall'esterno. Questa immagine mi sembrava vicina a quella di chi scrive poesie e così ho deciso di fare del narvalo il protagonista dei disegni». «Il dente del narvalo» è in vendita presso la sede dell'associazione internazionale degli incisioni (via Modena, 50), luogo di esposizione anche per alcune opere di Matteo Emmer. (La De.

Luoghi del mondo riuniti al Villaggio Globale

ARMIDA LAVIANO

L'America centrale, Auschwitz, Via Pretestina e il Tibet forse potevano incontrarsi soltanto al Villaggio Globale, un microcosmo che sembra racchiudere in sé squallori e ricchezze cittadine. A riunire in un unico luogo realtà così distanti ci hanno pensato quattro mostre fotografiche a tema, esposte nelle stanze di quello che può essere definito forse il centro interculturale più «aperto» di tutta la città.
 Patrizia Coppioni e Gianni Pinnizzotto, con le loro immagini dell'America centrale, raccontano luoghi e genti della Colombia, di Cuba e del Messico in quello che ha tutta l'aria di essere un reportage di viaggio. Vincenzo Cozzi invece propone «Danze e maschere dal Tibet» nel tentativo di iniziare il pubblico occidentale alle magie e ai segreti dell'Oriente. David Cirese e Alido Contucci infine affrontano temi meno esotici e senz'altro più coinvolgenti. Cirese presenta una serie di immagini scattate nel campo di concentramento di Auschwitz intitolate «Auschwitz, il buio della memoria». Contucci narra che c'era una volta nella capitale, anche se adesso non c'è più, «La baraccopoli di Via Pretestina», una città di cartone e lamiera ondulata popolata da immigrati quasi tutti provenienti dal Marocco.
 Le fotografie di Cirese e Contucci ci costringono inevitabilmente a pensare. Per motivi diversi sono difficili da commentare perché entrambe propongono «il ricordo del male». Con differenti risonanze vengono in mente una serie di aggettivi che non riescono a mettere a punto ai mille perché che le immagini inescandano. Agghiacciante, desolante, spaventoso. I due fotografi sono accomunati dalla pacatezza dei toni della denuncia.
 La baraccopoli di Via Pretestina, fotografata da Contucci

Allo Ials un laboratorio per tecniche d'attore

Rosa Masciopinto, attrice del gruppo Opera Comique, e la coreografa Giuditta Cambieri condurranno a partire dal 10 gennaio 1994 il prossimo laboratorio trimesale della Scuola Addestramento Teatrale (via Pracassini 60, tel. 3236396, fax 3211926). Il laboratorio, che porterà a una piccola messa in scena è intitolato «Le macchine sonore» ed è basato esclusivamente su tecniche sceniche per attore. Rosa Masciopinto curerà l'aspetto dell'improvvisazione, mentre la Cambieri si occuperà del rapporto tra parola e movimento.

La «soffitta» nel garage della Stazione Ostiense

Si svolgerà domenica presso il parcheggio sotterraneo ParkSi, piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense) la mostra mercato «La soffitta in garage». Collezionismo, piccolo antiquariato e artigianato d'arte, dagli Swatch ai soldatini di piombo, dai pizzi della nonna al modernariato sono gli articoli in vendita presso gli ottanta stand di espositori provenienti da tutta Italia. Ospite della manifestazione è la Federazione Italiana Disabili Invalidi Civili con uno stand apposito per sensibilizzare e promuovere l'informazione sui problemi dei disabili. Altre informazioni al 69940440.

AGENDA

ieri ☺ minima 4
 ● massima 10

Oggi ☺ il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,49

TACCUINO

Concerti di Natale. Nell'ambito della rassegna «Natale nel Lazio» oggi alle 21 presso la Basilica di San Marco in piazza San Marco si svolgerà il secondo concerto a ingresso libero con soggetti musicali inconsueti, sui temi del rapporto tra Dio e l'uomo: dal mistero dell'Incarnazione a quello della morte. Musiche di Bach, Fauré, Liszt, Bazzini, Ricordi, Fukushima. Ne sono interpreti Arturo Tallini (chitarra), Lauren Weiss (flauto), Davide Simonacci (violino), Giancarlo Simonacci e Gabriella Morelli (pianoforte).
Lei. Ultima replica stasera a Tor Bella Monaca dello spettacolo «Lei di Rossella Or, assolo di rime e parole incentrato su un personaggio reduce da una violenza. Il lavoro della Or chiude la rassegna «Nuovi Scenari Italiani» organizzata dall'Associazione Beat 72 e promossa dal Comune di Roma nell'ottica di un progetto di decentramento culturale e di rivalutazione delle strutture periferiche esistenti.
Vegione al Garabombo. L'associazione culturale «La luna nel pozzo» e il locale «Il Garabombo» hanno organizzato un animatissimo vegione di Capodanno a prezzi economicissimi (60mila a persona, 50mila se si viene in coppia). Si inizia alle 21 con buffet freddo, prosecco e giochi di società, si prosegue con lo spettacolo di Mimmo La Rana e dopo il brindisi di mezzanotte cotechino e champagne per tutti copanettone, mentre al piano di sotto funziona la discoteca sino all'alba. Il Garabombo si trova in via dei Quattro Cantoni 41 (zona via Giovanni Lanza-Via Cavour). È consigliabile la prenotazione al 49803530 (chiedere di Guglielmo) o al 58204308 (chiedere di Massimiliano Milesi).
Un Mattatoio carico di fantasie. Tutti i giorni, fino al 6 gennaio, nello spazio di Lungotevere Testaccio, artigianato dai mille colori, cose e gusti di Natale, giochi, mostre e musica: dalle ore 16 fino a mezzanotte e oltre.
Video amatori. Al Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17a) si raccogliono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambo e Gloria Sapiro, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e collations. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, nottò 5mila. Fino al 30 gennaio '94.
The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Famy, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.
Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni 20-70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.
Insetti... ovunque. 900mila buone ragioni per essere tra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insectarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie). Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, nottò 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio '94.

VITA DI PARTITO

Raccolta aiuti alimentari per la Bosnia Erzegovina. La sezione Pds Italia con il Comitato di quartiere, oggi 30 dicembre dalle 16 alle 20 di fronte al supermercato Gs v.le XXI Aprile e supermercato Mec via Giorgi, raccoglie aiuti per la Bosnia in collaborazione con il Consorzio Italiano di solidarietà. Tel. 44230414. Unità di base Italia/Lanciani.

MARTEDÌ 4 GENNAIO ORE 16.00

ATTIVO CITTADINO DONNE P.D.S.

Aggiornamento

- **Analisi del voto e prospettive politiche**

- **Valutazione della 1ª Conferenza nazionale donne Pds**

V. Botteghe Oscure, V² Piano

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolernaide, 16-18 39.73.35.16
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA WORKSHOP
- SEMINARI (teoria della fotografia, grandi fotografi, tecniche della fotografia...)
- PROFIZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30 oppure telefonare al N. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"

Associazione "LE FORNACI"

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI

DISINFEZIONI

PULIZIE ENTI

DERATTIZZAZIONI

AUTOSPURGO

TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)

☎ (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

ACEA

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che venerdì 31 dicembre p.v., gli uffici aziendali osserveranno l'orario semifestivo anticipando la chiusura al pubblico alle ore 11.30.

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13 - 23 GENNAIO 1994

ANDALO, MOLVENO

FAI DELLA PAGANELLA

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi:

MARIO CECILIA

Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

Peggiorano i due cavalli sopravvissuti all'incendio

Peggiorano le condizioni di Meadow Prophet e Columnist, i due cavalli feriti nel rogo del furgone-van su cui viaggiavano domenica notte, in direzione di Bologna. L'incidente ha già provocato la morte di Park Avenue Kathy e di First Sid, quest'ultimo sottoposto ad eutanasia.

F1: Fangio ricoverato in ospedale. Non è grave

Il cinque volte campione del mondo di F1 Juan Manuel Fangio, 82 anni, è stato ricoverato ieri in una clinica di Buenos Aires in seguito a uno scompenso organico. Le condizioni dell'ex-pilota argentino vengono però definite «non preoccupanti»: dovrà restare in clinica tre-quattro giorni per far diminuire l'elevato livello di calcio riscontrato nel sangue.

L'INTERVISTA **Il panorama-calcio di Maifredi**
ex-tecnico di Juve, Bologna e Genoa, oggi disoccupato
«Sulle panchine poche idee e tanta paura dei licenziamenti»
Baggio? «Era già grande con me. Ma la gente lo criticava»

Champagne amaro

Un anno (solare) di calcio che finisce, visto dalla prospettiva di Gigi Maifredi, 46 anni e mezzo, ex rappresentante prestatato al football con trascorsi sulle panchine di Bologna e Juventus e un'ultima poco felice parentesi al Genoa. Attualmente in cerca di squadra, Maifredi segue dal vivo il campionato ed è ottimista sulla spedizione della Nazionale in America: «Grazie alla coppia Sacchi-Baggio».

FRANCESCO ZUCCHINI

Buongiorno signor Maifredi, come va? Il '93 che sta per chiudersi non è stato molto generoso con lei, almeno a livello professionale. Una breve e sfortunata avventura al Genoa, un altro licenziamento dopo quello rimediato a Bologna e nessuno adesso sembra ricordarsi del Gigi di Lograto, ex rappresentante di champagne prestatato al calcio. Perché? Ci spieghi cos'è successo all'uomo, anzi all'«omone» che negli anni Ottanta era considerato assieme a Sacchi il profeta di un modo nuovo di intendere il football.

Intendo. Il resto è stato veramente eccezionale, neanche un raffreddore negli ultimi dodici mesi. Tonicò al massimo, uno schiantato... Invece il lavoro di allenatore è così, si può anche restare a spasso. Capita. E poi la delusione giovanile ha influito. Mi è restata appiccicata addosso in questi anni. Assieme a qualcosa d'altro...

Cosa? Beh, quando entri nei periodi di stufa, è fatta. A Bologna ho trovato una situazione fallimentare. A Genova una società che continua a sbagliare a livello dirigenziale, come dimostra il cambio no-stop di allenatori.

Diciamo: gli elementi della natura si sono scatenati contro Maifredi...

Ma no, anch'io ho fatto diversi errori, non ho la presunzione di negarlo. Guardi, se a lei piace scherzare le racconto la verità: sono nato sotto il segno dell'Ariete, come Bert, Lentini e Agropoli. Forse il '93 non era proprio la nostra annata ideale.

E allora, che fa? Prende atto e si ritira dal calcio a 47 anni, come aveva annunciato in tempi non sospetti?

Non ci penso proprio: per ora mi hanno fatto dire basta gli altri. A guardare il campionato di A mi piange il cuore: una volta, pochi anni fa, in panchina c'erano personaggi di altro spessore, a cominciare da Sacchi. Vedo un panorama impoverito, poche idee, tanta paura di perdere il posto. Invece il calcio è fatto per rischiare, ed è bello perché ti offre sempre un'altra chance.

Nel calcio italiano sono tempi duri soprattutto per i «profeti»: dopo il caso Maifredi, guardi cos'è successo

a Guidolin.

Ha sbagliato. Ma soprattutto l'hanno rovinato: è un bravo allenatore, ma l'hanno costretto a maturare in pochi mesi. Anch'io vincevo in serie C, poi però sono stato tre anni nel campionato cadetto per completarmi, rifiutando anche un'offerta della Juve. Indispensabile.

Cosa, rifiutare la Juve?

Scherziamoci pure. Passano gli anni ma l'esperienza alla Juve mi è restata qui.

Rimpiange le telefonate dell'Avvocato alle 6 di mattina?

Neanche per sogno. Rimpiango l'aver valutato male certi personaggi. Sacchi è stato più bravo ma anche più fortunato di me: al Milan è partito male ma Berlusconi l'ha sempre difeso, alla Juve invece non mi ha difeso nessuno. È successo un po' come nella situazione italiana odierna, però con un finale triste. Io ero il «nuovo», ma il vecchio regime mi assisteva con un colpo di coda terribile. E tornò Boniperti.

Però lo scudetto la Juve

continua a non vincerlo. In compenso Roberto Baggio...

Grandissimo giocatore. Lo eroga con me, anche se la gente lo criticava. I tifosi non sopportavano l'idea che avesse ancora nel cuore Firenze. Invece era un sentimento sacrosanto: guai a cancellare 5 anni di vita con un colpo di spugna. I ricordi sono un patrimonio troppo importante.

Restiamo a Baggio: a Torino gli chiedono di portare la Juve al soprattissimo scudetto; in azzurro, di trascinare la Nazionale alla vittoria del Mondiale Usa. Come andrà a finire?

Il campionato è una gara fra Milan e Juve, col Parma di rincalzo. Inter e Samp non le vedo proprio. Baggio, assieme a Moeller, può essere fondamentale per superare il Milan, che resta lievemente favorito. Con la Nazionale possiamo recitare un ruolo di primo piano: siamo da finale. Come potenziale l'Italia è al livello di Brasile, Colombia e Germania. Ma in più ha Baggio.

Solo Baggio?

Beh, ci sono anche Maldini, Signori, Albertini.

E Baresi, che in questo periodo fa anche snob citarlo al primo posto, non lo ricorda?

Altroché: ma Baresi è al di sopra. È oltre. Troppo forte. Se penso che nella classifica del Pallone d'Oro è arrivato dietro a Cantona... roba da matti.

Maifredi, il '93 sta per finire, magari assieme alla sfiga: come festeggerà il Capodanno?

Con gli amici: stapperò una bottiglia di champagne «Veuve Clicquot», quello con la marca arancione che piace a me. Sapete che sono un intenditore, lo vendevo. Ci bevo sopra, pronto a ripartire. Perché professionalmente sarà anche andata male, ma per il resto io sono in forma perfetta, gioco a tennis, vivo una vita normale, peso 110 chili che sembrano 95. Il calcio non è tutto. Nella mia classifica viene al terzo posto, dopo la famiglia e la salute. E comunque non mi arrendo: valà che sono sempre un bell'allenatore. Il resto ve lo spiego poi nel '94.

Nell'amichevole con le Christmas Stars il vero ritorno dopo 5 mesi

Lentini, novanta minuti di bontà

«Milan e Nazionale, eccomi»

MILANO. Gigi Lentini è tornato a giocare. A salutarlo 30.000 spettatori, accorsi al «Meazza» per assistere alla consueta festa del calcio rossonerò. «Il Premio della Bontà Motta». In campo da una parte il Milan, sul fronte opposto il Christmas Stars, una selezione di giocatori di varie nazionalità per raccontare la storia del calcio in favore della ricerca contro la distrofia muscolare.

Per la cronaca, il Milan si è imposto con il punteggio di 5-3 e lo spettacolo non è mancato. Nel primo tempo ci ha pensato Savicevic, con due gol e numerosi assist per i compagni, a divertire il pubblico. Sull'altro fronte gli ha risposto il messicano Hugo Sanchez, autore di una rete, festeggiata,

come suo solito, con una capriola. Per il Milan sono andati a segno anche Carbone, Papin e Orlando, ai quali hanno replicato per la formazione avversaria, Oliveira e Daoudi (rigore). A bocca asciutta invece è rimasto l'ex-milanista Ruud Gullit, in campo solo per i primi 35', peraltro accolto freddamente dai suoi ex-sostenitori. Per lui, infatti, sugli spalti è apparso uno striscione con la scritta «Chicco nei nostri cuori, Gullit no», con esplicito riferimento all'altro ex-rossonerò approdato alla Sampdoria, Evani.

MILAN: Rossi (46' Ielpo), Tassotti (74' Sadotti), Orlando, De Napoli, Nava, Galli, Lentini, Desailly (46' Panucci, 54' Costacurta), Papin (46' Massaro), Savicevic (66' D'Avversia), Carbone. CHRISTMAS STARS: Campos (46' Wilfred), Martinson (46' Rimba), Chamot (46' Sabau), Gullit (35' Shing Hong Gi, 60' Bwayla), Laudrup (60' Daoudi), Dumitrescu (46' Makankaly, 83' Rajajic), Sanchez (11' Muchlas, 83' Vlaovic), Rincon (46' Brolin), Miura (60' Oliveira, 77' Stanic). ARBITRO: Treossi di Forlì. RETI: 14' e 33' Savicevic, 16' Sanchez, 27' Carbone, 42' Papin, 69' Oliveira, 70' Orlando, 84' Daoudi (rigore). NOTE: angoli 6-2 per Christmas Stars; cielo poco nuvoloso, terreno in cattive condizioni, nel secondo tempo è uscito Panucci per infortunio. Spettatori 30 mila.



Il milanista Gigi Lentini nella gara di ieri a S. Siro

CALCIO NEWS

Gli arbitri di domenica. Serie A: Cagliari-Lecce: Dinelli. Genoa-Cremonese: Rodomonti. Inter-Atalanta: Beschini. Lazio-Sampdoria: Nicchi. Napoli-Foggia (20.30): Amendolia. Piacenza-Parma: Boggi. Reggiana-Milan: Rosica. Torino-Roma: Cesari. Udinese-Juventus: Collina. Serie B: Acireale-Modena: Stafoggia. Ascoli-Pisa: Borriello. Brescia-Cosenza: Braschi. Cosenza-Venezia: Ceccarini. Fidelis-Andria-Palermo (sabato 20.30): Cincipini. Lucchese-Fiorentina: Pairetto. Monza-Ancona: Pellegri. Padova-Ravenna: Bonfrisco. Pescara-Bari: Bettin. Verona-Vicenza: Trentalange.

Recupero serie C/1. Siracusa-Reggina (girone B) si giocherà domenica 9 gennaio alle 14.30.

Pele' al Santos. L'ex campione torna, da dirigente, nella squadra brasiliana in cui militò dal '56 al '74. Il Santos è indebitato per 2 milioni di dollari. Il 53enne Pele', come prima misura, ha confermato l'allenatore Pepe, suo compagno di squadra quando giocavano.

Dino Baggio non sarà operato. Il centrocampista della Juventus tornerà in campo a inizio febbraio. I medici, dopo gli accertamenti di ieri, hanno escluso un intervento chirurgico al ginocchio.

Francescoli infortunato. L'uruguaiano del Torino è rimasto vittima di una emiparesi facciale dovuta a un colpo di freddo. Quasi certamente non sarà disponibile per la partita casalinga di domenica contro la Roma.

Caso Torino. L'assemblea degli azionisti, convocata per stasera, slitterà probabilmente al 28 gennaio. Il presidente Goveani dovrà render conto sull'andamento delle trattative per trovare nuovi soci ed evitare, così, il fallimento della società.

Fonseca al Napoli: «Scusa il ritardo»

NAPOLI. Il caso Fonseca è chiuso. L'attaccante napoletano è tornato ieri dall'Uruguay. Ha concluso le vacanze natalizie e ha giustificato il suo ritardo con una motivazione tecnica: problemi di prenotazione aerea. Il miliardo e mezzo di arretrati che ancora gli deve il Napoli per il contratto relativo allo sfruttamento dell'immagine, potrebbe non c'entrare con le cause che hanno tenuto Fonseca due giorni in più, rispetto al previsto, in patria. L'attaccante è arrivato in aereo a Roma, ieri, poco dopo mez-

zogiorno e ha subito raggiunto Napoli dove la squadra di Lippi sta preparandosi alla sfida di domenica prossima contro il Foggia.

«La società sapeva tutto - ha spiegato il giocatore appena arrivato - Nei giorni scorsi avevo telefonato a Lippi e anche al presidente Gallo. Sono sempre stato un professionista serio, questo i tifosi del Napoli lo devono sapere. Non ho mai mancato di rispetto a nessuno. Alla società ho chiesto solo chiarezza». Ha poi negato di

essere ormai da tempo «promesso» al Milan. «Questo interessamento mi fa certamente piacere - ha ammesso Fonseca - ma voglio restare ancora a Napoli. Anche in questo senso alla società chiedo chiarezza». L'attaccante ha poi dichiarato di essersi allenato in questo periodo di riposo «tranne un paio di giorni e di sentirsi in gran forma: «dopo il brutto inizio di campionato, giustificato però dalle fatiche fatte nel corso delle qualificazioni per Usa 94. L'uruguaiano appare già proiettato alla partita di do-

menica: «Il Foggia è una buona squadra, veloce e insidiosa. Ma noi giocheremo come sempre per vincere. Alla zona Uefa, però, ancora non pensiamo. Il nostro segreto deve essere vivere alla giornata». Per Fonseca il Napoli non dovrebbe temere nemmeno «la maledizione del panetton». «È vero negli anni scorsi la prima gara dell'anno è sempre stata sfortunata per gli azzurri - ha concluso - ma da qualche tempo non è più così. Probabilmente era proprio Maradona a portare iella».

Ieri il presidente del Coni ha incontrato Borghi

Pescante al volley: «Alla larga dalla crisi»

Il presidente del Coni, Mario Pescante, ha incontrato ieri i massimi dirigenti della Federvolley con l'intento di chiarire le idee sull'attuale situazione politica della pallavolo italiana. Difficile dire se Pescante sia riuscito a capire gli intricati sistemi di governo, sicuramente una cosa però, l'ha notata: nel Consiglio Federale non c'è unità e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ha cercato di fare da «paciere», il presidente del Coni: «Ci troviamo di fronte ad una disciplina fra le più importanti del paese, per di più qualificata da una squadra nazionale che è punto di riferimento per tutto il movimento sportivo italiano. Mi auguro che il lavoro del Consiglio Federale possa proseguire senza crisi, costruendo un futuro che non sia condizionato da fatti ed episodi di un passato recente e remoto, sul quale dovrà essere tracciata una definitiva linea rossa». Non chiarisce quale sia la sua premura principale, Pescante: evitare nuove elezioni a breve scadenza. Sarebbe un indice di caos in una delle «due» Federazioni. Ma la Federvolley, ha ormai imparato a convivere con i problemi; quasi non ci fa più caso. Il nuovo segretario generale, Tullio Paratore, ha capito quali sono i guai finanziari della Federazione, adesso c'è da risolverli in qualche maniera. Non sarà cosa facile.

Quindi l'unica soluzione possibile è una «pace armata» che difficilmente resisterà a lungo. Una nota positiva, fra le tante negative, è rappresentata dall'accettazione da parte della Fipav delle linee politiche della convenzione con la Lega maschile. La gestione dei campionati non è una cosa da poco. Meglio darla in «appalto» alle Leghe, si risparmia. Dai problemi federali a quelli «elitisti». Le due associazioni di club (maschile e femminile) hanno scelto la loro sede per la Final four di Coppa Italia: Perugia. Scelta discutibile, soprattutto perché non è assicurato in nessun caso quel famigerato «tutto esaurito» di cui si andava in cerca. Il 7 gennaio prossimo, a Bologna, si svolgerà il sorteggio degli accoppiamenti per le semifinali maschili di Coppa Italia

(in programma dall'1 al 3 febbraio prossimo). Alla Final four prenderanno parte Daytona Modena, Maxicono Parma, Milan volley e Porto Ravenna. Un ultimo dato: la Lega maschile ha comunicato che finora, dopo i quarti di finale di Coppa, si è registrato un incremento dell'8% degli spettatori rispetto alla passata edizione. Il Daytona Modena ha battuto ieri per 3 a 0 il Sidis Falconara ed è divenuto così campione d'inverno. Gli altri risultati di serie del campionato maschile di pallavolo sono: Toscana Firenze - Maxicono Parma (1-3); Sisley Treviso-Jockey Schio (3-1); Milan-Ignis Padova (3-0); Giglio Reggio Emilia-Porto Ravenna (0-3); Alpitour Cuneo-Gabeca Montebianchi (3-1); Mia Verona-Fochi Bologna (0-3). □ L.B.

SHIMANO®

Panaracer
LA COPERTURA PER IL FUORISTRADA

CATEYE
CICLOCOMPUTER

20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25
 Telefono 0331/464626 ric. aut.
 Telefax 0331/464606

Milan International Commerce

Fotografie
dell'album
1993

La «regina» ha vissuto un'altra stagione importante I ricordi migliori: Stoccarda, le imprese delle asiatiche la crescita dell'Africa. La leadership è sempre degli Usa Italia: la crisi continua, ma con D'Urso è nata una stella

Signora atletica ai piedi della Cina

Un grande album quello del 1993 dell'atletica. Dai mondiali di Stoccarda all'esplosione del pianeta Cina, dai successi dell'Africa maschile nel fondo e nel mezzofondo alla conferma della leadership statunitense. Una gallina di nome Linford Christie e Yobes Ondieki, Junxia Wang e Yunxia Qu, Colin Jackson e Sally Gunnell. In mezzo a loro, un raggio di azzurro con Giuseppe D'Urso e Genny Di Napoli

STEFANO BOLDRINI

ROMA I campionati indati di Stoccarda, dodici primati mondiali il boom della Cina, la conferma di Linford Christie, le sconfitte di Carl Lewis, l'amaro addio di Ben Johnson, il tormentone Krabbe. Grande atletica, quella del 1993 niente da dire nonostante i nuovi assalti da parte del doping nonostante il circuito di meeting sia assumendo sempre di più le caratteristiche di un fenomeno da baraccone. È il pedaggio della modernità dello sport-business, alle soglie del 2000 ma sulle piste sulle pedane e sull'asfalto il cuore dell'atletica batte forte.

Ed è battuto forte nella «sei giorni» dei campionati nazionali cinesi. Quella settimana di gare svoltesi a Pechino dall'8 al 13 settembre ha infatti rivoluzionato la storia del mezzofondo femminile. I tre exploit della Junxia Wang nei 10.000 e nei 3.000 metri e della Yunxia Qu nei 1.500 che hanno stracciato i precedenti primati mondiali hanno fatto sensazione e scatenato le polemiche. Gloriosa vera o gloria ispirata da aiuti illeciti? Per ora è gloria vera, magari gloria bagnata di sangue, visto che le atlete cinesi hanno ammesso di ricorrere agli effetti benefici del sangue di tartaruga. Confessiamo un certo riacappio di fronte alle foto che ritraggono quei poveri animali sgozzati e le atlete che bevono il sangue ancora caldo ma da quelle parti fanno fatica a essere rispettati i diritti umani figurarsi quelli delle tartarughe. Olografia e sospetti legittimi a parte in Cina hanno fat-

to incetta dei vecchi tecnici della ex Germania Orientale patria del doping moderno - ci sono elementi indiscutibili a favore della nuova frontiera dell'atletica un tecnico Ma Junren ex-Guardia rossa che ha fondato una scuola rivoluzionaria la dedizione completa assoluta di un gruppo di atlete dotate di mezzi straordinari metodi di allenamento massacranti quasi incomprensibili per noi occidentali. Ed è questa sublimazione dello sport nel sacrificio la vera chiave del miracolo cinese. Le atlete di Ma Junren conducono una vita di clausura per undici mesi all'anno, hanno sottoposto la vita privata al sogno di diventare imbattibili famose e possibilmente ricche come è lecito attendersi da due figlie della Cina contadina. La loro giornata tipo è scandita da questi appuntamenti: primo allenamento alle sei di mattina, colazione, studio, pranzo e riposo, secondo allenamento, cena alle sei e in chiusura un lavoro di recupero fisico. Alle nove a letto. I chilometri di allenamento quotidiano variano con punte massime nei periodi di superlavoro di 50 «Conti» questa vita finché ci sarà possibile. Ora l'obiettivo sono le Olimpiadi.

La risposta maschile alla Cina l'ha data l'Africa che ha ribadito la sua leadership nel mezzofondo e nel fondo dove l'impresa più bella è stata quella del keniano Ondieki primo uomo a scendere nei 10.000 sotto i 27 minuti. Splendidi in quelle giornate di



Colin Jackson ai mondiali di Stoccarda in alto l'azzurro Giuseppe D'Urso al termine della finale degli 800

10 000 Uomini	ONDEIKI Kenia	26 58 38
ASTA Indoor	BUBKA Ucraina	6 15
ALTO Uomini	SOTOMAYOR Cuba	2 45
4x400 Uomini	USA	2 54 29
MIGLIO Uomini	MORCELI Algeria	3 44 39
110 hs Uomini	JACKSON G Bretagna	12 91
GIAVELLOTTO U	ZELEZNY Cecosì	95 66 m
10 000 Donne	WANG JUNXIA Cina	29 31 78
3 000 Donne	WANG JUNXIA Cina	8 06 11
1 500 Donne	ZU YUNXIA Cina	3 50 46
400 hs Donne	GUNNEL G Bretagna	52 74
TRIPLO Donne	BIRYUKOVA Russia	15,09 m

meeting del Nord Europa il botta e risposta tra il trentaduenne africano che si affida nei canyon della California e il connazionale di ben undici anni più giovane Richard Christie il secondo il 5 luglio ha notato il vecchio limite del portoghese Mamede abbassandolo a 27 07 91 ma cinque giorni è arrivata la risposta di Ondieki 26 58 38 il tempo ottenuto nella pista magica dello stadio Bilet di Oslo. L'Africa però ha dimostrato di essere cresciuta anche nella velocità ecco la vittoria di Fredeneks sprinter targato Namibia nei 200 mondiali di Stoccarda, ecco l'ascesa dei nigeriani ecco ancora, la novità dei keniani.

E l'America? L'America si è confermata la regina dell'atletica, perché nel bottino complessivo di medaglie tra uomini e donne a Stoccarda ha totalizzato il maggior numero di allori. Ma non solo nel bilancio a stelle e strisce c'è il primato mondiale ottenuto nella 4x400 maschile dai formidabili quartetto Valmon Watts Reynolds e Johnson quello eguagliato nella 4x100 maschile e la conferma delle grandi potenzialità di Andre Cason nei 100 metri.

E qui, nei 100, c'è stato il simbolico passaggio di consegne tra Carl Lewis il grande sconfitto della stagione (nel suo 1993 c'è solo il bronzo nei 200 a Stoccarda) e Linford Christie lo sprinter britannico di origini giamaicane che alla ventiduenza c'è 33 anni ai mondiali ha concesso il bis dopo aver vinto nel 1992 i oro olimpico. L'ambizione smodata di Christie figlio di una fame atavica così come Lewis è cresciuto dagli Usa-bene ha spinto il nuovo re dello sprint a lanciare una difficile scommessa per il futuro «Non ho ancora dato il meglio di me, posso puntare all'oro di Atlanta». Propositi meridiani - nel 1996 Christie avrà 36 anni, ma rispettabilissimi. Così come va rispettato senza infierire ancora il distacco di Ben Johnson caduto per la seconda volta nella buca del doping. Triste epilogo di una favola che aveva illuso un po' tutti quella del ritorno del figlio prodigo pentito. Non è andata così. Big-Ben ha sbagliato ancora e la sua carriera è stata giustamente troncata da una giusta sentenza. Nelle stesse maglie della chimica si è arenata per ora quella di Katrina Krabbe.

L'ultimo sguardo d'obbligo è per l'atletica azzurra. I tempi dell'abbuffata sono finiti ma possiamo ricordare senza arrossire la fantastica galoppata di Giuseppe D'Urso argento negli 800 metri di Stoccarda l'oro di Genny Di Napoli nei 3000 mondiali indoor di Toronto gli argenti di Giovanni De Benedictis e Ileana Salvador nella marcia il bronzo di Lambruschini nei 3.000 siepi.

Pallavolo. Tofoli & co europei In Basilicata un miracolo del Sud

Grand'Italia firmata Velasco Matera è donna

LORENZO BRIANI

Ancora una stagione di successi per la nazionale di Julio Velasco ancora una volta il borsino del volley punta dritto verso il segno «più». Sul campo va più o meno tutto bene. Zorzi e compagni hanno vinto la medaglia d'oro ai campionati europei, si sono imposti nella World Grand Champions Cup e, cosa fondamentale, hanno lasciato nel cassetto delusione del 92 quell'avventura spagnola dove avrà un misero quinto posto. E per gente che puntava dritto all'oro olimpico è stato un colpo da ko. Si sono ripresi alla loro maniera i ragazzi di Velasco hanno ricominciato a battere avversari su avversari.

Ma il '93 è stato anche un anno di dolorosi avvicendamenti in azzurro di scelte più o meno strategiche. Fabio Villo è stato rimpiazzato al mittente ad Andrea Zucchetto - bene o male - è stato dato il benvenuto Andrea Zorzi è stato mandato in panchina Claudio Galbiati ha lasciato l'azzurro dopo essere stato ammalato dal segno olimpico del beach volley mentre Roberto Maccarini gli ha dato il suo addio all'allegria brigata di Velasco per questioni di età. Nel sestetto titolare adesso ci sono diverse situazioni nuove, interessanti ma soprattutto vincenti.

Vita di Federazione. Al Palazzo di Viale Lizzano invece restano i guai i bilanci in



Un'annata d'oro per il volley di Velasco e la pallanuoto di Rudic. (In alto a destra)

femminile non ha ancora e spero cosa fare. Intanto verso Sud a Matera per la prossima settimana il gonnella ha fatto centro. Da qualche stagione la stella della Teodora si è offuscata. Gli undici scudetti vinti di fila non brillano più come un tempo. Tutto a causa delle ragazze di Matera che hanno fatto una scalata dalla serie A2 alla vittoria in Coppa dei campioni di quest'anno. Tutto è iniziato con Nino Baccan allennatore romagnolo deciso a vincere una scommessa fatta al Sud. È riuscito ad ottenere grandi risultati a portare oltre 2.000 persone al piccolo Pala-sport di Matera ad ogni partita. E da qui inizia la storia della Città dei Sassi sottorete. Nella passata stagione agonistica Keba Phipps e compagnie hanno vinto ogni cosa e partire

dalla Coppa Italia per arrivare allo scudetto (ne ha vinti ben 2 di fila) e alla Coppa dei campioni. «Non è stato facile raggiungerlo questi lavili - spiega Michele Uva il direttore generale del Lido Ruggiada - abbiamo dovuto risolvere problemi di ogni tipo abbiamo dovuto costruire una società dal nulla. Non è stato facile ma adesso possiamo dire di avercela fatta». L'anno scorso è stato un periodo in cui il club lucano non poteva pagare gli stipendi. Per tre mesi le ragazze scendevano in campo senza prendere un quattrino. Sembrava la classica storia del club del Sud che prima metteva sotto contratto le atlete e poi a metà stagione spiegava di non poter far fronte agli impegni presi. Ma stavolta è limitatamente. Se

Pallanuoto. Dopo il trionfo olimpico nel '92, la conferma a Sheffield

Un Settebello d'oro nel segno di Rudic

La notte dei miracoli

Olimpicamente d'oro. Acque magiche. Questi alcuni dei titoli apparsi sulla stampa all'indomani del suo cesso della Nazionale di Rado Rudic alle Olimpiadi di Barcellona. Da quel giorno ad oggi di tempo ne è passato ma gli azzurri della pallanuoto continuano ad avere un «siretto» salire sul gradino più alto del podio in ogni competizione alla quale partecipano. Così nell'agosto scorso gli azzurri hanno vinto la medaglia d'oro ai campionati europei di Sheffield alla World Cup di Atene e ai Giochi del Mediterraneo in Francia. Il bottino del '93 non potrebbe essere più sostanzioso ma l'obiettivo principale della nazionale di Rudic (e lo ha detto a chiare lettere in quel di Barcellona) sono i campionati del mondo che si svolgono nel 1994.

La prossima estate a Roma quello è il podio al quale tiene di più Rudic. È il capitolo dei miti del tecnico della Nazionale e piuttosto lungo. Con il suo arrivo all'isola degli azzurri (due anni fa) è cambiata la mentalità sono cambiati gli schemi e sono arrivate le medaglie. Proprio a causa di questi allori Rudic ha ottenuto la cittadinanza italiana. «Per merit sportivo» si legge nelle motivazioni che ha dato il pre-

Lambruschini «Sogno un 1994 da protagonista»

PAOLO FOSCHI

PRIVERNO (Latina) È iniziato con qualche giorno di anticipo sul calendario il 94 agonistico di Alessandro Lambruschini. Il siepiasta azzurro medaglia di bronzo ai Mondiali di Stoccarda ad agosto ieri mattina ha preso parte al Cross Internazionale dei Lepini classificandosi solo 16° staccato di 1'28" dal vincitore, Angelo Carosi. Poi apparentemente poco scosso dalla sua prestazione («sono in ripresa dall'infortunio al piede» si è giustificato) l'azzurro ha tracciato un bilancio del '93.

Lambruschini, si può dire che archivia una delle sue migliori stagioni... Il '93 è stato un anno eccezionale il più importante della mia carriera dopo essere rimasto ai piedi del podio alle Olimpiadi di Seul e Barcellona. Volevo a tutti i costi un medaglia ai mondiali. E l'ho ottenuta. Del resto non potevo fare meglio in finale ho siglato il mio record personale e i keniani con il gioco di squadra erano imbattibili.

Passiamo al '94, in programma ci sono gli Europei di Helsinki, Mancheranno gli africani... E si vorrebbe proprio vincere. Ma ci saranno avversari fortissimi: primo fra tutti se opterà per i 3000 siepi Francesco Panetta. Poi il tedesco Brandt e Carosi. Comunque per battere in futu-

Pallanuoto. Dopo il trionfo olimpico nel '92, la conferma a Sheffield

Un Settebello d'oro nel segno di Rudic

La notte dei miracoli Olimpicamente d'oro. Acque magiche. Questi alcuni dei titoli apparsi sulla stampa all'indomani del suo cesso della Nazionale di Rado Rudic alle Olimpiadi di Barcellona. Da quel giorno ad oggi di tempo ne è passato ma gli azzurri della pallanuoto continuano ad avere un «siretto» salire sul gradino più alto del podio in ogni competizione alla quale partecipano. Così nell'agosto scorso gli azzurri hanno vinto la medaglia d'oro ai campionati europei di Sheffield alla World Cup di Atene e ai Giochi del Mediterraneo in Francia. Il bottino del '93 non potrebbe essere più sostanzioso ma l'obiettivo principale della nazionale di Rudic (e lo ha detto a chiare lettere in quel di Barcellona) sono i campionati del mondo che si svolgono nel 1994.

ro gli africani devo puntare la resistenza. Per ora però penso a cross.
A proposito di atleti imbattibili: che cosa pensa dell'exploit delle cinesi?
Hanno stupito tutti portando a casa medaglie e primi meriti. Se sotto c'è qualcosa non posso dirlo.
Parliamo della lotta contro il doping.
Ci vuole più severità credo che sarebbe nel essano sguisicare a vita tutti gli atleti positivi. Sono favorevole ai contributi del sangue, permettono di mascherare molti furbi.
Il 14 gennaio Moser tornerà in sella per cercare il record dell'ora...
Non lo capisco, dopo tutto quello che ha vinto non ha senso. Ma ci sono sotto problemi di molti interessi.
Italia in crisi economica e politica. Il mondo dello sport è un'isola felice?
No anche i nostri premi e i ragazzi hanno subito drastiche dimensioni. Per quanto riguarda il recente andito agli atleti del Presidente del Coni Bescante a non prendere posizione pubblicamente in politica, non sono d'accordo. Chiunque si muoveva deve essere libero di esprimersi. E io proprio a opinioni. Anche un at-



Arriva la Befana. Fatevi un regalo da mille miliardi.

Ogni anno in Italia si spendono mille miliardi di troppo a causa di un utilizzo non razionale dell'energia elettrica. Eliminare questo spreco

è il regalo migliore che possiate farvi; e il periodo tra il Natale e l'Epifania - quando le occasioni di consumo aumentano - è il momento

giusto per pensarci. Per cominciare, bastano pochi piccoli accorgimenti, come regolare il termostato dello scaldabagno e quello

del frigorifero, usare lavatrice e lavastoviglie il più possibile a pieno carico, e sostituire alle tradizionali lampadine le nuove lampade

fluorescenti compatte. Per saperne di più, invece, basta spedire il coupon a lato.

L'ENEL e le altre aziende energetiche nazionali stanno investendo molte risorse per offrirvi un servizio

sempre più efficiente, sempre più avanzato, sempre più rispettoso dell'ambiente.

Insieme, possiamo fare molto per un'energia senza rinunce e senza sprechi. Il consumo intelligente è tutto qui.

UN CONSUMO
INTELLIGENTE



UNA NUOVA
FONTE
DI ENERGIA

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo intelligente. BE

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N° _____

CAP _____ CITTA' _____

Regolare, compilare e inviare in busta chiusa a:
ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"
VIA G. B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

ENEL

D'intesa con:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO,
ENI, ENEA, CISPEL.